122.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 12 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Annunzio)	6949	ABELLI	6969
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		ANDERLINI	6954, 6976
PRESIDENTE	6988	ARMATO	6972, 6985
ANDERLINI	6989	BATTINO-VITTORELLI	6980
BERTOLDI	6989	CASSANO	6963
D'ALEMA	6988	DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	6973
GIOMO	6989	DI GIULIO	6956, 6978
PAZZAGLIA	6989	DONAT-CATTIN	6965, 6983
Interpellanze e interrogazioni sulla vertenza dei metalmeccanici (Svolgimento):		GIOMO	6987
PRESIDENTE	6949, 6954	MAGNANI NOYA MARIA	6961
		POLI	6985
		TREMAGLIA	6981
		Ordine del giorno della seduta di domani	6989

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LO BELLO ed altri: « Piano decennale per la costruzione di impianti sportivi di esercizio » (2021);

SANTAGATI ed altri: « Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1970, n. 1079, relativo al conferimento della qualifica di " aiutante " ai marescialli delle forze armate e corpi di polizia appartenenti al ruolo speciale per mansioni di ufficio » (2022);

POLI ed altri: « Trasferimento al Ministero della marina mercantile delle competenze in materia di opere marittime » (2023);

CARIGLIA e POLI: « Concessione di una pensione privilegiata in favore di Roberta Ducceschi, orfana di partigiano combattente » (2024);

DAL MASO e ORSINI: « Disposizioni in favore del personale ex dipendente delle casse mutue aziendali che abbia svolto funzioni direttive » (2025).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vertenza dei metalmeccanici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Anderlini, al Governo, « per sapere — considerato che il protrarsi delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli operai metalmeccanici crea una situazione di disagio per i lavoratori, per le aziende e per l'economia del paese; tenuto conto che detto ritardo è il frutto di una ingiustificata resistenza di parte padronale, come dimostra il raggiunto accordo di massima con le aziende a parteci-

pazione statale; considerato che negli ultimi tempi si sono verificati ingiustificati interventi delle forze di polizia contro i lavoratori, ingiustificati licenziamenti, ingiustificate sospensioni dal lavoro, intimidazioni e trasferimenti a carattere punitivo in varie aziende del settore, elementi che rendono più difficile la soluzione della vertenza — se non intenda impegnarsi in una energica presa di posizione, nel corso dell'opera di mediazione svolta dal ministro del lavoro, tale da indurre le aziende private del settore a misurare le loro responsabilità di fronte ai lavoratori e all'opinione pubblica nazionale; in un controllo rigoroso delle forze di polizia perché il loro atteggiamento non risulti rivolto a favorire le ingiustificate resistenze e le manovre padronali; in una azione a tutti i livelli perché: siano garantite le elementari libertà di azione dei sindacati fuori e dentro la fabbrica; in una solenne riaffermazione dei principi che sono posti alla base dello " statuto dei lavoratori " affinché sia chiaro a tutti coloro che hanno l'obbligo di osservare e di fare osservare le leggi dello Stato che i trasferimenti di rappresaglia, le sospensioni dal lavoro e i licenziamenti ingiustificati fanno parte di un periodo superato della nostra storia nazionale » (*ex mozione 1-00031*) (2-00216);

Di Giulio, Natta, Tortorella Aldo, D'Alema, Barca, Damico, Pochetti, Venegoni, Garbi, Milani e Gramegna, al Governo, « per conoscere — considerato che da oltre cinque mesi la vertenza per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici determina uno stato di tensione a causa dell'intransigenza del padronato pubblico e privato e arreca pesanti danni alle condizioni di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie mentre il costo della vita aumenta anche per la svalutazione della lira e urge la necessità di una ripresa produttiva; constatato che nell'attuale fase della lunga lotta si intensificano — in violazione dello statuto dei lavoratori, contro il diritto di sciopero e come forme di pressione contro i lavoratori e i sindacati — iniziative repressive e persecutorie (attraverso licenziamenti e trasferimenti di dirigenti, delegati, attivisti sindacali, come ad esempio alla FIAT Mirafiori e alla Lancia di Torino e all'Aeritalia di Napoli o citando a giudizio interi consigli di fabbrica per il risarcimento di danni derivanti dal puro esercizio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

di sciopero come nel gruppo Siemens) e che con queste iniziative si esaspera lo scontro sindacale per ostacolare il raggiungimento di un positivo sbocco alla vertenza; rilevato, in particolare, che l'ostinato rifiuto dell'Intersind a ritirare i provvedimenti disciplinari assunti dalle aziende pubbliche durante la vertenza provoca il rinvio della firma del contratto facendo così svolgere al sindacato delle imprese a partecipazione statale un ruolo che favorisce se non sollecita l'irrigidimento del padronato privato — come intenda impegnarsi: 1) ad assumere iniziative immediate per imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori sanciti dalla legge; 2) a dare direttive alle aziende delle partecipazioni statali affinché ritirando i provvedimenti disciplinari, così come lo stesso ministro del lavoro ha caldeggiato, renda possibile la conclusione dell'accordo sindacale; 3) a prendere ogni nuova iniziativa volta ad impedire che il padronato privato prolunghi ed esaspera con finalità contrarie agli interessi politici, sociali ed economici del Paese anche con atti irresponsabili una vertenza che così come ha potuto trovare una base di soluzione con le aziende pubbliche può e deve trovarla con la Federmeccanica » (*ex mozione 4-00032*) (2-00217);

Magnani Noya Maria, Bertoldi, Mosca, Achilli, Ferri Mario, Battino-Vittorelli, Signorile, Guerrini, Artali, Caldoro, Canepa, Froio, Giovanardi, Macchiavelli, Colucci, al Governo, « per sapere — premesso che le lotte dei lavoratori metalmeccanici hanno dimostrato un alto senso di responsabilità della classe lavoratrice italiana, con l'esclusione di ogni concessione alla violenza e con il pieno rispetto dei diritti e delle libertà democratiche e costituzionali; che ciò nonostante da parte delle aziende sia private sia a partecipazione statale è stato messo in atto un attacco contro il sindacato ed i consigli di fabbrica che si è concretizzato, in violazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, in numerosi licenziamenti, trasferimenti, provvedimenti disciplinari nei confronti di dirigenti sindacali e di lavoratori; che tale atteggiamento delle imprese pubbliche e private si inquadra in una volontà di inasprire e non risolvere la vertenza contrattuale, accentuando un clima di tensione nelle fabbriche e nel paese; che la FLM ha posto come condizione per la firma dell'accordo con la Intersind il ritiro dei provvedimenti assunti; che le aziende pubbliche rifiutando di accogliere la giusta richiesta dei sindacati contribuiscono a frapporre ulteriori ostacoli al raggiungimento dell'intesa con le aziende private;

che oltre cinque mesi di vertenza hanno dimostrato la sussistenza delle condizioni per il raggiungimento di un accordo sinora non realizzato per l'intransigenza del padronato — se intenda: a) dare direttive immediate e concrete alle aziende a partecipazione statale per il ritiro dei provvedimenti assunti durante la vertenza; b) assumere le opportune iniziative per impedire che le aziende sia pubbliche sia private trasformino la vertenza contrattuale in un attacco ai diritti dei lavoratori, espressamente tutelati da legge dello Stato; c) operare per una rapida e positiva soluzione del contratto con le aziende private » (*ex mozione 1-00033*) (2-00218);

Roberti, Tremaglia, de Vidovich, Abelli, Cassano, Maina, Borromeo D'Adda, Tassi, Romeo e Nicosia, al Governo, « per conoscere — premesso che le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i metalmeccanici si trascinano ormai da oltre cinque mesi ed hanno largamente superato ogni ragionevole limite di durata persino nei confronti del precedente rinnovo dell'autunno del 1969; considerato che questa durata eccessiva appare difficilmente spiegabile con motivi di schietta e normale dialettica sindacale, sicché si ha l'impressione ed il ragionevole sospetto che cause di ordine estraneo (forse di politica economica e valutaria da parte degli imprenditori e di politica interna da parte dei sindacati marxisti) possano essere intervenute a distorcere e turbare il regolare andamento di una vicenda sindacale il cui costo — in lavoro ed in produzione perduta — già rischia di superare ogni eventuale risultato e miglioramento salariale e normativo; considerato che le proposte concrete avanzate dalla FENALME-CISNAL e da altri sindacati non asserviti alla « triplice » per superare gli ostacoli più difficili — quale quello dell'inquadramento unico operai-impiegati e della riduzione dell'orario di lavoro — sono state disattese per mesi dalle parti contraenti per trovare poi una loro sostanziale accettazione in sede di contratto Intersind solo dopo vari mesi di inutile diatriba; considerato che analoghe soluzioni potrebbero essere facilmente raggiunte anche nel settore delle imprese private con il correttivo di adeguate misure economiche di ordine generale, quale una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali; rilevato che la eccessiva durata della vertenza va provocando, oltre gli altri danni già denunciati per la produttività nazionale, anche un irrazionale inasprirsi della lotta con il dilagare di odiosi episodi di teppismo e di violenza sui luoghi di lavoro, episodi

confermati e rilevati anche dal Governo in occasione del recente dibattito parlamentare sulla violenza nelle fabbriche, mentre vanno profilandosi corrispondenti e preoccupanti misure di irrigidimenti da parte delle direzioni aziendali, e di smobilitazione e chiusura di imprese del settore; constatato che anche una iniziativa per intervenire nella vertenza presa dalla Commissione lavoro della Camera, attraverso l'invito perentorio al ministro del lavoro di riferire sull'andamento della vertenza e sulle prospettive e proposte di soluzione, è rimasta finora inevasa — come intenda impegnarsi per: 1) voler energicamente e decisamente intervenire nei confronti di tutte le parti interessate ed avvalendosi di tutti gli strumenti e facoltà a sua disposizione, onde giungere alla più rapida definizione della vertenza a salvaguardia del superiore interesse della collettività nazionale e di quello delle parti sociali ed economiche impegnate nella vertenza stessa; 2) voler frattanto vigilare ed intervenire con attenzione ed energia, all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro, per la tutela della incolumità fisica e della libertà di lavoro in tutte le aziende metalmeccaniche e per tutte le categorie di lavoratori, aderenti o non aderenti ai vari sindacati; ed a vigilare ed intervenire, altresì, per garantire ai lavoratori ed ai rappresentanti sindacali senza distinzione l'esercizio dei diritti regolati e previsti dalla legge n. 300 sullo statuto dei lavoratori, controllare all'uopo l'operato delle direzioni aziendali; 3) proporre esso medesimo, mediante l'adozione di misure economiche di ordine generale, fra cui una ordinata ed articolata fiscalizzazione degli oneri sociali, mezzi idonei a facilitare il superamento dei punti morti e quindi la soluzione della grave vertenza anche nel settore delle imprese private » (ex mozione 1-00034) (2-00219);

Natta, Di Giulio, Amendola, Ingrao, Barca, D'Alema, Gramegna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere — considerato che il protrarsi della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici ha determinato uno stato di grave tensione a causa dell'atteggiamento di assoluta intransigenza del padronato pubblico e privato del settore arrecando pesanti danni alle condizioni di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie mentre il costo della vita aumenta e urge la necessità di una ripresa produttiva; considerato che le iniziative del Governo si sono dimostrate fino ad oggi del tutto insufficienti a favorire

la soluzione della vertenza così da manifestare un preoccupante orientamento a lasciare spazio ad una resistenza che ha, più che ragioni economiche, origine politica, e che è tanto più grave in quanto caratterizza l'atteggiamento delle aziende a partecipazione statale — con quali orientamenti il Governo intende portare innanzi le necessarie, urgenti iniziative per l'accoglimento delle legittime rivendicazioni dei lavoratori e, in particolare, quali direttive intende dare in tal senso alle imprese pubbliche » (2-00166);

Borra, Donat-Cattin, Becciu, Postal, Piccinelli, Mazzola, Sobrero, Colombo Vittorino, Capra, Botta, Anselmi Tina e Giordano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « in relazione alla situazione che si è determinata nel corso della lunga vertenza per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici dipendenti da aziende private e pubbliche. Rilevando che: 1) l'azione, guidata dalle organizzazioni sindacali, si è svolta con grande senso di responsabilità confermando la maturità democratica dei lavoratori e la loro consapevolezza della difficile fase critica attraversata dalla vita economica italiana; 2) il prolungamento della vertenza ha inasprito in parecchie situazioni i rapporti fra le parti, dando occasione al ricorso a provvedimenti disciplinari, specie in alcune grandi aziende, che hanno colpito in particolare i quadri sindacali di fabbrica, anche se talvolta ai provvedimenti hanno prestato occasione singoli eccessi e violenze di partecipanti di così vaste mobilitazioni sindacali in momenti di inevitabili tensioni e stanchezza; 3) la conclusione del contratto, largamente positivo, se non comportasse anche una positiva soluzione di queste situazioni, non eviterebbe nella fase dell'attuazione contrattuale e nell'azione articolata di fabbrica un inasprimento della lotta con prevedibili ripercussioni negative, chiedono un intervento per ristabilire, favorendo il ritiro dei provvedimenti assunti dalle aziende, corretti rapporti sindacali nello spirito dello Statuto dei lavoratori » (2-00224);

Abelli, Maina e Tremaglia, al ministro dell'interno, « per conoscere quali iniziative abbia preso od intenda prendere per stroncare le gravissime violenze nelle fabbriche piemontesi che in questi ultimi tempi si susseguono con sempre maggior frequenza e recrudescenza rendendo impossibile la libertà di lavoro, cosa che non trova alcuna giustificazione nel troppo lungo protrarsi della vertenza per il contratto dei metalmeccanici trattandosi di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

veri e propri reali. In particolare gli interpellanti segnalano la intollerabile situazione determinatasi oggi 29 marzo 1973 in seguito alla occupazione ad opera di attivisti di sinistra del complesso carrozzeria, fonderia e palazzine direzionali della FIAT Mirafiori con chiusura dei cancelli presidiati dagli occupanti, i quali hanno impedito per tutta la giornata l'ingresso degli operai e degli impiegati senza che la forza pubblica sia intervenuta a tutela della libertà di questi lavoratori. Gli interpellanti ravvisano nell'atteggiamento permissivo, adottato fino ad oggi dalle autorità nei confronti degli attivisti di sinistra, delle precedenti violenze rimaste impunte, la causa dell'aggravarsi della situazione e chiedono pertanto che venga fatta rispettare la legge a tutti i cittadini anche a quelli legati a forze politiche e sindacali di sinistra » (2-00198);

e delle seguenti interrogazioni:

Cuminetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere — dato atto al ministro dell'impegno costantemente svolto per la soluzione della vertenza sindacale tuttora in atto per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende private che è già costata 178 ore di sciopero; tenuto conto che nonostante le difficoltà-obbiettive in cui sono costrette a muoversi, le due parti in causa hanno più volte ribadito il comune intento costruttivo; considerato che, d'altra parte, alcune recenti iniziative sindacali, come l'annunciata "occupazione simbolica delle fabbriche", rischiano invece di inasprire le trattative proprio nel momento in cui se ne intravedono le prospettive di soluzione; ricordati alcuni precedenti di "occupazione" aziendale risoltisi in un danno per la classe lavoratrice; considerato inoltre, che la delicata situazione economica italiana consiglia non già iniziative che aggravino lo stato di tensione esistente, bensì favoriscano la composizione del conflitto sindacale che con le annunciate "occupazioni" rischia invece di estendersi provocando irrigidimenti e reazioni proprio alla luce del vigente statuto dei lavoratori — se non ritenga opportuno: 1) un intervento diretto ad indurre i sindacati a modificare i loro programmi circa le annunciate "occupazioni" simboliche in quanto provocherebbero un fatale irrigidimento della controparte pregiudizievole al buon esito delle trattative; 2) un richiamo ulteriore al comune senso di responsabilità al quale rimangono ancorate le residue speranze di ritrovare, con la necessaria determinazione, la strada della

collaborazione fra lavoratori dipendenti ed imprenditori, indispensabile premessa per la ripresa della nostra economia già tanto compromessa dalle lacerazioni in atto » (3-01111);

Quillieri e Giomo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quale sia la reale situazione dei rapporti interni nelle fabbriche italiane alla luce degli ultimi avvenimenti durante la tensione creata dalla firma del contratto dei metalmeccanici. Infatti la stampa ha riportato che gravi turbamenti e violenze hanno trasformato un civile conflitto sindacale talvolta in risse e violenze che nulla hanno a che fare con la vertenza sindacale stessa e che hanno un solo scopo, di aggravare i rapporti di lavoro e la pace sociale » (3-01211);

Magliano, Russo Quirino e Poli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: atteso che esistono motivi di forte apprensione per la falciatura dei lavoratori impegnati nelle vertenze sindacali in corso — con particolare riguardo a quelle per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici — e considerato altresì il grave danno che tali vertenze causano all'economia del paese, quali iniziative il Governo intenda adottare al riguardo; se le garanzie previste a tutela del lavoro siano state pienamente osservate e se, comunque, sui posti di lavoro — nell'ambito delle leggi vigenti — sia rispettata la libertà di tutti i lavoratori e se siano stati deferiti alla competenza della magistratura tutti gli atti di intimidazione e di violenza » (3-01219);

Poli, al Governo, « sulla situazione in atto della vertenza relativa al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Pur riconoscendo la validità delle rivendicazioni avanzate dalla categoria, l'interrogante desidera sapere se in questa circostanza siano sempre stati rispettati i principi della Costituzione posti a tutela delle libertà sindacali e del diritto al lavoro. Non vi è dubbio che vertenze di questo tipo, che interessano masse rilevanti di lavoratori e numerose imprese, arrecano purtroppo gravi danni all'economia e creano condizioni tali di disagio nel paese che impediscono lo sviluppo democratico e sociale, per cui è auspicabile che venga fatto il possibile affinché in futuro possano essere evitate » (3-01220);

Altissimo, Giomo e Quillieri, al Governo, « sui gravi fatti avvenuti a Torino il 29 marzo 1973 presso la società FIAT con l'impedimento

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

ad entrare nello stabilimento ai lavoratori da parte di minoranze e quindi la pratica occupazione dello stabilimento. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere per far cessare episodi di tale gravità e che turbano profondamente il mondo della produzione e del lavoro e minacciano la serenità e la democrazia pregiudiziali per una ripresa economica e per il progresso civile del paese. Inoltre gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere per collaborare a creare un clima di maggior distensione aiutando a risolvere le cause di tensione esistenti nel mondo della produzione e del lavoro » (3-01145);

Abelli, Roberti, Maina e Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se approva la colpevole indifferenza del suo ministro dell'interno che, malgrado fosse stato richiamato ieri con una loro interpellanza sulla grave situazione di violenza alla FIAT, non giustificabile dalla mancata chiusura dopo troppi mesi dal rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, non ha evidentemente preso adeguati provvedimenti per ristabilire a Torino l'ordine pubblico decisamente compromesso dai facinorosi della sinistra sindacale, parlamentare ed extraparlamentare. Se non ritenga, pertanto, che delle gravissime conseguenze subite dal povero lavoratore Francesco Duvina che è rimasto vittima di tale situazione di illegalità e di violenza non sia moralmente responsabile anche chi aveva il dovere di intervenire. Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali speranze i cittadini e i lavoratori possono avere di vedere ripristinata l'autorità, lo Stato e il rispetto della legge » (3-01164);

Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere — premesso: che la Costituzione della Repubblica (articoli 4 e 40) garantisce ad ogni cittadino sia il diritto di lavorare sia quello di aderire a forme legittime di sciopero; che nei giorni 29 e 30 marzo 1973 negli stabilimenti della FIAT di Torino si sono manifestate azioni di picchettaggio violento e di parziale occupazione che costituiscono palese violazione del diritto al lavoro di decine di migliaia di lavoratori; che in tale circostanza alcuni lavoratori non aderenti allo sciopero hanno subito violenze fisiche; che tutto ciò è accaduto senza che i pubblici poteri, preposti al mantenimento dell'ordine pubblico ed al rispetto della legge, siano in alcun modo intervenuti —: a) quali

provvedimenti abbia preso od intenda prendere il Governo in relazione alla denunciata inerzia dei pubblici poteri di fronte ai fatti accaduti alla FIAT di Torino nei giorni 29 e 30 marzo 1973; b) quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere il Governo per garantire la libertà, il diritto al lavoro, l'integrità della persona fisica di tutti i lavoratori » (3-01169).

Sarà svolta anche la seguente interpellanza, non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento delle precedenti:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere gli orientamenti del Governo circa l'azione di repressione esercitata nei confronti di dirigenti sindacali e lavoratori, puniti con atti di licenziamento o sospensione o trasferimento di reparto, per il comportamento assunto in occasione degli scioperi che hanno contraddistinto la lunga e combattuta vertenza dei lavoratori metalmeccanici; per conoscere l'opinione dello stesso Governo sulle dichiarazioni rese alla stampa dal vicepresidente della Confindustria, il quale, dopo le affermazioni fatte precedentemente dal presidente della FIAT, ha confermato la strumentalizzazione politica della vertenza da parte dei dirigenti la Federmeccanica, il conseguente artificioso prolungamento della medesima con gravi effetti di ordine economico e sociale; e se e come il Governo sia venuto a conoscenza di questa strategia della tensione sindacale, rispetto alla quale le rappresaglie denunciate appaiono il necessario e pretestuoso corollario, in contrasto con lo spirito e la lettera dello statuto dei lavoratori.

(2-00225) « ARMATO, BODRATO, GRANELLI, CABRAS, BORGHI, BONALUMI ».

L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00216 (ex mozione n. 1-00031).

NATTA. Il ministro del lavoro non è presente.

D'ANGELO. C'è un impegno preso dal ministro del lavoro con la Presidenza della Camera di essere presente a questo dibattito!

PRESIDENTE. Onorevole Natta, il Governo è rappresentato in questo momento dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, il quale, ove lo ritenga opportuno, potrà informare il ministro Coppo del desi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

derio testé espresso da lei e da altri colleghi, in modo che il ministro possa presenziare al prosieguo del dibattito.

Onorevole Anderlini, può svolgere la sua interpellanza.

ANDERLINI. Mi si permetterà innanzitutto, signor Presidente e onorevoli colleghi, di sottolineare il carattere davvero singolare che assume la discussione di oggi: una singolarità che va sottolineata sotto diversi punti di vista. Il primo fatto — forse il più evidente — è l'assenza del ministro del lavoro. Una vertenza che ha tenuto viva per sei mesi l'attenzione dell'opinione pubblica, che è stata al centro del dibattito politico nazionale, si discute nell'aula di questo ramo del Parlamento in assenza del ministro del lavoro. Posso comprendere le ragioni politiche di questo comportamento, ma esse non giustificano l'assenza del ministro da un dibattito impegnativo come quello che abbiamo davanti.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella sa bene quanto sta accadendo al Senato.

ANDERLINI. Allora, propongo al Governo e agli esponenti della maggioranza di rinviare questo dibattito fino al momento in cui il ministro del lavoro potrà essere presente.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo dipende dalla volontà della Camera.

ANDERLINI. Ci sarà ben un termine alla discussione nell'altro ramo del Parlamento. Vorrei che foste più remissivi, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole sottosegretario de' Cocci, e che riconosceste che abbiamo ragione nel chiedere che il ministro del lavoro sia presente a questo dibattito.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Su questo punto, sono d'accordo io per primo.

ANDERLINI. E che riconosceste, ancora, che compiamo un atto di generosità quando accettiamo un dibattito in queste condizioni, non sapendo se il ministro del lavoro potrà o meno essere presente prima della fine della discussione.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ripeto, questo dipende dalla volontà della Camera!

ANDERLINI. Non ritorcete polemicamente gli argomenti, perché saremmo allora costretti a chiedere formalmente da questi banchi alla Presidenza di sospendere per un'ora il dibattito per consentire al ministro del lavoro di essere presente.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, mi permetto di ricordarle che il Governo si intende rappresentato nella sua collegialità dinanzi alla Camera dalla persona di qualsiasi suo componente, anche sottosegretario di Stato. Essendo presente al dibattito il sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole de' Cocci, ritengo che non si possano muovere rilievi all'operato della Presidenza, a prescindere dal significato di polemica politica delle sue parole.

ANDERLINI. Signor Presidente, ella mi consentirà di ricordare che in sede di Conferenza dei capigruppo il Presidente Pertini si fece carico più volte di mettersi in contatto diretto con il ministro del lavoro affinché questi assicurasse la sua presenza ad un così importante dibattito.

È questo il primo tratto singolare della discussione che si sta svolgendo. Vorrei che tutti ce ne dessero atto; vorrei che tutti consentissero sul fatto che essa rappresenta qualcosa di singolare, di quasi inusitato. Il secondo tratto singolare del nostro dibattito consiste nel fatto che esso si svolge dopo che la vertenza dei metalmeccanici si è conclusa. Onorevoli colleghi, se andate a leggere i testi delle interpellanze e delle interrogazioni presentate, vi renderete conto che si tratta di documenti che risalgono ad un momento in cui la vertenza non si era ancora conclusa. È chiaro che se avessimo potuto discutere di questi argomenti quando la vertenza era ancora aperta, il Parlamento avrebbe avuto modo di dire qualcosa anche sul merito delle questioni, ciò che invece non è stato in grado di fare, poiché il Governo si è permanentemente sottratto ad una discussione del genere.

Ed ancora, signor Presidente, ella mi consentirà, con tutta la deferenza che debbo alla Presidenza di questa Assemblea, di dire che la discussione in atto, che è piuttosto rilevante ed importante a causa della risonanza che la vertenza dei metalmeccanici ha avuto sull'intera opinione pubblica nazionale e dell'influenza che ha avuto sulle vicende politiche del nostro paese, si svolge in una atmosfera di smobilitazione dell'Assemblea. Una certa aria di smobilitazione pare esista sui banchi

della maggioranza e di molti settori dell'opposizione di destra, anche — debbo dire — a causa di alcuni interventi effettuati in aula, che davano quasi per scontato che le sedute di questa sera e di domani mattina altro non fossero che delle modeste e quasi insignificanti appendici del lavoro che la Camera aveva svolto nei giorni passati. Il che non è; mi sia consentito di sottolinearlo.

Entrando nel merito, e non volendo superare i limiti di tempo che il regolamento mi concede, ritengo che la domanda fondamentale alla quale il ministro del lavoro, e per lui il sottosegretario, deve dare una risposta, sia la seguente: come mai per risolvere la vertenza dei metalmeccanici sono occorsi sei mesi di tempo? Questa domanda si giustifica anche perché si è arrivati ad una conclusione in gran parte vicina alle richieste fondamentali delle organizzazioni sindacali. Si sono avute centocinquanta ore di sciopero, di lavoro perduto per i metalmeccanici italiani; una fetta cospicua della produzione è andata a finire nella maniera che sappiamo; si è prodotto un *vulnus*, una ferita grave in alcune strutture produttive del nostro paese. Come mai, inoltre, in un'epoca più accesa e più drammatica di questa (l'epoca cioè tra il 1968 e gli inizi del 1969), la vertenza dei metalmeccanici, che aveva allora una capacità di rottura, una virulenza rispetto alle tradizioni contrattualistiche del passato assai più rilevante di quanto non abbia avuto la piattaforma rivendicativa che i sindacati hanno presentato nel corso di questa vicenda, ebbe a risolversi in tempi relativamente più brevi?

Il senatore Coppo — che qui non è presente — ha spiegato alla radio due ore fa (si vede che alla radio aveva il tempo di andare), nella rubrica radiofonica *Il Giovedì* — dove ha parlato per circa mezz'ora — le questioni che avrebbe dovuto illustrare qui, in aula.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Probabilmente la rubrica era stata registrata in precedenza!

ANDERLINI. Registrata o non registrata, sta di fatto che due ore fa alla radio ho sentito per mezz'ora il ministro Coppo parlare della vertenza dei metalmeccanici, mentre non ho la possibilità di sentirlo qui, nell'aula della Camera, dove egli, come ministro responsabile, avrebbe dovuto sentire il dovere di venire a rispondere alle nostre interpellanze ed interrogazioni.

Come dicevo, nel corso di quella lunga ed articolata intervista radiofonica, la frase forse

politicamente più significativa del ministro Coppo è stata questa: abbiamo avuto bisogno di lunghe mediazioni, perché noi non possiamo non essere imparziali, non possiamo non assumere una posizione di equidistanza tra i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni che rappresentano i datori di lavoro.

Siamo così tornati alla concezione classica che, della funzione del Ministero del lavoro, si aveva una quindicina di anni fa. Non risponde quindi a verità ciò che il ministro Coppo ha affermato in occasione di un'intervista televisiva (mi tocca polemizzare con il Coppo radiofonico e televisivo, visto che non è presente fisicamente!), e cioè che egli, in qualche modo, continua la tradizione degli ultimi ministri del lavoro. Non ho bisogno di fare gli elogi di nessuno, ma devo dire che c'è stato un ministro del lavoro che si chiamava Brodolini, dalle cui posizioni politiche per altro mi sentivo distante, c'è stato un ministro del lavoro che si chiama Donat-Cattin, i quali hanno diretto quel Ministero ispirandosi ad una ben diversa filosofia generale circa la linea di condotta da seguire nel corso delle vertenze contrattuali.

Parliamoci chiaramente: in una società divisa in classi, dove si scontrano i forti e i deboli, la FIAT e il sindacato dei metalmeccanici, il dire che si adotta la formula dell'imparzialità e dell'equidistanza equivale a dire, in maniera ipocrita, che si sta dalla parte del più forte e cioè dalla parte del padronato. Questa è la sostanza dell'atteggiamento del ministro Coppo, in aperta contraddizione con la strategia adottata dai due precedenti ministri del lavoro, uno socialista e uno democristiano. L'onorevole Brodolini e l'onorevole Donat-Cattin avevano chiaramente affermato — e si erano comportati di conseguenza — che il Ministero del lavoro non si considerava imparziale, né equidistante o neutrale, ma che aveva fatto la sua scelta a favore del mondo del lavoro, e cioè in favore dell'elemento più debole della contesa sindacale.

Da questa situazione sono derivate alcune conseguenze (e vengo all'ultimo argomento, signor Presidente), vi sono i licenziamenti adottati per rappresaglia, nelle aziende pubbliche ed in alcune grosse aziende private (nella FIAT, in primo luogo, ma non solo in essa). Pare di essere tornati indietro anche in questo caso: ai reparti speciali che furono costituiti nella FIAT e che forse si vorrebbe ricostruire. Vi sono licenziamenti e minacce di licenziamento per molte decine di lavoratori; vi sono le incriminazioni davanti alla magistratura. Anche su questo tema — incrimina-

zioni e violenze — vorrei dire due sole parole, ma con estrema chiarezza. I sindacati operai hanno chiaramente scisso le loro responsabilità da quelle di « gruppuscoli » che niente hanno a che fare con la storia seria del movimento operaio italiano. Tuttavia, tirate le somme, risulta (ho sentito anche questo alla radio: si vede che a volte la radio è più informata del Parlamento, perché riesce a seguire i ministri e i personaggi più di quanto non riusciamo noi, signor Presidente, ad averli presenti sui banchi della nostra Assemblea) che, per quanto riguarda le aziende pubbliche, solo cinque lavoratori, sui 200 mila interessati alla vertenza, sono stati incriminati per violenze; ho detto, badate, incriminati, il che, non significa che essi siano stati riconosciuti colpevoli.

Questo è un segno di grande maturità della classe operaia italiana. Se dopo sei mesi di una drammatica vertenza, con tutti gli scontri di cui abbiamo avuto notizie, nel settore delle aziende pubbliche si sono avute soltanto cinque incriminazioni — incriminazioni, ripeto, e non sentenze di condanna —, ciò vuol dire che la classe operaia ha agito con grande senso di responsabilità, dimostrandosi consapevole degli interessi generali del movimento sindacale e del paese, anche in relazione ai problemi dell'ordine pubblico, e dimostrando nel complesso grande serietà nella conduzione delle lotte sindacali.

Cosa possiamo chiedere per cercare di porre fine in qualche modo agli strascichi di queste lotte, a situazioni che fanno registrare ancora licenziamenti, trasferimenti abusivi, nonché la mancata applicazione della legge relativa ai rapporti interni di fabbrica? Che cosa possiamo dire nei confronti della magistratura? Non venite a protestare l'impossibilità, da parte vostra, di interferire su tali questioni, perché ciò sarebbe ridicolo.

Certo, se il vostro fosse — e mi rivolgo ai due sottosegretari seduti al banco del Governo, che sono invero poca cosa, anche se, del resto, il Governo non è molto più di loro — un governo autorevole, capace di parlare al paese e di farsi intendere dall'opinione pubblica nazionale, e anche dai magistrati che saranno chiamati a giudicare (perché i magistrati giudicano in un alveo di opinione pubblica che voi contribuite a creare; e Dio sa quanto avete contribuito a creare un certo alveo di opinione pubblica, che ha allungato di sei mesi la vertenza dei metalmeccanici), vi si potrebbe chiedere di fare una dichiarazione coraggiosa: dire cioè che bisogna porre fine ai trasferimenti arbi-

trari, ai licenziamenti, alle minacce di licenziamento; e che vanno risolte il più rapidamente possibile di fronte alle magistrature le vertenze attualmente in corso.

Ma questo Governo così screditato, questo Governo che non si sa più se è vivo o morto, che probabilmente è mezzo vivo e mezzo morto, che è contemporaneamente vivo e morto, un simile Governo diverso, anche se ne avesse l'intenzione, non è in grado di fare una dichiarazione autorevole e significativa di questo genere. L'unica vera cosa che il Governo possa fare per risolvere queste questioni è di aprire una fase nuova nella vita politica del paese. E questo lo può fare in un solo modo: andandosene, dimettendosi al più presto possibile. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00217 (ex mozione n. 1-00032) nonché l'interpellanza Natta 2-00166.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi avevamo chiesto una discussione su questo argomento parecchio tempo fa, servendoci di vari strumenti per sollecitare il dibattito. Purtroppo la discussione avviene con grande ritardo, quando le ragioni di urgenza che ci avevano spinto a questa iniziativa sono venute meno. Ci si trova ora di fronte ad una situazione diversa, che presenta ancora taluni aspetti di urgenza, ma non più tutti quelli che noi vedevamo allora. Ritengo anche che questo ritardo del dibattito parlamentare — dovuto essenzialmente al Governo, che non ha ritenuto opportuno rispondere immediatamente alle interrogazioni e alle interpellanze da noi presentate — non abbia giovato alla stessa vicenda della quale oggi ci occupiamo, che forse avrebbe potuto trovare, ove vi fosse stato un ampio dibattito politico, soluzioni più rapide, che non lasciassero certi strascichi, ancor oggi davanti a noi.

In ogni modo, noi vogliamo dire innanzitutto che siamo comunque lieti che questa discussione avvenga quando il contratto dei metalmeccanici è stato firmato. Riteniamo questo un grande successo del movimento democratico, del movimento dei lavoratori, della democrazia italiana, non solo perché ha posto termine a una delle più drammatiche vicende della storia sindacale italiana, ma anche perché riteniamo che il contratto firmato sia un buon contratto. Lo riteniamo un buon contratto non soltanto perché esso

accoglie nella sostanza le rivendicazioni presentate dal movimento sindacale nel mese di settembre, ma anche perché accoglie un tipo di rivendicazioni che introducono novità importanti nella organizzazione del lavoro delle fabbriche italiane; novità tra cui la più importante è senza dubbio l'inquadramento unico, che spinge appunto verso una diversa organizzazione del lavoro e dei rapporti sociali all'interno delle fabbriche.

Vi sono però anche altre grandi novità; ritengo, per esempio, che sia molto importante — tanto che forse porrà dei problemi anche all'organizzazione dello Stato — la conquista da parte dei lavoratori di un certo numero di ore retribuite da destinare allo studio e alla preparazione professionale. Con questa innovazione, si introduce nella vita delle fabbriche italiane un principio nuovo, e cioè che non è possibile, viste le condizioni dell'industria moderna, non garantire un costante miglioramento e aggiornamento delle capacità culturali e professionali dei lavoratori, siano essi tecnici, dirigenti o operai. Dall'attuazione su larga scala di questo principio dipenderà, a nostro avviso, la stessa possibilità di sviluppo dell'industria e dell'intera economia italiana.

Riteniamo pertanto che il contratto firmato nei giorni scorsi sia veramente innovatore per diversi aspetti: è una cosa che rileviamo con piacere, anche se bisogna subito aggiungere che tutte queste importanti conquiste (che non riguardano i soli lavoratori, ma lo stesso avvenire della società nazionale e dell'economia del paese) furono a suo tempo proposte dal movimento sindacale dei lavoratori e vivamente contrastate dagli imprenditori, sia privati sia pubblici, nonché, in una certa misura, dal Governo.

Siamo lieti che oggi, a contratto firmato, vengano apprezzamenti anche da altre parti, persino da esponenti del mondo imprenditoriale, che pure hanno resistito per cinque mesi. Ebbene, queste stesse persone oggi dicono che si tratta di un contratto innovatore, avanzato, da giudicare positivamente, non solo dal punto di vista economico-salariale, ma anche da quello della acquisizione di nuovi istituti. Qualcuno ha detto addirittura che tale contratto porta l'industria italiana all'avanguardia europea sotto diversi aspetti: e non vi è dubbio che questo sia vero, soprattutto per certe innovazioni strutturali. Noi siamo lieti che riconoscimenti di questo genere vengano da molte parti, ma dobbiamo ricordare che queste richieste, presentate dal movimento sindacale, furono duramente con-

trastate da coloro che oggi le giudicano positivamente.

Tutto questo pone un grosso interrogativo politico: come mai per ottenere un contratto con tali contenuti sono stati necessari cinque mesi di lotta? Cinque mesi di scontri pesanti e difficili, che hanno richiesto gravissimi sacrifici ai lavoratori? È un interrogativo al quale nessuno può sottrarsi. Il fatto che oggi si giudichino positivi i risultati ottenuti, vuol dire che quelle rivendicazioni originarie erano realistiche e corrispondenti alle esigenze di rinnovamento della società nazionale. Ma perché allora non è stato possibile ottenere la firma di quel contratto con un normale conflitto di lavoro, con una regolare trattativa, con un normale confronto di opinione e con una comune ricerca di soluzioni? Questa vertenza avrebbe potuto forse essere risolta senza nemmeno un giorno di sciopero, o comunque con una lotta molto meno drammatica, se solo si fosse accettato un confronto sereno e senza preconcetti.

Evidentemente, nel nostro paese deve esserci qualcosa che non funziona, se sono necessari cinque mesi di lotta per ottenere un contratto che viene poi da tutti giudicato realistico. Soprattutto quando nella stesura definitiva del contratto si accetta la sostanza delle rivendicazioni: se a posteriori queste rivendicazioni vengono considerate positivamente; se si dice che sono servite a far compiere degli importanti passi avanti nella organizzazione del lavoro nel nostro paese, perché ci sono stati quei cinque mesi di resistenza così accanita? Cosa è successo nel nostro paese? Perché dei conflitti di lavoro, che dovrebbero essere del tutto normali in una autentica democrazia, provocano invece scontri di così marcata asprezza? Non certo per colpa dei sindacati, i quali hanno presentato una piattaforma realistica e positiva, come è stato riconosciuto nel momento della firma; infatti, se si fosse concluso un contratto in cui la sostanza delle richieste dei sindacati fosse stata respinta, si sarebbe potuto dire che i sindacati avevano chiesto la luna, che questa luna la si è dovuta negare e per farlo erano stati necessari cinque mesi di lotte; e la colpa sarebbe stata dei sindacati. Io non dico che, in linea di principio, non possa esservi un movimento sindacale che commetta errori e, in determinate situazioni, avanzi rivendicazioni non corrispondenti alla realtà di un determinato paese. Ma questo non è il caso nostro questa volta, come non lo è stato nel 1969, perché anche nel 1969 vi è stata una lotta durata alcuni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

mesi, conclusa con la sostanziale accettazione (anzi in quel caso con la quasi integrale accettazione) delle rivendicazioni avanzate dal movimento sindacale.

Vi è allora qualche cosa che non funziona e noi dobbiamo porci il problema di che cosa è che non funziona e di che cosa è che non ha funzionato, per cui è stato necessario uno scontro così aspro e così duro. Noi vogliamo andare verso una situazione in cui i grandi problemi del lavoro possano essere risolti senza che i lavoratori debbano ogni volta scioperare per 150-200 ore. Noi non temiamo conflitti di questo tipo. Abbiamo sostenuto questa lotta così dura — e l'abbiamo sostenuta fino in fondo — perché ci è stata imposta da altri. Avremmo preferito che la soluzione la si fosse potuta trovare con minori sacrifici per i lavoratori innanzitutto ed anche per la società nazionale nel suo complesso e per la nostra stessa vita economica.

Che cosa vi è stato dunque? Diciamo — per cominciare — che vi è stato un errore di valutazione innanzitutto da parte degli imprenditori. Del resto, questo errore di valutazione, una volta tanto, viene riconosciuto dagli imprenditori stessi. Abbiamo letto sui giornali le ammissioni di autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale, i quali hanno detto che certi errori ci sono stati anche dalla loro parte.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Un'autocritica.

DI GIULIO. Un'autocritica degli imprenditori, e noi salutiamo questa autocritica che viene dal campo imprenditoriale. Ma quale è stato l'errore? Un puro errore di valutazione dei rapporti di forza? L'illusione di poter piegare il movimento sindacale in uno scontro frontale? Una non esatta valutazione della piattaforma che il sindacato presentava? O qualche cosa di più? Certo, vi sono stati anche errori di valutazione, che hanno spinto gli imprenditori ad una linea intransigente, ad una tattica sbagliata, coll'avanzamento di una serie di pregiudiziali che hanno dovuto abbandonare poi l'una dopo l'altra; ed è chiaro che vi è stato un errore di valutazione nell'analisi dei rapporti di forza. Ma vi è qualche cosa di più: rimane una vecchia mentalità per cui si considera il sindacato dei lavoratori come un nemico e si considera ogni scontro sindacale come uno scontro nel quale bisogna cercare di piegare l'avversario per riaffermare un proprio potere nella fabbrica e fuori. Non si

valutano le rivendicazioni del sindacato per quello che rappresentano nella loro realtà e nel loro contenuto. Non ci si è domandati se quello che il sindacato chiedeva era giusto o sbagliato nell'interesse della società nazionale, che cosa poteva essere obiettivamente accolto; ma si è visto nelle richieste che partivano dal movimento dei lavoratori un qualcosa che andava pregiudizialmente respinto e si è cercata la tattica per respingere tutto questo. Ma ci si è sbagliati sui rapporti di forza, e viene oggi il momento dell'autocritica. Ma l'autocritica sul punto di fondo non viene ancora oggi fatta; e il punto di fondo è che non si vuole comprendere che il movimento dei lavoratori è una grande forza innovatrice nel nostro paese, con la quale bisogna fare i conti, cercando di comprendere quali sono le istanze che esso porta avanti, perché da queste istanze — lo provano i fatti — dipende l'avvenire stesso del nostro paese.

Ma questo riguarda l'industria privata. E l'industria pubblica? L'industria pubblica si è allineata con l'industria privata, certo con qualche maggiore cautela. Non ha avanzato all'inizio le stesse pregiudiziali e quindi oggi può dire che non se le è dovute rimangiare. Quindi formalmente forse può fare un'autocritica un po' meno ampia di quella dell'industria privata: ma formalmente, non sostanzialmente, perché non vi sono stati alcun mutamento sostanziale e alcuna differenziazione fino agli ultimissimi giorni, quando le industrie di Stato hanno anticipato di qualche giorno la firma del contratto rispetto ai privati.

Ma l'industria pubblica non sono gli imprenditori privati. L'industria pubblica risponde al potere politico. Io sono un difensore dell'esistenza di un margine di autonomia delle aziende pubbliche e anche delle loro organizzazioni sindacali rispetto al potere politico; vi è un orientamento politico generale dal quale non si può prescindere. Nell'ambito, poi, delle autonome valutazioni che devono essere date dalle direzioni dell'industria e dalle proprie organizzazioni sindacali, per determinare l'atteggiamento concreto al tavolo delle trattative, vi sono alcune valutazioni generali e di fondo, cui occorre fare riferimento, che vengono dal Governo. E il Governo quali valutazioni di fondo ha dato che siano servite di indirizzo all'industria pubblica? A giudicare dai fatti, ha dato le stesse valutazioni errate, nella sostanza, da cui si sono mossi i dirigenti dell'industria privata.

E qui non si tratta più dei capi della FIAT o della Federmeccanica: si tratta del Governo, di questo Governo. E proprio nell'at-

teggimento dell'industria pubblica va ricercata una delle ragioni che ha portato a cinque mesi di lotta, alla perdita di centinaia di miliardi della produzione nazionale, alla perdita, da parte dei lavoratori, di centinaia di migliaia di lire di salario. Chi risponde di tutto questo? Chi ha dato l'indirizzo che ha portato l'industria pubblica su questa strada sbagliata di cui paga per prima essa stessa, se non questo Governo, le conseguenze?

Vi è infine un altro aspetto che riguarda il Governo, ed è l'atteggiamento adottato dal Governo nella vertenza nel suo insieme, sia per quanto riguarda l'industria pubblica sia per quanto concerne l'industria privata.

Il Governo ha detto di aver svolto un'opera di mediazione. Ma l'opera di mediazione si può svolgere in vari modi. Vi è una mediazione notarile, amministrativa, di un ministro che convoca le parti, ascolta e cerca costantemente, in base alla cosiddetta imparzialità, di trovare dei punti di contatto tra le varie parti. Se questo è il compito di mediazione di un governo, si potrebbe più efficacemente affidarlo non a un ministro, ma ad un funzionario, o a un calcolatore elettronico — come mi suggerisce il collega Battino-Vittorelli — o a un gruppo di esperti tecnico-amministrativi, in grado di fare un po' di conti e così via: sarebbero più obiettivi del ministro e, sotto questo profilo, più competenti.

La mediazione politica di un Governo presuppone delle scelte politiche sulle grandi questioni di fondo che sottostanno ad un conflitto sociale. E sulla base di tale scelta politica si determina poi una linea di mediazione che certo deve tenere conto dei diversi interessi e non deve sovrapporre una volontà dell'esecutivo agli interessi delle parti che sono in gioco e la cui autonomia noi difendiamo, sia dei sindacati dei lavoratori sia delle organizzazioni imprenditoriali. Ma una mediazione presuppone una chiara scelta politica e presuppone di rendere evidente questa scelta politica al paese e al Parlamento. Questa scelta è mancata. Nei suoi termini espliciti, per essere più esatti, questa scelta vi è stata, ma è stata nascosta al Parlamento e al paese, ed è stata nascosta dietro il presunto arbitrato imparziale.

Per questo non si è venuti in Parlamento quando noi lo abbiamo chiesto. La scelta è stata quella di appoggiare la linea che conduceva la Federmeccanica, a cui si erano fatte allineare l'Intersind e le aziende di Stato, nella convinzione, probabilmente, per un certo periodo di tempo, che questa sarebbe stata la linea vincente, che il movimento operaio

sarebbe uscito sconfitto dalla prova e che su questa sconfitta potevano determinarsi condizioni politiche generali atte a rendere più sicura la difficile navigazione di questo Governo.

Questa è stata la scelta, ed era una scelta che non si poteva rendere esplicita, che non si poteva esporre in Parlamento, che non si poteva dichiarare al paese; e perciò si è taciuto e ci si è nascosti dietro l'arbitrato presunto imparziale, che poi non ha funzionato per nulla, perché in realtà il ministro Coppo — mi si consenta — è stato una specie di notaio che assisteva alle trattative. Il cosiddetto arbitrato imparziale si è ridotto ad un'opera notarile. Quando le parti sono giunte alla decisione di concludere, cioè quando la Federmeccanica ha compreso che la strada della rottura portava al fallimento, a quel punto l'accordo è stato deciso dalle parti e il ministro Coppo ha registrato da buon notaio; e da buon notaio si è anche dato da fare per garantire gli orari degli appuntamenti e degli incontri.

Questa è stata la scelta del Governo in questa materia. E questa è la responsabilità che voi portate per la durata, e per il modo con cui la lotta si è sviluppata. Ma io voglio aggiungere che vi è stato qualche cosa anche di più grave. La descrizione dei fatti coglie le vicende dei mesi di novembre, dicembre, gennaio. In realtà, a gennaio la soluzione già marciava verso una possibile soluzione. Nei primi quindici giorni di gennaio erano avvenuti incontri, sia a livello delle aziende pubbliche, sia a livello delle aziende private, nei quali si era delineata una ipotesi di possibili accordi, che è poi l'ipotesi che a fine marzo è stata realizzata. A quel punto è accaduto qualche cosa, che ha portato a metà gennaio la Federmeccanica a rompere bruscamente e pubblicamente le trattative in corso con i sindacati, dopo che finalmente aveva cominciato ad entrare nel merito. E l'Intersind, che era già giunta alla soglia della firma, ha fatto bruscamente marcia indietro, tirando fuori argomenti che aveva già accettato nei precedenti incontri, pur di non firmare.

Che cosa è successo a quel punto? È difficile identificare cosa sia avvenuto esattamente. A quel punto si sono mosse forze — e molti elementi fanno supporre che siano forze non solo di provenienza imprenditoriale, ma anche politica — che hanno cercato di usare questa fase della vicenda per una strategia della tensione, che spingesse il paese sulla via dell'avventura e di uno scontro drammatico. Se ciò non è accaduto, lo si deve soltanto al senso di responsabilità dei lavoratori italiani,

che hanno saputo continuare i loro scioperi e non sono caduti nell'avventura.

Oggi abbiamo un problema di repressione. Ma credo che prima di arrivarvi, si debba dire che una lotta che ha visto 1 milione e 200 mila lavoratori impegnati, che è durata cinque mesi, che si è scontrata contro la resistenza senza giustificazioni della parte padronale e che, quando sembrava giunta a conclusione, è stata sospesa per due mesi con la strategia della provocazione (lotta che ha visto in tutta Italia qualche decina di episodi che possono essere messi in discussione, come episodi in cui si è andati al di fuori del più stretto rispetto delle norme della vita democratica), dimostra un'eccezionale maturità della classe operaia.

Si è voluto spingere la classe operaia alla esasperazione, nella speranza che si lasciasse trascinare sulla via dell'avventura, ma si è stati sconfitti, non solo perché gli scioperi sono continuati compatti, ma sono continuati con un eccezionale grado di autodisciplina e di responsabilità.

Oggi abbiamo due problemi aperti, da risolvere il più rapidamente possibile. Il primo riguarda una questione rimasta insoluta nei rapporti con le partecipazioni statali, e cioè quella dei programmi di investimenti, di cui si era trattato soprattutto nel Mezzogiorno e di cui si continua a trattare con lentezza estrema da parte delle autorità di Governo. Il secondo è relativo alle repressioni. Noi abbiamo oggi 76 licenziati nell'industria privata, 5 licenziati nell'industria pubblica, alcune decine di denunce e così via. Credo sia interesse di tutti che tali questioni siano risolte al più presto possibile.

Il Governo ha commesso moltissimi errori - e non sappiamo quanto durerà ancora questo Governo - nel corso di tutta la vertenza, ma sta continuando ancora oggi a commettere, a vertenza conclusa e a contratto ottenuto, lo stesso tipo di errori precedenti proprio perché non ha mosso un dito per risolvere questo problema.

Ora io comprendo che il numero dei lavoratori che si trovano nelle descritte situazioni non sia molto elevato e che pertanto la questione riguarda un numero relativamente ristretto di persone; ma il problema è di principio, perché si tratta di stabilire se si debba mantenere o meno un clima artificioso di tensione in tutte le aziende metalmeccaniche del nostro paese. Ebbene, chi ha interesse a mantenere tale clima?

Mentre stiamo discutendo, è in corso uno sciopero di due ore in tutte le industrie a

partecipazione statale. Questo sciopero poteva essere evitato. Perché non si è cercato di evitarlo? Perché non si è affrontato il problema dei cinque licenziati, in modo da far sì che lo sciopero attuato oggi non avesse luogo? Chi vuole lanciare una sfida alla classe operaia, che ha combattuto nei mesi scorsi questa battaglia con così grande senso di responsabilità? Si continua sulla vecchia strada. Si è stati sconfitti sul terreno della provocazione, ma non si è rinunciato a condurre avanti un certo disegno e ancora oggi si cerca di mantenere acceso un piccolo focolaio sul quale si vogliono costruire non si comprende bene quali manovre repressive o quali manovre politiche.

Noi riteniamo che tale questione debba essere risolta e che si tratti di una questione politica, che investe la responsabilità del Governo. Non ci si venga a dire che vi sono le leggi, che vi è lo statuto dei lavoratori, che vi sono i pretori, che vi è una serie di garanzie amministrative e legislative. Se dovesse essere questa la risposta di un governo di fronte a simili problemi, questo Governo potrebbe benissimo andarsene o potrebbe non esservi affatto.

Intendiamoci, onorevoli colleghi: l'attuale Governo dovrebbe rassegnare le dimissioni, per ragioni di varia natura fra le quali, non ultima, il modo con cui si è comportato nella vicenda dei metalmeccanici. Ma, a parte questo, se un governo dovesse solo limitarsi a constatare l'esistenza di leggi o di organi giudiziari o amministrativi, a che cosa mai servirebbe? Funzione del Governo, viceversa, è di esprimere un indirizzo politico davanti al paese. Dipenderà poi dalla magistratura, nella sua autonomia, fare il proprio dovere e comportarsi di conseguenza, ma deve pure esistere un indirizzo politico dato dal Governo. Ebbene, quale indirizzo il Governo ha dato fino a questo momento alle aziende a partecipazione statale e, attraverso di esse, anche all'industria privata? Che cosa ha fatto per spegnere i residui focolai di tensione? Quale comportamento ha assunto di fronte ai gruppi privati? Li ha forse invitati a muoversi su una via che conduca al superamento delle tensioni in atto? Il Governo potrebbe sostenere di avere tentato questa via, ma di non essere stato ascoltato; ma questa sarebbe un'altra questione. La verità, per altro, è che fino ad oggi il Governo ha taciuto, e con la sua azione ha contribuito a mantenere in piedi tutti questi focolai di tensione.

Concludendo, riteniamo che le due questioni alle quali ho dianzi accennato debbano essere risolte, se vogliamo chiudere una partita che è costata già troppi sacrifici ai lavoratori e al paese, anche se ha permesso grandi conquiste sociali, delle quali siamo lieti. Chiudere definitivamente questa partita è indispensabile perché il nostro paese possa andare avanti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00218.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che una prima constatazione si debba fare in quest'aula allorché parliamo della vertenza dei metalmeccanici. Dobbiamo cioè riconoscere l'alto senso di responsabilità con il quale questa lotta è stata condotta. Non vi è stata alcuna concessione alla violenza ed è stato assicurato il pieno e completo rispetto di tutte le libertà democratiche e costituzionali da parte dei lavoratori.

La lotta dei lavoratori metalmeccanici ha avuto un significato politico perché l'azione per il rinnovo del contratto doveva segnare, come ha segnato, il consolidamento delle conquiste del 1968 e del 1969. È, questo, un obiettivo ricco di implicazioni politiche, perché tenere aperta la strada iniziata in quegli anni vuol dire sbarrare la strada all'involuzione a destra della vita politica del paese e rimettere obiettivamente in discussione gli attuali equilibri politici.

I metalmeccanici hanno aperto una grande vertenza nel paese perché, quando nella loro piattaforma rivendicativa hanno incluso i problemi della scuola, della sanità, degli investimenti nel sud, hanno prospettato un'alternativa all'attuale modello di sviluppo economico e sociale.

Ciò che chiedono i lavoratori, e noi con loro, è una trasformazione reale della società e degli equilibri di potere che in essa si manifestano, e non modeste e contraddittorie operazioni di razionalizzazione che, a conti fatti, non servono a nulla. Le singole riforme vanno collocate in un quadro organico di politica economica e sociale che aggredisca gli squilibri e le disuguaglianze, che rompa le emarginazioni in cui sono ancora confinati larghi strati della popolazione, che liquidi gli sprechi e le posizioni di rendita parassitaria senza trascurare gli intrecci che esistono tra la rendita e il profitto.

Questo è stato il grande significato politico delle lotte dei metalmeccanici. Questa battaglia ha messo in evidenza nella classe operaia l'esistenza di un elevato senso dello Stato; ma di uno Stato diverso da quello attuale, in cui le classi lavoratrici contino, in cui i diritti dei lavoratori siano rispettati e le conquiste del movimento operaio non vengano rimesse costantemente in dubbio, com'è avvenuto in questi mesi con le violazioni sistematiche dello statuto dei diritti dei lavoratori, con l'aumento del costo della vita che vanifica di fatto i risultati raggiunti, col tentativo di sconfiggere il nuovo sindacato nato dalle lotte del 1968 e del 1969.

Le lotte di questi lavoratori hanno conquistato l'opinione pubblica; la popolazione è stata dalla parte dei metalmeccanici perché ne ha capito la strategia e ha avvertito il nesso tra le rivendicazioni nella fabbrica e le riforme nella società.

Le altre categorie, con lo sciopero del 27 febbraio a sostegno della vertenza dei metalmeccanici, hanno dimostrato la grande unità della classe operaia e il collegamento tra la vertenza dei metalmeccanici e le reali esigenze di tutti i lavoratori e del paese. Gli impiegati hanno avvertito, in questa vicenda contrattuale, in modo massiccio, qual è oggi la loro collocazione di classe. La lotta dei lavoratori metalmeccanici ha inciso anche nel clima politico, nonostante l'attuale Governo, se noi abbiamo visto il consiglio regionale piemontese costretto ad approvare all'unanimità, con l'esclusione dei soli fascisti, un ordine del giorno di solidarietà in cui si chiedeva espressamente la revoca di tutti i licenziamenti operati per rappresaglia.

Alla maturità delle lotte, alla combattività della classe operaia, al senso di serietà e responsabilità dei lavoratori italiani, si è reagito con la repressione, con i licenziamenti, le denunce, gli arresti, come alla SIP-Siemens, i trasferimenti ed i procedimenti disciplinari. Si è reagito con atteggiamenti provocatori, come quello costantemente tenuto, su disposizione dell'azienda, da parte dei capi reparto della FIAT, come quello tenuto alla Breda di Milano, che ha portato ad una serrata. Non è un caso che, tra le decine di licenziati alla FIAT, alla Lancia, alla Pininfarina di Torino, figurino i migliori quadri sindacali ed i delegati dei consigli di fabbrica. Ciò lascia fondatamente ritenere che esistano liste di proscrizione, nelle quali sono elencati i delegati da eliminare, ed un disegno repressivo per piegare il sindacato. Le aziende pubbliche hanno voluto nuovamente sfidare i sindacati

ad uno scontro frontale, rifiutando ogni esame della questione e rivendicando il diritto di rappresaglia.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali (che dovrebbero essere al servizio della collettività) l'individuazione delle responsabilità va condotta sino in fondo, perché non è ammissibile che sia la collettività a fare le spese della strategia di alcuni personaggi che hanno disposto della cosa pubblica allo scopo di assecondare i disegni delle forze più oltranzistiche del padronato privato, ovvero per ben precisi calcoli di potere.

Se il contratto con la Federmeccanica poteva concludersi in due mesi, quello con le aziende a partecipazione statale avrebbe potuto essere concluso in quindici giorni. Alcune delle richieste-chiave (si pensi all'inquadramento unico) erano state già da tempo acquisite dai lavoratori in molte imprese pubbliche attraverso le lotte aziendali, ma le partecipazioni statali resistevano per conto dei privati ed il Governo, che perseguiva a tutti i costi la linea del fronte unico padronale, ha voluto drammatizzare anche la vertenza Intersind.

Il diverso ruolo delle partecipazioni statali, che oggi si reclama da parte dei sindacati, deve implicare anche un diverso atteggiamento nei conflitti del lavoro. Il padronato, battuto sul piano della lotta, della capacità, della serietà dal movimento operaio, ha portato avanti la strategia della tensione con l'appoggio della polizia e del Governo, ha tentato di isolare le lotte dei lavoratori. Non dimentichiamo neppure l'atteggiamento della RAI-TV, di cui dichiariamo responsabile il Governo, che non si è mai occupata a fondo di questa vertenza: quando il cardinale Pellegrino di Torino si è recato presso la tenda dei metalmeccanici per portare la solidarietà sua e dei vescovi della sua diocesi, la televisione (sebbene avvertita e sollecitata ad intervenire), ha ignorato l'episodio, non perché non sia un fatto importante il contatto tra la Chiesa ed i lavoratori in lotta, ma perché si trattava di un avvenimento di segno opposto alla linea politica seguita dal Governo nella vertenza.

Abbiamo sentito le litanie sul costo del lavoro, sull'assenteismo: si dimenticano però le condizioni di lavoro nella fabbrica, i ritmi insostenibili, gli ambienti nocivi e gli infortuni. Nel 1971 molti operai sono stati assenti, ma alcuni possono essere ritenuti assenti per sempre, se pensiamo ai 2.599 infortuni sul lavoro seguiti da morte, e se pensiamo ad un milione e 319 mila casi di malattie professionali.

La classe lavoratrice vuole cambiare l'organizzazione del lavoro, diventare protagonista del processo produttivo, sapere perché produce e che cosa produce. Queste sono le grandi rivendicazioni di un sindacato moderno.

I fatti hanno completamente capovolto la tesi padronale su cui il centro-destra è nato, secondo la quale la colpa della crisi economica dipendeva dalle eccessive rivendicazioni. Il costo del lavoro italiano non supera quello degli altri paesi europei, anzi in molti settori è assai più basso. In Italia esiste ancora la piaga del sottosalario e la vergogna del « lavoro nero » anche nel settore metalmeccanico. La crisi discende dal modo stesso con cui il sistema economico italiano si è sviluppato, dagli squilibri che si sono creati ed aggravati, dall'abbandono del Mezzogiorno e dell'agricoltura. La crisi dipende dal fatto che questo Governo, facendosi mediatore delle riforme, ha seguito la strada irresponsabile dell'inflazione.

La lotta contrattuale dei metalmeccanici è partita e si è sviluppata nella consapevolezza che non regge più un tipo di sviluppo imperniato su una crescita squilibrata e squilibrante del sistema produttivo, che la politica espansiva non può essere affidata alle esportazioni a detrimento della domanda interna, che è inconcepibile un tipo di organizzazione del lavoro funzionale ad un meccanismo di sviluppo che consideri la forza-lavoro come variabile subalterna alle esigenze del capitale. Ed è significativo il peso che nella battaglia dei metalmeccanici è stato dato alla politica delle riforme, intesa non come corollario, ma come parte integrante della vertenza; vertenza che, per questo aspetto, è ancora aperta.

Il Governo Andreotti, il Governo dell'antiriforma, ha lanciato la propria sfida alle categorie più produttive e più ingiustamente trattate, come è il caso dei metalmeccanici. Se si è arrivati ad un alto grado di tensione, la responsabilità è del padronato e del Governo che lo rappresenta e che lo ha costantemente sostenuto. Quando le aziende a partecipazione statale impegnano cinque mesi per scoprire che il contratto poteva essere firmato, e solo allora il ministro del lavoro si accorge che il costo è sopportabile, si capisce da chi e da che cosa è stata sostenuta l'intransigenza padronale. Ancora oggi le aziende a partecipazione statale sfuggono all'intesa contro le misure repressive e quindi alla definitiva firma del contratto, dando avallo e conforto all'intransigenza delle aziende private.

La grande maturità della classe operaia ha impedito che la vertenza degenerasse, ma ciò non diminuisce, anzi accresce la responsabilità

del Governo e del padronato, che hanno sempre innescato la miccia della provocazione: con le cariche a Taranto, gli arresti all'Aquila, le denunce e i licenziamenti a Torino. Questi sono tutti segni di una dichiarata volontà di giocare la carta della tensione e della repressione.

Il protrarsi della vertenza e le repressioni sono avvenuti perché ci sono stati molti irrigidimenti, con prevalente significato politico, che potevano evitarsi. La classe operaia e i partiti della sinistra lo sapevano sin dall'inizio, ma ora a dircelo è un autorevole esponente della Confindustria. Ma le lacrime di cocodrillo di Umberto Agnelli servono solo a chiarire da che parte si collocano le responsabilità: responsabilità che non lasciano certo immune il Governo Andreotti. La repressione è stata una componente degli irrigidimenti padronali, con prevalente significato politico.

La questione dunque resta aperta ed i lavoratori non sono disposti a subire soprusi che rivelano un chiaro disegno intimidatorio ed antidemocratico. Né vale lavarsene le mani, come ha fatto il ministro Coppo, trasferendo alla magistratura la soluzione del problema. Le rappresaglie sono state politiche e debbono trovare soluzione in questa sede. È per questo che noi aspettiamo dal Governo, anche se con poche speranze, un impegno. Se nuove tensioni e nuove lotte saranno necessarie, i lavoratori sono pronti ad affrontarle, con quella serietà e quel senso di responsabilità che hanno caratterizzato la lunga vertenza. Ma sarebbe assai grave la responsabilità che si assumerebbe chi, in sede politica, avallasse la logica della repressione, ponendosi per ciò stesso al di fuori dell'area democratica. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cassano ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roberti n. 2-00219 (ex mozione n. 1-00034), di cui è cofirmatario.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli interventi precedenti il senatore Coppo è stato messo sotto accusa come il grande latitante in questa vertenza che ha interessato migliaia di lavoratori. Quando il senatore Coppo si è difeso dicendo di aver tenuto una posizione equidistante, non è stato creduto. Ma io voglio andare in suo soccorso, e voglio ammettere che egli è stato equidistante dai lavoratori e dai datori di lavoro; però lo è stato con un difetto, quello di essere

stato tanto equidistante da non aver visto più né i problemi dei lavoratori, né i problemi dei datori di lavoro, né i problemi della nazione. Per dirla con una espressione più semplice, il ministro del lavoro non è stato dalla parte dei datori di lavoro, ma dalla parte degli incerti, di coloro i quali non sanno che cosa devono fare; è stato in sostanza lontano da una grande vertenza che invece doveva impegnarlo in prima persona e da vicino.

Soltanto grazie all'azione del nostro gruppo - lasciatemelo dire, senza eccessivo orgoglio, ma soltanto come consapevolezza di aver adempiuto un dovere -, soltanto grazie alla nostra sollecitazione concretatasi nell'intervento dell'onorevole Tremaglia che, in sede di Commissione lavoro, ha intrapreso un passo presso il presidente della Commissione stessa onorevole Zanibelli (al quale noi diamo atto della pronta sensibilità con la quale ha recepito questa nostra istanza) inducendolo a inviare un telegramma al ministro del lavoro, soltanto grazie alla nostra azione, dicevo, è avvenuto che il ministro si facesse vivo in Commissione e ci venisse a dire come effettivamente stavano le cose, dandoci conto dell'ingiustificato prolungamento di questa vertenza che ormai aveva superato i limiti del concepibile; aveva superato addirittura la durata della vertenza, certamente più combattuta, del 1969.

Perché tutto questo? Ormai oggi noi possiamo fare soltanto dei consuntivi, delle analisi. Queste nostre interpellanze, infatti, vengono discusse in Parlamento con ritardo. Se ne avessimo parlato al momento opportuno (anche di questo ritardo la responsabilità è del Governo) avremmo potuto stimolare l'azione dell'esecutivo. Ma perché - ce lo dobbiamo domandare - questa trattativa è andata così per le lunghe? Perché c'è stata incomprensione tra datori di lavoro e organizzazioni sindacali? Soltanto perché il Governo non è intervenuto tempestivamente, sollecitamente, più autorevolmente e amorevolmente per risolvere il problema? O forse, nel lungo arco di questi cinque mesi e più, non ci sono state altre ragioni che hanno consigliato sia la parte imprenditoriale sia la parte sindacale a ritardare i tempi della trattativa?

Qualsiasi osservatore un po' attento dopo circa tre mesi di trattative si sarebbe accorto che ormai i tempi erano maturi per addivenire ad una conclusione. Perché invece i tempi della vertenza si allungavano? Perché era in atto una svalutazione economica, vi

era incertezza sulla lira, e i datori di lavoro cercavano di guadagnare tempo, per poter regolarsi sul più o sul meno da concedere in rapporto alla maggior o minore stabilità della situazione economico-valutaria del paese. E certe organizzazioni sindacali, quelle che dicono di rappresentare la maggioranza dei lavoratori italiani e che grazie al Governo Andreotti e grazie soprattutto alle discriminazioni operate tra i sindacati dal senatore Coppo, ministro del lavoro, sono diventate ormai le uniche interlocutrici dei datori di lavoro nelle grandi vertenze nazionali, queste organizzazioni sindacali, dicevo, non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione per prolungare i tempi, per chiamare a grande raccolta quegli operai che si volevano battere per i loro interessi, per i problemi economici, e portarli per le strade in massa, a decine e decine di migliaia, non a gridare « Viva il lavoro italiano ! », ma « Abbasso il Governo Andreotti ! ». Era la strumentalizzazione politica che serviva a quelle organizzazioni sindacali, erano i tempi morti che servivano ai datori di lavoro per regolare freddamente e cinicamente i loro conti; e nel frattempo chi pagava le spese di queste speculazioni erano i lavoratori, costretti a fare oltre 200 ore di sciopero e a rimetterci dalle 100 alle 120 mila lire, non compensate dalle 44 mila lire *una tantum* concesse alla conclusione della lunga e dolorosa vertenza.

Oggi si muovono recriminazioni e si condanna il Governo. Il Governo, nella situazione di carenza nella quale si trova, ancora una volta è latitante. Sono certo che neppure questa sera esso darà una risposta concreta alla domanda di pace sociale, di progresso e di tranquillità per i lavoratori che viene da tutta la nazione.

Non parlerei in termini trionfalistici di questo contratto. È un buon contratto, meglio un discreto contratto, ma non è tale da farci assumere toni trionfalistici, se pensiamo che ancora oggi, con il potere d'acquisto attuale della lira, vi sono categorie di lavoratori che guadagnano appena 105 mila lire al mese, e se, come risulta da quanto ha asserito la Federmeccanica, l'aumento del costo globale del lavoro derivante da questo contratto di lavoro è stato del 16 per cento. Mi chiedo se dal 1969 al 1973 il costo della vita non sia aumentato più del 16 per cento. Allora, in sostanza, che cosa hanno conquistato di nuovo i nostri lavoratori? Quali passi in avanti hanno compiuto? Quali miglioramenti effettivi hanno raggiunto? Hanno solo difeso il potere d'acquisto raggiunto con le conquiste sindacali

del 1969. Non vi sono stati grandi passi in avanti, ma solo la difesa di quanto i lavoratori avevano già ottenuto. Questa è la sostanza del contratto che è stato applaudito dai dirigenti sindacali nelle assemblee di fabbrica.

Ora, che cosa è necessario fare? Questa sera si è venuti soltanto a chiedere che sia messa una pietra sopra i reati, le violenze, le incriminazioni a carico di alcuni lavoratori che sono stati intemperanti o violenti durante gli scioperi e le vertenze sindacali. Potevate aspettarvi una richiesta diversa, signori del Governo? Con la maschera della centralità democratica, avete governato con i tempi e i metodi del centro-sinistra, siete stati sempre deboli e arrendevoli verso la sinistra, con le discriminazioni continue operate nei confronti della destra politica e sindacale, e oggi non siete stati assolti, ma siete stati messi di nuovo sul banco degli imputati.

E giustamente, specialmente dai banchi delle sinistre, oggi vi si chiede la stessa cosa che fu chiesta a conclusione della vertenza del 1969. Allora, al Governo fu chiesta l'amnistia per coloro i quali si erano macchiati di reati molto lontani dall'onorabilità dei lavoratori, i quali giustamente protestano e scioperano, ma, quando conservano il loro onore di lavoratori, non si macchiano certamente di violenza. Allora voi della democrazia cristiana faceste delle concessioni. Oggi è noto che, nel tentativo o nella speranza di mantenervi in piedi, siete pronti a nuove concessioni, a nuovi accordi, a nuove discriminazioni; le sinistre vi presentano, allora, lo stesso conto che vi presentarono nel 1969.

Noi, al riguardo, non abbiamo suggerimenti da darvi. Siamo per uno Stato di diritto, siamo per uno Stato in cui ognuno debba rendere conto delle sue azioni dinanzi alla legge, la quale deve essere uguale per tutti (i reati non sono diversi se vengono commessi davanti ad una fabbrica o di fronte ad una abitazione). Il cittadino deve rendere conto allo Stato, alla nazione, alla legge delle sue azioni. Ma questo problema lo lasciamo sbrigare a voi, anche perché sappiamo che nelle larghe file dei lavoratori del sindacalismo nazionale non vi sono persone incriminate, avendo gli stessi compreso appieno il senso dello Stato, il rispetto del lavoro, della legge e della nazione.

Desidero ricordare, a conclusione di questo mio intervento, che allorché lanciamo certi appelli, non siamo soli. Lo abbiamo detto tante volte; di noi si ricordano altri quando il mare si mette in tempesta. Purtroppo si ricordano di noi con auspici e speranze, ma senza quella

ferma volontà che potrebbe portare ad altri approdi.

Nelle interrogazioni di alcuni deputati ho letto, ad esempio, frasi come questa: « ritrovare la strada della collaborazione tra lavoratori dipendenti ed imprenditori, indispensabile premessa per la ripresa della nostra economia, già tanto compromessa dalle lacerazioni in atto ». È frase che si ritrova nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Cuminetti. Ed ancora: « rispettare la libertà di tutti i lavoratori » (quindi senza discriminazioni fra gli stessi), nell'interrogazione degli onorevoli Magliano, Quirino Russo e Poli; « garanzia della libertà e della integrità della persona fisica di tutti i lavoratori », nell'interrogazione dell'onorevole Costamagna.

Ed allora, onorevoli colleghi, allorché facciamo certe affermazioni siamo nel giusto, e non è vero che siamo isolati. Siamo isolati — ma è un isolamento che ci fa onore — nel senso che gli altri si limitano a denunciare determinati principi; poi, per il timore di essere tacciati di collusione con la destra nazionale, nel momento in cui coraggiosamente dovrebbero operare ed ancora più coraggiosamente scegliere, si tirano indietro, per rispondere all'eterno appello, — che è il solito vecchio espediente nelle mani di consumati dirigenti di manovre del centro-sinistra — all'unità dell'antifascismo.

All'appello all'antifascismo, rispondiamo con un altro appello, quello all'unità, alla collaborazione ed al progresso reale dei lavoratori in Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di svolgere l'interpellanza Borra n. 2-00224, di cui è cofirmatario.

DONAT-CATTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è ormai conclusa, prima che questo dibattito potesse svolgersi, anche la vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei metalmeccanici delle aziende private. Prima della definizione del contratto stesso, avevo preparato con altri colleghi un documento parlamentare d'altro contenuto, inteso a sollecitare cose evidentemente diverse da quelle che possono essere richieste e sollecitate nella fase successiva alla conclusione della più importante vertenza sindacale che il nostro paese si trova ogni tre anni ad affrontare.

Dovrebbe essere, questa, un'occasione per il Parlamento di dimostrare, in rapporto con il Governo, la capacità di misurarsi con i

problemi reali della società nella quale siamo chiamati a sviluppare un'azione di indirizzo politico; poiché — ripeto — quella dei metalmeccanici è la maggiore delle vertenze sindacali, quella che, con la sua definizione, determina l'orientamento di un periodo medio di contrattazione e finisce con l'incidere in modo determinante sull'economia nazionale e — se esistono ancora intenzioni programmatiche — su ogni linea di programmazione che il Governo venga a proporre al Parlamento.

Noi siamo qui, in questo dimesso pomeriggio, in assenza di ministri, e con intervalli di presenza di sottosegretari (*Si ride all'estrema sinistra*), in una condizione che non voglio giudicare dalla parte in cui mi trovo, ma che dà un po' il segno di un distacco (che bisogna purtroppo tristemente rilevare) tra i problemi reali del paese e l'attenzione che ad essi viene portata dal Parlamento e dal Governo. Credo che l'unico sottosegretario superstite mi consentirà questo rilievo, che riguarda non le persone, naturalmente, ma la fase di logoramento delle istituzioni a cui siamo giunti, nel quadro e nello sviluppo di una linea politica.

Desidero far presente che avevamo chiesto udienza al Presidente del Consiglio per l'esame della delicata fase di tensione che la maggiore azienda italiana — la FIAT — ancora attraversa dopo la conclusione del contratto, per la permanenza di non sporadici provvedimenti disciplinari, giustificati con questo o quel riferimento a dati che debbono sempre considerarsi presuntivi, finché non interviene un giudice, di quelli riconosciuti nell'ordinamento dello Stato, ad accertarne la reale sussistenza. A chi ha parlato dell'eguaglianza di fronte alla legge, desidero far presente che in fabbrica essa non esiste: vi sono dei giudici particolari, che nessuno di noi, fuori della fabbrica, ha. Fuori della fabbrica vi è la magistratura; in fabbrica, vi è la direzione, vi è un potere disciplinare che condanna alla privazione del pane nella misura in cui ritiene che qualcosa sia accaduto, senza alcun accertamento da parte della magistratura, cui tutti i cittadini dovrebbero far capo per vedere riconosciuto o no il reato, la colpa, il dolo. Ebbene, noi ci siamo rivolti al Presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto martedì darci udienza — formavamo un gruppo di deputati di partiti diversi — per discutere di questa situazione di tensione. Per la verità, io ho avuto l'ingenuità di credere che questo potesse accadere, tenendo conto che moltissime sedute erano state dedicate, anche in momenti politicamente impegnativi e gravi, ad una

questione di pacchetti azionari riguardanti la Montedison. Ebbene, noi dobbiamo dire che ancora oggi siamo in attesa di poter avere un contatto più funzionale rispetto a questi problemi. E dobbiamo manifestare il nostro turbamento per questa ricusazione sostanziale di un invito a discutere: poiché non sono in discussione pacchetti della Montedison o altro, ma sono soltanto in discussione le posizioni delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, la possibilità di riportare la garanzia del lavoro e la tranquillità in un ambiente di 180 mila lavoratori della FIAT, di un milione e 200 mila lavoratori delle varie aziende metalmeccaniche del paese.

Ecco perché dico che su questi problemi emerge un logoramento delle istituzioni come conseguenza di una linea politica; ed emerge nel distacco, nell'incapacità di prendere coscienza dell'importanza di questi problemi e del dovere che si ha — avendo responsabilità di guida nella vita del paese — di affrontarli con decisione e di cercare di risolverli con le parti sindacali ed anche con coloro i quali — come i rappresentanti in Parlamento — sono detentori della funzione di controllo e di promozione dell'iniziativa politica.

Ecco perché, a conclusione del contratto dei metalmeccanici, rimane il dovere di fare presente, almeno, se pure l'interlocuzione fosse flebile, qual è il significato degli avvenimenti di fronte ai quali ci siamo trovati e ci troviamo, qual è ancora la necessità di esprimere un'azione e un giudizio politico per sviluppare le indicazioni che da questa grande vertenza, dal risultato del maggiore scontro e conflitto sindacale che si svolge nel nostro paese rispetto ad una categoria, scaturiscono.

Il contratto dei metalmeccanici — ripeto quello che qui è già stato detto — è un contratto positivo, che risponde in larga parte alla piattaforma che la federazione dei lavoratori metalmeccanici aveva proposta nelle assise preparatorie di Genova. Credo che sia positivo soprattutto il risultato dell'inquadramento unico, costato non molto alle aziende a partecipazione statale (che già in parte lo avevano adottato) e costato di più, s'intende, alle aziende private, che non lo avevano ancora realizzato. È un risultato positivo anche dal punto di vista dell'interesse generale. Se vogliamo evitare che nel giro di 12-15 anni non vi sia più alcuna propensione a svolgere determinate mansioni di lavoro, occorre eliminare le differenze di *status* che esistono, a causa di un tipo di impostazione contrat-

tuale di classe da parte dei datori di lavoro, tra gli impiegati e gli operai.

Ma il contratto è importante anche per altri riconoscimenti, come quello del diritto allo studio, come la ripulsa di attacchi condotti contro istituzioni rappresentative dei lavoratori, come le variazioni, anche, di altri istituti normativi e come lo stesso aumento salariale che è stato conseguito.

Ma il successo del sindacato dei lavoratori è tanto più importante per il fatto di essere scaturito da una vertenza che si è prolungata per circa un semestre, dalla quale il sindacato stesso è uscito vivo, forte e unito.

Ritengo che questo risultato politico sia estremamente interessante, non in termini astratti, ma rispetto alla situazione che si è determinata nel corso della vertenza, agli obiettivi che le parti imprenditoriali — e credo anche quelle politiche di sostegno — si erano prefisse: stroncare il sindacato attraverso il logoramento di una lunga vertenza.

Nello svolgere la mia interpellanza desidero anche chiedere ai rappresentanti del Governo quale sia il costo del contratto. Ho infatti sott'occhio una valutazione dell'Intersind e delle partecipazioni statali, secondo la quale il contratto con le aziende a partecipazione pubblica comporta in media — tra costo-operai e costo-impiegati — un aggravio di circa il 17,5 per cento. È inoltre da presumere che il costo per l'industria privata sia di qualche punto maggiore, tenendo conto della diversità delle condizioni medie delle aziende e del fatto che l'inquadramento unico incide molto di più nel settore privato, a causa delle diverse condizioni di partenza rispetto a quello pubblico.

Sono curioso di avere una risposta a questa domanda anche in riferimento a quel particolare aspetto che viene detto della « compatibilità ». Ricordo infatti che, di fronte alle vertenze di una precedente stagione contrattuale, quando in 70 giorni dal primo sciopero si arrivò alla stipulazione dell'accordo per i metalmeccanici delle partecipazioni statali, furono definiti scarsamente compatibili contratti che comportavano per il settore pubblico un onere che avevamo valutato pari al 13,5 per cento per il primo anno e ad un complessivo 19 per cento per tutta la durata del contratto.

Anticipando una considerazione che farò più avanti, credo di poter dire — senza pretendere che sia identico il peso delle due diverse contrattazioni — che si è oggi in presenza di quantità equivalenti, ma di motivazioni e giudizi che nel 1969-1970 erano profondamente diversi. Allora, di fronte ad un indirizzo politico diverso, la stessa quantità di aumento era

definita « incompatibile » in quanto si tendeva al raggiungimento, non di un diverso risultato contrattuale, ma di un diverso risultato politico. Oggi, visto che si hanno assicurazioni a proposito del fatto che non vi saranno modificazioni sostanziali sul piano politico, si accettano ben altri oneri senza guardare troppo per il sottile alle altre volte volentieri eccpite incompatibilità. È questo un naturale risultato della garanzia di mantenimento in vita di una tendenza alla restaurazione di vecchi equilibri politici. Non vedo come chiunque abbia un minimo di discernimento e di volontà di comparazione analitica e politica dei dati di cui disponiamo, e non voglia limitarsi ad atteggiamenti propagandistici, da comizio, possa giudicare diversamente gli accenti rispettivamente echeggiati sulle gazzette italiane alla fine del 1969 e nella primavera del 1973: lamenti, nel primo caso, e compiacimenti, nel secondo, per il valore economico dei contratti raggiunti.

Ma, ripeto, il punto più interessante è quello che deriva dai tempi lunghi dell'agitazione. Io mi chiedo (ed è una domanda che rivolgo anche al Governo) come sia stato possibile non avvertire quelle verità che il signor Mazzoleni (non so se questo sia il nome esatto) e il dottor Umberto Agnelli hanno recentemente affermato a chiare lettere, come è già stato qui ricordato. Essi hanno detto che il contratto poteva farsi prima e che, se ciò non è accaduto, è perché ostavano ragioni di impostazione politica; anche se poi ci siamo trovati di fronte ad una rettifica postuma del dottor Umberto Agnelli, secondo il quale i motivi per cui il contratto non è stato concluso prima andrebbero ricercati in ragioni di impostazione diversa da parte dei vari rappresentanti padronali (Confindustria, Federmeccanica).

Io non discuto la politica del padronato, che è libera — in un paese libero — di affrontare una vicenda contrattuale come questa puntando sui tempi lunghi; anche se debbo sottolineare il significato politico di siffatta impostazione. Con i tempi lunghi si è senza dubbio ricercato lo « sderenamento » della federazione dei lavoratori metalmeccanici e, attraverso essa, di tutto il movimento sindacale organizzato (quello che conta, non quello che non conta e che, anche in stagioni come queste, qualcuno preferirebbe sostituire al primo, a simiglianza di quanto avvenne in altri periodi in cui, abolendo la libertà sindacale, si istituirono sindacati — « nazionali » od altro — che portarono alla riduzione, col plauso della stampa, dei salari dei lavoratori italiani: questo tanto per mettere le cose in chiaro rispetto a certe valutazioni che anche qui sono state fatte sul va-

lore dei contratti e sull'efficienza dell'organizzazione, su chi è furbo e chi non è furbo, su chi rappresenta e chi non rappresenta).

È chiaro che il significato politico è stato questo. E noi non possiamo che prenderne atto considerando che tale linea politica da parte della Federmeccanica e da parte di chi è stato infine sconfessato — magari prima essendo mandato — dal dottor Umberto Agnelli (visto che in una riunione della Federmeccanica un suo valido rappresentante, come il dottor Mandelli, che forse si intende più di nazionale di calcio che non di contrattazioni, aveva affermato che con una quindicina di giorni in più di sciopero si potevano piegare per 15 anni i sindacati dei lavoratori), questa impostazione — dicevo — non è certo nata fuori delle condizioni politiche nelle quali ci troviamo. Essa è nata in un quadro politico determinato. In un altro quadro politico non sarebbe passato neanche per l'anticamera del cervello ad esponenti industriali di ricercare obiettivi come questo per la condotta di una vertenza sindacale e salariale.

Dobbiamo allora risalire più a monte e chiederci come mai tale quadro politico ha consentito tutto questo. Dico di più (non volendo affatto attribuire intenzioni di questo tipo al Governo): come mai non si è fatto caso, come mai è sfuggito all'attenzione di chi ha responsabilità politica generale del Governo, e politica specifica nel settore, che l'organizzazione degli industriali tendeva non già a definire, sia pure rudemente, una vertenza contrattuale, ma a raggiungere risultati diversi di carattere politico, e per questo motivo prolungava la vertenza oltre quelli che avrebbero dovuto essere i suoi giusti tempi? Come mai ad un certo momento l'Intersind è giunta vicina al traguardo, ma poi, come un cavallo imbizzarrito in un concorso ippico, si è rifiutata al salto dell'ultimo ostacolo ed è stata riportata al punto di partenza, ha dovuto riprinziare tutta la corsa dovendosi in qualche maniera mantenere allineata all'altro corridore, che era la Confindustria, che era la Federmeccanica? Sono due questioni distinte, la seconda delle quali è secondaria e riguarda un settore particolare. Rimane anch'essa tuttavia molto grave. Ma la questione centrale è questa: vi sono esplicite dichiarazioni dei rappresentanti industriali i quali non soltanto ammettono, ma confessano e dichiarano che la vertenza poteva essere conclusa prima, che sono stati perseguiti, attraverso il suo prolungamento, determinati obiettivi politici. Eppure non

abbiamo la più lontana traccia di un gesto, di un atto, di un impegno del Governo o di una sua protesta di fronte a quanto è accaduto, non nella vertenza della fabbrica di chiodi « Zurlino e soci » a Portogruaro, ma nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici del paese, che interessa un milione e 300 mila lavoratori!

Ecco uno degli interrogativi che richiedono una risposta, affinché noi possiamo avere un'idea completa del quadro politico nel quale in questo momento viviamo, e possiamo così fare tutte quelle valutazioni che è necessario fare per l'avvenire: perché queste domande nascono da preoccupazione per la vitalità delle istituzioni democratiche, del Parlamento e del Governo democratici, e si propongono eventualmente di emendare vicende che non abbiano avuto un perfetto svolgimento, e di trarne lezioni per l'avvenire.

Vorrei ancora brevemente fare due osservazioni.

In primo luogo, un'altra domanda: quali obiettivi si è posto il Governo in una vertenza come questa, nella quale ritengo difficile non avere obiettivi per chi persegue una politica economica, una politica sociale, per chi abbia idea di inserirsi in un quadro di programmazione? Perché non avere obiettivi equivale ad assegnare ad altri, alle forze spontaneistiche, la programmazione, la politica economica, la politica sociale! Sono stati obiettivi rivolti ad una intensificazione degli investimenti, a rendere corresponsabili i sindacati dei lavoratori di una politica di più alti investimenti? Non si direbbe, a giudicare dall'atteggiamento assunto dall'IRI di fronte alla richiesta di discutere gli investimenti nel settore delle partecipazioni statali. Sono stati obiettivi rivolti in qualche modo a considerare il problema dell'occupazione, il problema della produttività? Io non ho notato — anche per altri problemi particolari, come la rivendicazione dell'inquadramento unico o lo stesso diritto allo studio — che vi sia stato un interesse particolare a concludere in senso positivo, con una assunzione pregiudiziale di posizione che poteva anche essere ostile, a mio avviso, alla rottura della linea delle 40 ore (per quanto riguarda la questione dell'orario di lavoro), ma doveva eventualmente indicare come contropartita il preciso interesse del Governo — poiché il Governo deve interpretare gli interessi generali della collettività — al raggiungimento di altri obiettivi che sono configurabili nel quadro

di una contrattazione di questa importanza e quindi coinvolgono la responsabilità e l'iniziativa, e non soltanto l'atteggiamento da arbitro neutrale, di un governo che persegue una politica economica e una politica sociale.

Ecco in quale quadro, ottenuti ormai e comunque dei risultati per l'incontro tra le parti, che il Governo infine ha agevolato — agevolazione della quale siamo grati — noi poniamo la questione delle sanzioni disciplinari, soprattutto là dove esse hanno assunto carattere di massa.

È ben lontana da noi l'idea di voler premiare o assolvere violenze di qualsiasi dimensione e natura; anche se proprio in questo momento dobbiamo ricordare la condizione di sostanziale violenza che viene subito, nella gran parte dei casi, da coloro i quali sono soggetti a un rapporto di lavoro subordinato: violenza che non assume la forma fisica bensì altre forme morali, ugualmente coercitive e pesanti per la dignità dell'uomo, del lavoratore e del cittadino.

Quella delle sanzioni disciplinari è una questione politica, nella misura in cui ha acquisito dimensioni di massa in determinate aziende. Di fronte a tale questione non si può scantonare dicendo che la competenza è della magistratura o rientra nella fase di applicazione dei contratti. A questa stregua, allora, tutte le realtà del mondo sindacale sono questione di applicazione di contratti!

È per questo motivo che sollecitiamo un intervento particolare, che dovrebbe anche misurare la capacità del Governo di fronteggiare altre situazioni che emergono alla conclusione del contratto. Noi abbiamo visto che la rivendicazione salariale si è limitata alle 16 mila lire di partenza, mentre nel frattempo i prezzi sono slittati notevolmente. Non credo si tratti di una disposizione benevola della Federazione dei lavoratori metalmeccanici verso la Confindustria. Credo si tratti piuttosto del fatto che l'aumento dei prezzi non riguarda il sindacato dei metalmeccanici, ma riguarda tutti i lavoratori. È evidente che in una fase come questa, nella quale, dopo i rincari di luglio ed agosto, sopraggiungono, a causa di una fluttuazione della moneta che diventa praticamente svalutazione, altri importanti aumenti del costo della vita, si crea una carica di tensioni sociali. Di conseguenza vi è la necessità di una maggioranza e di un governo nel paese, che siano capaci di assorbire e di interpretare politicamente ogni tensione in modo da comporla e da non renderla dirompente nel quadro della politica nazionale.

Anche l'esempio che si potrà dare in rapporto alle residue vicende di carattere disciplinare collegate alla stipulazione del contratto dei metalmeccanici ci dirà in quale misura questo Governo sia all'altezza di una situazione come quella che ho delineato per l'immediato avvenire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00198.

ABELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la mia interpellanza è rivolta al ministro dell'interno e mi sembra che l'onorevole de' Cocci non sia la persona più adatta a rispondere. Io non posso che dispiacermi fermamente che ad una interpellanza, presentata due settimane or sono su un fatto gravissimo che in quel momento avveniva nella città di Torino, il Governo non abbia trovato il tempo per fornire una risposta nei tre giorni in cui la FIAT di Torino è rimasta occupata.

Non credo tuttavia che questa mia interpellanza perda di importanza anche se posta all'ordine del giorno della seduta odierna, a fatti avvenuti e in un clima sereno e disteso. La situazione da me denunciata non è venuta meno per l'intervento dell'autorità dello Stato, ma perché sono venute a cadere le ragioni del contendere. Noi siamo lieti che finalmente sia stata conclusa la lunga vertenza del contratto dei metalmeccanici; ci compiacciamo quindi che i metalmeccanici possano dire, soprattutto per bocca dei loro rappresentanti di sinistra, di avere stipulato un buon contratto. Su questo problema non mi voglio soffermare. Sarà un buon contratto quello che aumenta di 16 mila lire gli stipendi e i salari non solo di coloro che guadagnano 100 o 110 mila lire al mese, ma anche di coloro che ne guadagnano 200 o 250, in un momento in cui l'aumento del costo della vita sta galoppando al ritmo del 15 per cento.

Sarà un buon contratto... Ma soltanto tra qualche mese i lavoratori potranno constatare se veramente i sindacati della « triplice » hanno fatto bene a richiedere determinate modificazioni di carattere normativo, che pure hanno la loro importanza e alle quali noi stessi siamo stati e siamo favorevoli, specie per quel che riguarda l'inquadramento unico di operai e impiegati, tesi questa che noi abbiamo da tempo sostenuto come partito e come organizzazione sindacale. Resta tuttavia il fatto che, in questo particolare momento, quei problemi potevano essere affrontati tenendo maggiormente conto della situazione econo-

mica, e soprattutto della svalutazione della moneta, che ogni giorno decurta pesantemente il potere d'acquisto della lira e quindi i salari.

Ritengo comunque che non sia fuori di luogo parlare anche oggi dell'occupazione della FIAT avvenuta due settimane or sono, perché la critica che moviamo al Governo Andreotti, al Governo della « centralità », al Governo al quale partecipano i liberali, viene da noi avanzata anche in funzione degli impegni che l'attuale Gabinetto ha assunto all'atto della sua formazione e che hanno fatto sì, diciamo pure, che esso trovasse nell'opinione pubblica delle larghe simpatie allorché venne costituito.

Uno degli impegni principali assunti dall'attuale Governo era quello di condurre una politica diversa nel settore dell'ordine pubblico (tema, questo, che si collega strettamente all'oggetto della presente discussione). Proposito del Governo sarebbe dovuto essere quello di fare una politica diversa da quella che l'onorevole Restivo ci ha dichiarato che era stato costretto a fare per le pressioni dei socialisti, quando essi erano al Governo.

Era logico, del resto, che questo Governo assumesse determinati impegni per quanto attiene al problema dell'ordine pubblico, perché esso era nato dopo che la democrazia cristiana, secondo le dichiarazioni dei suoi stessi esponenti, era riuscita ad impedire che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ottenesse il 7 maggio 1972 quel grandioso successo che non noi, che bene conoscevamo la viscosità dell'elettorato italiano, ma altri davano per scontato; e vi era riuscita anche per effetto dell'impegno allora assunto di ristabilire l'ordine pubblico, di riportare in Italia la pace sociale.

Ebbene, questo Governo è venuto meno ai suoi impegni, perché l'occupazione della FIAT non è un fatto isolato determinatosi improvvisamente, in un momento di particolare tensione e agitazione, ma è stato preceduto da decine, da centinaia, anzi da migliaia di altri fatti ed episodi consimili.

Ho sentito parlare nel corso di questo dibattito — con una spudoratezza che può forse essere usata nei comizi, ma non dovrebbe trovare spazio in Parlamento — di poche decine di casi in cui si sarebbe usciti dalla legalità. Ma questi casi sono immensamente più numerosi nella sola Torino, anche se si tratta di episodi avvenuti fortunatamente (anzi, sfortunatamente, perché quando questi fatti si verificano ad una certa distanza di tempo fra loro finiscono col diluirsi e col colpire di meno l'opinione pubblica) nell'arco

di un periodo di alcuni mesi. Il fatto che questi episodi non siano avvenuti tutti in una volta può forse avere ridotto il loro effetto sull'uomo della strada, ma non dovrebbe farne sottovalutare la gravità a uomini responsabili.

Ebbene, nel corso di questi cinque mesi, i lavoratori feriti o contusi sono stati circa 200. Ho parlato di lavoratori perché appena il 10 per cento delle vittime di questi atti appartiene al « padronato ». Si tratta di lavoratori magari non iscritti al sindacato, o eventualmente aderenti alla destra nazionale, ma pur sempre di lavoratori, che sono stati bastonati da altri, se permettete, teppisti: non lavoratori, onorevoli colleghi, perché coloro che bastonano sono teppisti, e non autentici lavoratori!

Nello stesso periodo sono state danneggiate o distrutte circa mille autovetture, di cui diciotto appartenenti a lavoratori aderenti alla CISNAL. So bene che è in atto in Italia una sorta di razzismo sindacale e politico, che fa sì che i lavoratori di determinate organizzazioni non siano posti sullo stesso piano di altri. Sta di fatto che questi lavoratori hanno perduto il risparmio di anni di lavoro: perché tale è appunto il tempo necessario per risparmiare quanto occorre per l'acquisto di una macchina, ad un operaio che guadagna 100 o 120 mila lire al mese.

Sono fatti marginali, dicono da sinistra: piccole cose, ma che sono state deplorate, onorevoli colleghi comunisti e socialisti, dagli stessi sindacati. Vi siete scordati che proprio i capi del sindacalismo dei metalmeccanici della « triplice », accorsi a Torino, se non erro a dicembre, per chiedere — ed ottenere — la revoca di alcuni licenziamenti avvenuti alla FIAT, hanno dichiarato di dissociarsi da tutte le forme di violenza?

I sindacati ufficialmente, con una pubblica dichiarazione, si sono dissociati. Molto più cauta, a questo riguardo, la sinistra democristiana ha condannato le violenze, ma poi ha sostenuto che si subisce violenza nell'atto stesso in cui si lavora alle dipendenze di una azienda: penso che questo sia un criterio che va oltre il marxismo, talmente è assurdo! Comunque, sul piano pratico e politico, l'onorevole Donat Cattin questa sera prima ha ribadito che le violenze debbono essere condannate, poi però — non so con quale logica — ha chiesto che intervenga una sorta di amnistia. Non è tanto che l'amnistia sia dannosa di per sé; anzi potrebbe anche essere opportuno farvi ricorso, se essa si esaurisse nel momento stesso in cui si applica: si tratta di

uno strumento eccezionale, anche se il ricorso ad esso, purtroppo, in Italia è diventato in qualche modo normale. Ma l'eccessivo ricorso all'amnistia può far sorgere, nell'individuo asociale, un senso di sicurezza e d'impunità, perché dando per scontato *a priori* che si resterà impuniti, grazie all'amnistia, nonostante la legge, si ottiene lo stesso risultato che si ottiene se la legge non ci fosse. Sarebbe come se si patrocinasse il vivere in un paese senza leggi.

Questa è quindi una grave responsabilità del Governo. Tutti siamo favorevoli al diritto di sciopero; con la differenza che, mentre da parte di alcuni non se ne vuole la regolamentazione, noi — che siamo considerati al di fuori della Costituzione — vogliamo che si applichi la Costituzione stessa e che pertanto tale diritto sia disciplinato. Siamo quindi tutti favorevoli al diritto di sciopero, sia pure con diverse sfumature; ma siamo o non siamo tutti favorevoli al diritto al lavoro, alla libertà del cittadino, il quale deve poter decidere senza costrizioni se aderire allo sciopero ovvero lavorare? Ci troviamo in una situazione in cui vi è un monopolio sindacale di fatto, da parte della CGIL, della CISL e della UIL, che non rappresentano nemmeno il 20 per cento dei lavoratori italiani: questa è la realtà; e non rappresentano nemmeno il 20 per cento dei lavoratori a Torino, dove tuttavia occupano la FIAT (a parte il fatto che molto spesso i sindacati assumono certe linee di condotta non per autonomo convincimento, ma per evitare di essere scavalcati da altre minoranze irrisorie, come quelle della sinistra extraparlamentare, che rappresenta al massimo 300 o 400 lavoratori alla FIAT).

Proprio in occasione di questa trattativa è emerso il distacco tra i sindacati ed i lavoratori; si parla ora di « grandi battaglie dei lavoratori ». Ma, in questo periodo, la CGIL, la CISL e la UIL hanno proclamato scioperi ai quali, a volte, ha aderito sì e no il 30 per cento dei lavoratori. In momenti, direi, più importanti, più delicati e più sofferti, si è arrivati al massimo al 50-60 per cento nella partecipazione agli scioperi. Perché? Perché la vertenza contrattuale non era giusta? Perché non era necessario rinnovare il contratto e rinnovarlo bene? No. Perché i lavoratori italiani sono talmente scontenti di questa mentalità, di questo tipo di azione sindacale — che comporta decine e decine di ore di sciopero mentre si sta ancora discutendo la piattaforma — e sono talmente abituati ad essere chiamati a scioperare « per le riforme » o per altre consimili motivazioni generiche (si tratta,

ovviamente, di scioperi del tutto inutili), che non scioperano più neanche nei momenti in cui dovrebbero farlo veramente nel loro interesse. Penso che, se si fosse stati convinti che lo sciopero era stato indetto in vista di una situazione eccezionale, si sarebbero avute maggiori adesioni, da parte dei lavoratori, di quante invece non se ne siano avute in occasione di questa vertenza contrattuale.

Ho sentito dire poc'anzi in quest'aula che l'ipotesi del contratto poi stipulato era già praticamente concordata nel mese di gennaio, mentre alla firma del documento si è arrivati solo nel mese di marzo. Non mi stupisce che il partito comunista abbia fatto al riguardo delle strane illazioni, alludendo alla « reazione in agguato », che ad un certo momento avrebbe cercato di fomentare un clima di tensione. Mi stupisce, però, che l'esperto onorevole Donat-Cattin, deputato di Torino e già ministro del lavoro, non sappia che il contratto andava benissimo alla FIAT. Sì, onorevoli colleghi: due mesi fa non si è firmato perché quel contratto andava bene alle grandi aziende, ma solo alle grandi aziende. Infatti, onorevole Donat-Cattin, come ella ha ricordato, la controparte non era più la Confindustria, docile a rappresentare la volontà delle grandi aziende, ma la Federmeccanica, all'interno della quale è riscontrabile una maggiore democraticità, sicché le piccole e medie aziende vi contano più di quel che non contino nell'ambito della Confindustria. Le piccole e medie aziende rifiutavano allora di firmare quel contratto perché non potevano sopportarne gli oneri.

La FIAT, con quello che ha poi perduto negli ultimi scioperi, avrebbe potuto agevolmente sopportare i maggiori oneri del contratto. Ma la verità è che, in seno alla Federmeccanica, le forze della piccola e media industria hanno impedito, almeno in quel momento, che si arrivasse ad una definizione della vertenza. Si tenga presente che le piccole e medie industrie versano in condizioni economiche che in taluni casi rasentano il fallimento. Quando si dice che i costi di questo contratto si aggirano intorno al 17-18 per cento, ci si riferisce a quelli delle grandi aziende; perché nelle medie e piccole la percentuale si aggira intorno al 35-40 per cento. Inoltre, mentre per le grandi aziende, i costi sono facilmente sopportabili, specialmente in regime di monopolio o di quasi monopolio (com'è il caso dell'industria automobilistica); ma questo non si verifica per le aziende che operano in regime di concorrenza.

Con questa politica si distruggono i piccoli e medi imprenditori, a beneficio dei grossi. Noi pensiamo, quindi, che la stessa occupazione della FIAT (nel corso della quale il Governo è stato a guardare) faceva comodo alle grandi aziende, perciò queste avevano interesse a firmare il contratto a quelle condizioni. Questa è la logica di ciò che è avvenuto. Lasciamo stare la... fantapolitica delle « forze della reazione in agguato » !

Passiamo ora al problema dell'amnistia. I danni dell'« autunno caldo » del 1969 non sono consistiti tanto, secondo me, nell'eccessiva onerosità del contratto di lavoro stipulato in quel periodo, né — al limite — nelle violenze che si sono manifestate durante esso: tanto è vero che l'onorevole Roberti, con la sua classica mentalità di sindacalista, dopo l'« autunno caldo » — ed era la CISNAL che parlava — era pienamente soddisfatto dei contratti dei metalmeccanici e delle altre categorie interessate alle vertenze che si erano allora concluse.

Qual era il presupposto, dopo l'« autunno caldo », perché i contratti fossero veramente un fatto positivo? Il presupposto era che le aziende avessero la possibilità di recuperare il gravoso costo di quei contratti, molto lontano da quel 13 per cento che fu allora prospettato dal ministro del lavoro (molto vicino, invece, al 27-28 per cento, come poi si è dimostrato). Comunque, anche quel 27-28 per cento di nuovo onere poteva essere recuperato dalle aziende in un clima di tranquillità sociale. Non voglio dire che sia stata solo l'amnistia a determinare la conflittualità permanente, causa della crisi economica dalla quale non riusciamo a uscire e alla quale dobbiamo se dal 1970 ad oggi non abbiamo aumentato nemmeno di poco la produzione industriale nazionale; ma certamente l'amnistia ha fatto sì che gli elementi asociali all'interno delle aziende fossero incoraggiati a farsi fomentatori di disordine, con le conseguenze a tutti note.

E, se abbiamo dietro di noi questa esperienza, vogliamo dimenticarla in questo momento? Sarebbe un gravissimo errore! Non vorrei che ad un certo momento, per la sua « coda di paglia », il Governo centrista, che è volto verso sinistra, si comportasse al riguardo come si sono comportati i liberali a Torino: i liberali che qui in Parlamento, oggi, chiedono che cosa ha fatto, perché non è intervenuto il Governo mentre c'era l'occupazione della FIAT — cioè si mettono praticamente nella nostra posizione — mentre a To-

rino, al consiglio regionale, nei giorni in cui era in corso l'occupazione della FIAT, hanno votato un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori occupanti e la sera del venerdì, giorno dell'occupazione, sono andati alla « tenda rossa » che di quella violenza era il simbolo! Quindi il mio timore è che questo Governo, con questa sua « coda di paglia », per la paura di essere attaccato da sinistra, agisca in questo momento in modo dannoso. Non vorrei — mi si scusi la malizia — che il Governo Andreotti, lì lì per morire (almeno così pare), ad un certo momento lasciasse questo retaggio al futuro governo, il quale si troverebbe nella identica difficoltà, sia esso di centro-sinistra o altro. La logica di queste cose, infatti, al di là delle formule governative, risponde alla presenza dell'autorità dello Stato; non c'entra la formula. Non è che con il centro-sinistra vi sarebbero meno agitazioni: i fatti hanno dimostrato esattamente il contrario. E che, essendo stato il centrismo incapace di ripristinare l'ordine pubblico, le agitazioni sono durate molto di più. Se il centrismo fosse stato più fermo nel far rispettare la legge, state tranquilli che anche queste agitazioni sarebbero state meno gravi di quello che sono state, e si sarebbe avuto un contratto di lavoro forse anche migliore di quello raggiunto, perché le aziende, in un clima di tranquillità sociale, hanno maggiori possibilità di recuperare i maggiori costi. Non vorrei, sotto questo aspetto, che il Governo Andreotti, con la sua nota « coda di paglia » verso sinistra, accettasse le suggestioni che vengono da quella parte per l'amnistia ai teppisti violenti che hanno picchiato i lavoratori nelle fabbriche: perché questo non significherebbe tutelare la libertà, ma sarebbe veramente un modo per sopprimere e soffocare la libertà in Italia. *(Applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00225.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri sera il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Evangelisti, nel ricevere una rappresentanza dei consigli di fabbrica dell'industria pubblica napoletana, insieme con altri lavoratori e con le rappresentanze dei partiti popolari e democratici, ebbe ad assicurare che avrebbe immediatamente interessato il Presidente del Consiglio al problema — che stiamo esaminando — della repressione, dei licenziamenti, delle sospensioni nelle fabbriche a seguito delle lotte per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Mi

auguro che da ieri sera ad oggi, nonostante le difficoltà obiettive, si sia avuto il necessario coordinamento tra il Ministero del lavoro e il Presidente del Consiglio, allo scopo di dare una risposta puntuale su questo tema.

Nell'occasione dell'incontro di ieri sera i rappresentanti dei lavoratori hanno sostenuto che, se il Governo, i partiti, le organizzazioni sindacali, a conclusione del contratto, vogliono realizzare un clima di tranquillità all'interno della fabbrica come condizione per la ripresa produttiva, debbono convincersi che questo clima passa attraverso una proficua e operante amministrazione del contratto. Perché il contratto possa essere amministrato con tranquillità è necessario che si cancelli ciò che è stato l'effetto di una battaglia sindacale durata circa sei mesi e che ha portato alle conseguenze lamentate poc'anzi dal collega ed amico onorevole Donat-Cattin, e ad una politica repressiva culminata nei licenziamenti e nelle numerose sospensioni. E poiché certamente vi è una responsabilità che investe non soltanto il settore privato dell'industria metallurgica, ma anche il settore pubblico, noi chiediamo di conoscere quali direttive il Governo (questo Governo), il ministro del lavoro (questo ministro del lavoro) hanno dato alle aziende a partecipazione statale affinché il problema dei licenziamenti attuati come atto di rappresaglia, delle centinaia di sospensioni, delle migliaia di trasferimenti da un reparto all'altro, trovi una soluzione, e tutti i lavoratori colpiti possano tornare ai rispettivi posti di lavoro, nel clima che tutti auspichiamo.

Sui giornali di oggi è stata pubblicata una intervista concessa dal vicepresidente della Confindustria, il quale ha affermato che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si sarebbe potuto concludere tre mesi fa. Ora, se è vero che una lunga trattativa avrebbe potuto essere giustificata per il settore privato, in considerazione della sua articolazione in grosse e piccole imprese, mi pare difficile sostenere che vi fossero eguali difficoltà nel settore pubblico. Sarebbe pertanto estremamente interessante conoscere con precisione le direttive impartite dal Governo, visto che l'Intersind, la quale non si è mai sganciata, nel suo comportamento generale, dalla Federmeccanica, e certamente anche il Governo, erano a conoscenza di questa possibilità...

D'AURIA. Non converrebbe domandare, onorevole Armato, se in queste direttive è compresa quella di considerare indesiderabile un deputato all'Alfa-sud?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

ARMATO. Le sarà possibile approfondire questo argomento, onorevole D'Auria, in colloqui privati. A me interessa fare un discorso di carattere generale; vorrei, cioè, una risposta precisa dal Governo sul problema che è qui stato denunciato. Mi riferisco al comportamento delle aziende a partecipazione statale, sia per quanto riguarda i tempi e i modi della trattativa, sia per quanto attiene più specificamente alle repressioni sindacali: vorrei sapere se, e come, tale comportamento si sia differenziato da quello posto in atto dal settore privato.

Mi auguro che la risposta del Governo sia favorevole, cioè che il sottosegretario de' Cocci — nella misura in cui potrà rispondere anche a nome del ministro del lavoro — confermi quanto ieri ha detto l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, allorché ha affermato che il Governo si farà carico (così come le organizzazioni sindacali hanno fatto per la contrattazione articolata) di una attenta considerazione del problema dei licenziamenti e delle repressioni.

Se vi è qualcosa che non è certo di nostra soddisfazione — lo anticipo, prima che ella risponda, onorevole sottosegretario — è questo rinvio meccanico, burocratico alla interpretazione dello statuto dei lavoratori; laddove è dimostrato che le rappresaglie e le persecuzioni sono dovute esclusivamente alla condotta tenuta durante l'azione sindacale. Sotto questo profilo, non posso non ricordare la serrata organizzata allo stabilimento di Bagnoli, non posso non accennare alla decisione di trattenere parte del salario, con il mancato pagamento delle ore di lavoro prestato all'interno dei periodi di sciopero; non posso non sottolineare come l'attacco alle forme di lotta nascondesse in fondo l'attacco al diritto di sciopero. Si guardi all'arbitraria distinzione che si è fatta tra sciopero legittimo e sciopero illegittimo, rivolta a far sì che nel secondo gruppo venissero inclusi gli scioperi parziali, articolati, « a singhiozzo », a « scacchiera », a ciclo di rendimento. Ed ancora, all'azione diretta a colpire le rappresentanze operaie, soprattutto a livello di consigli di fabbrica e di delegati operai.

Poco fa, confidenzialmente, l'onorevole de' Cocci mi ha confermato di trovarsi in possesso del « libro bianco » predisposto dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici. Esso si occupa del settore privato, nonché di quello pubblico e dalle rappresaglie che vi sono indicate sono rimasti colpiti alcuni lavoratori, licenziati esclusivamente per l'azione di picchettaggio posta in atto (compreso il caso specifico

dei lavoratori e dei dirigenti sindacali dell'Alfa-sud di Napoli). E su queste cose che desideriamo una risposta che speriamo non burocratica, ma tale da esprimere l'impegno politico di un Governo che intenda dare un contributo positivo affinché la conclusione della vertenza cui facciamo riferimento possa restituire un clima di libertà e tranquillità all'interno delle fabbriche.

Certamente, sono presenti in noi alcune preoccupazioni. So che è ambizione di questo Governo, dell'attuale ministro del lavoro, di arrivare ad una politica salariale in un certo senso coordinata. Né mi preoccupa soltanto della frizione derivante dall'inflazione in atto, in quanto la battaglia contrattuale ha avuto come fine più la qualità del contratto che la quantità del salario. In ogni caso, non può non destare preoccupazione (a prescindere dalle reazioni e preoccupazioni che possono insorgere in una categoria numerosa come quella dei metalmeccanici che ha combattuto per 6 mesi per conquistare un aumento di 16 mila lire e che ha puntato tutto sugli aspetti qualitativi del contratto) l'apprendere che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, per altri settori anche dell'impiego pubblico, in dipendenza di alcune decisioni intervenute ieri al Senato e di trattative — che, poi, non sono delle vere e proprie trattative — ci si accinge, al di fuori di un quadro di compatibilità con la programmazione, a spendere notevoli somme senza tener conto dei principi che dovrebbero essere alla base di un piano più generale.

Concludo chiedendo che il Governo si pronunci non soltanto, com'è stato a volte affermato, su questi aspetti specifici attinenti alle vicende del contratto dei metalmeccanici, ma anche sull'opportunità e la necessità di far conoscere gli orientamenti riguardanti i termini generali della politica salariale del nostro paese, il che sarebbe un modo concreto per trovare — non solo a parole — un punto di riferimento rispetto alla complessiva politica di programmazione nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi dispiace sommamente che il ministro del lavoro e della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

previdenza sociale, senatore Coppo, non abbia potuto essere personalmente qui, a causa degli intensi lavori che si svolgono al Senato. La cosa è stata rilevata con particolari accenti di vivacità dall'onorevole Anderlini; ma le vicende parlamentari di questi giorni sono note a tutti noi. Spetta pertanto a me sostituire il ministro di fronte alla Camera.

Ho ascoltato con particolare attenzione le esposizioni degli onorevoli Anderlini, Di Giulio, Maria Magnani Noya, Cassano, Donat-Cattin, Abelli e Armato. Sono note, senza che debba farne un lungo riassunto (del resto, le hanno ricordate tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito), le vicende che hanno portato alla conclusione della vertenza per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici. Si tratta di un'importante vicenda contrattuale, che ha interessato un milione e mezzo di lavoratori, e quindi circa 7-8 milioni di persone. Si tratta di una categoria particolarmente qualificata non soltanto numericamente, ma per la sensibilità sindacale che la porta sempre all'avanguardia delle lotte operaie.

Nella vertenza il ministro del lavoro ha svolto un'azione che non può definirsi di mediazione notarile, com'è stato detto. Non voglio fare una dissertazione sulla mediazione governativa nelle vertenze di lavoro; ma è naturale che un governo e un ministro, in ogni loro azione, cerchino di ispirarsi alla tutela degli interessi generali e cerchino di agire secondo gli indirizzi politici e le linee programmatiche della compagine governativa. Così è avvenuto anche in questa vicenda. L'azione del ministro è stata particolarmente rilevante e non — ripeto — puramente mediatrice in tutta la vicenda, in particolare per quanto concerne le aziende pubbliche, sulle quali il Governo ha particolari possibilità di intervento che non ha, al contrario, sulle aziende private.

Sono noti i contenuti del contratto e i giudizi che su di esso sono stati espressi. Per quanto riguarda i contenuti (è stato ricordato l'aumento di 16 mila lire, uguale per tutti, che costituisce forse l'aspetto meno saliente), voglio fare rinvio alla risoluzione del comitato esecutivo della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, la quale afferma testualmente: « La vertenza dei metalmeccanici si è conclusa con un risultato contrattuale e politico che può essere considerato un successo per tutti i lavoratori... È stato compiuto un salto qualitativo ».

Per quanto riguarda i contenuti, viene messo in luce l'inquadramento unico in sette categorie professionali...

D'ANGELO. Siamo tutti convinti della sua importanza.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certo, ne siamo tutti convinti. Non avete scoperto voi che sono contenuti altamente qualificanti, che veramente costituiscono qualche cosa di notevole nella nostra legislazione sociale.

Voglio ancora ricordare la conquista di criteri generali di mobilità attraverso la ricomposizione, l'arricchimento e la rotazione del lavoro; l'acquisizione per tutti i lavoratori di 150 ore di permesso retribuito nell'arco del contratto, da dedicare all'aggiornamento culturale e professionale; l'abolizione per i minori delle differenze di retribuzione basate sull'ingiusto criterio della differenza di età; l'abbassamento dell'orario, per la prima volta, sotto il limite delle 40 ore per tutti i lavoratori del settore siderurgico. Altri risultati sono stati acquisiti sul terreno del controllo sull'ambiente di lavoro e su quello dell'eliminazione e riduzione del fenomeno dell'appalto nelle lavorazioni direttamente connesse al ciclo produttivo. Non è il caso di dilungarsi a commentare ogni singolo aspetto. Ma citerò infine la tendenza alla parità normativa fra operai e impiegati ulteriormente affermata in materia di trasferimenti, di salvaguardia del posto di lavoro in caso di malattia e, soprattutto, in rapporto all'indennità di anzianità, fissata in 173 ore l'anno per gli operai con oltre 10 anni di anzianità.

Per quanto riguarda i commenti, voglio soltanto ricordare una dichiarazione di uno dei segretari generali della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, Pierre Carniti, il quale ha preso atto del ruolo concreto che è stato svolto dal ministro e dai collaboratori nella vicenda. Egli non ha rivolto parole rituali di ringraziamento, ma ha riconosciuto che è stata svolta un'utile azione per il superamento di difficoltà in un negoziato che si è dimostrato di estrema complessità.

ANDERLINI. L'aggettivo « concreto » è ancora un aggettivo neutro.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io riferisco parole testuali. Non aggiungo né tolgo aggettivi.

Dichiarazioni analoghe sono state rese anche da altri esponenti sindacali. Sono stati ricordati gli apprezzamenti, anche con venature autocritiche, di esponenti dei datori di lavoro e del vicepresidente della Confindustria. Un notevole coro di commenti molto specifici è stato fatto da tutto l'arco della stampa.

Per quanto riguarda l'azione sindacale nel corso della vertenza, vi è stato qualche atto che può giudicarsi eccessivo, ma si tratta in fondo di casi isolati di violenza, violenza che talvolta si è estesa anche alle persone. È certo comunque che tutto questo va assolutamente considerato fuori di ogni corretto svolgersi dei rapporti sindacali; spesso si è trattato di azioni dovute ad estremisti appartenenti a gruppuscoli oltranzisti. I provvedimenti disciplinari adottati nelle varie aziende sono collegati a questi casi. Non c'è quindi stata alcuna azione concertata e programmata, così come di violenza, neanche di repressione, e tanto meno di repressione scientifica, come è stato poco fa detto. (*Interruzione del deputato Armato*). Vi è stata un'azione sindacale piuttosto calda e vi è stata un'azione conseguente che non è andata al di là dei casi che hanno creato le azioni sindacali.

GARBI. Il « libro bianco » delle organizzazioni sindacali lo ha letto? (*Proteste del deputato Abelli*).

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sì, l'ho letto. Verrò anche ai dettagli. Io ho escluso che ci sia stato qualcosa di programmato e di concertato da una parte o dall'altra.

GARBI. Nella grande maggioranza sono stati colpiti rappresentanti sindacali!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Adesso vedremo anche questo, perché ho le cifre relative. Dunque, non vi sono state rappresaglie verso dirigenti sindacali in relazione allo svolgimento della loro funzione.

Non si tratta di molti casi, specialmente se si fa un confronto con quanto avvenuto in occasione del rinnovo contrattuale del 1969. Abbiamo avuto una maggiore effervescenza nel settore privato. Per quanto riguarda il settore pubblico vi sono stati otto licenziamenti, 331 sospensioni, 347 multe e ammonizioni; tre licenziamenti e 221 altre sanzioni sono a carico di lavoratori che ricoprono incarichi sindacali. Nel settore privato,

si sono avuti 131 licenziamenti, 656 sospensioni 1.239 multe o ammonizioni; 85 licenziamenti e 203 sanzioni di altro genere riguardano lavoratori che ricoprono cariche sindacali.

D'AURIA. Cosa volevate, uno sterminio?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se si tiene conto del fatto che i lavoratori in lotta erano 1 milione e 500 mila, dobbiamo dire che non si tratta di cifre rilevanti.

VETRANO. Ma sono uomini!

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se confrontiamo questi dati con le cifre relative ai precedenti rinnovi contrattuali, possiamo constatare che episodi siffatti sono stati in passato molto più numerosi: né potete insegnare voi — a me o a chiunque altro — che si tratta di uomini, di lavoratori e di cittadini.

In alcuni casi, si sono avute azioni giudiziarie penali, su denuncia e talvolta d'ufficio.

ANDERLINI. Quante?

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In altri casi si sono avute azioni civili, sia — in base allo statuto dei lavoratori — da parte dei lavoratori, sia (per danni) da parte dei datori di lavoro.

Il Governo, nell'ambito dei poteri che gli attribuisce la Costituzione, non può naturalmente ingerirsi, nei casi in cui è in corso un procedimento giudiziario, nell'operato della magistratura. In tutti gli altri casi, è stato svolto — e può ancora venire svolto — ogni possibile intervento.

Per quanto riguarda, infatti, i provvedimenti disciplinari collegati a questi episodi (da ritenersi eccezionali, sia come incidenza sia come quantità), il Governo si è adoperato, si sta adoperando e si adopererà perché si giunga ove possibile a composizioni soddisfacenti nell'ambito dei normali rapporti sindacali. In questo senso vi sono già stati incontri e sono in corso consultazioni, per esempio per quanto concerne la FIAT.

Anche in sede ministeriale, il ministro e i suoi collaboratori hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo attivo. Non posso che confermare quanto ha già dichiarato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — in particolare all'onorevole Armato — e cioè che ogni

azione è in corso di svolgimento per determinare quanto più possibile una disponibilità all'esame più favorevole del problema delle sanzioni disciplinari.

Vi sono già state trattative tra l'Intersind e la Federazione dei lavoratori metalmeccanici: io stesso ho avuto l'onore di presiedere un primo organico incontro che si è protratto per un'intera giornata e per buona parte della notte. D'altra parte, lo stesso onorevole Di Giulio riconosce nella sua mozione che vi è stata e vi è un'azione del Governo in questa direzione.

Disponendo di una normativa specifica che ci pone all'avanguardia dei paesi più civili (in particolare grazie allo statuto dei lavoratori), noi dobbiamo fare in modo che essa trovi piena applicazione attraverso la giurisprudenza e una adeguata prassi. È la nostra, infatti, una normativa che tutela in modo veramente particolare i lavoratori, preoccupandosi di dare la più ampia garanzia alle libertà sindacali. Se sarà necessario, questa normativa potrà anche essere ulteriormente adeguata ai tempi. Però essa prevede di regola la competenza e l'intervento della magistratura.

Nel quadro delle vicende ricordate, vi sono già delle pronunce giudiziarie, in particolare a favore dei lavoratori, come è avvenuto a Santa Maria Capua Vetere nel corso della vicenda SIT-Siemens.

Il Governo, in particolare, intende svolgere un'azione ferma, coerente e tenace, secondo l'indirizzo politico che gli è proprio e secondo il proprio programma, fuori e dentro le fabbriche, per la tutela della Costituzione e delle leggi, cominciando dallo statuto dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la tutela delle libertà individuali e dei diritti dei lavoratori. Naturalmente, ogni azione verrà sempre svolta per la tutela dell'incolumità fisica anche nei luoghi di lavoro, nel rispetto delle competenze degli organi giurisdizionali.

È stato ricordato l'atteggiamento delle forze di polizia. Debbo affermare che esso è stato costantemente ispirato alla difesa imparziale della legalità repubblicana e dei diritti di tutti i cittadini. Vanno respinte affermazioni infondate che sono state fatte in proposito anche questa sera. In particolare, le forze di polizia si sono sempre e dovunque adoperate e prodigate, con profondo senso di responsabilità, e al tempo stesso con la dovuta fermezza, per prevenire e reprimere ogni azione di violenza, perseguendo e denunciando, con assoluta obiettività, quanti si sono resi responsabili di reati.

Nell'attuale complessa situazione politica, economica, sociale e sindacale, è urgente, secondo l'avviso del Governo, che vengano superate le tensioni residue e che venga al più presto ripristinata la normalità sia produttiva sia sociale.

Noi abbiamo assolutamente bisogno nel nostro paese di una ripresa piena delle attività produttive, ripresa che è la premessa di ogni massiccio intervento riformatore, in particolare nel campo dell'assistenza sanitaria, del sistema pensionistico, eccetera. Dobbiamo creare un clima di comprensione e di solidarietà sociale, con la piena attuazione e la piena valorizzazione delle più recenti norme legislative ed anche, in particolare, contrattuali. Abbiamo un patrimonio civile di norme sociali altamente innovative, non soltanto per quanto riguarda i singoli istituti, ma anche per le possibilità concrete che esse offrono di creare un migliore rapporto tra le parti sociali, le quali costantemente debbono collocare la loro autonoma e libera azione nel quadro degli interessi più generali di carattere nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per sua interpellanza n. 2-00216.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi aspettavo una risposta diversa da quella che l'onorevole de' Cocci ci ha fornito questa sera. Se volessi andare in cerca di aggettivi per qualificarla, dovrei dire che si è trattato della solita risposta evasiva, che non ha dato fondo a nessuna delle questioni serie poste sul tappeto, e che per alcuni aspetti forse meriterebbe anche di essere qualificata come squallida, povera, banale *routine*.

Il problema che invece abbiamo avuto davanti nel corso di questo dibattito è grave, e riguarda non solo la più importante e agguerrita categoria di lavoratori che vi sia nel nostro paese, ma questioni più generali, relative alla collocazione dei sindacati di fronte al Governo e alla posizione del Governo di fronte alle questioni di interesse generale, nazionale, di fronte alle parti in causa, in relazione al concetto stesso della mediazione governativa.

Tuttavia, onorevole de' Cocci, mi consenta di fare alcuni rilievi più specifici in ordine alla sua risposta. Noi - io personalmente, ma anche altri colleghi - avevamo sottolineato come nella situazione attuale qualsiasi azione governativa che si qualificasse come mediazione, come movente da posizione di equidistanza o di neutralità rispetto alle parti, non sarebbe altro che una finzione, un'ipocrisia per ma-

scherare una reale collusione con le forze più potenti in campo, in questo caso, quelle padronali.

Direi che l'onorevole de' Cocci non ha smentito, ma ha accettato — senza dirlo, evidentemente — le critiche che gli abbiamo rivolto. Forse non accetta l'espressione del collega Di Giulio, « mediazione notarile », ma parla anch'egli di mediazione governativa.

E mi consenta, onorevole de' Cocci: ella ha parlato di una mediazione governativa nel quadro dell'interesse generale della società italiana — e quanto invece questo non sia vero non vi è bisogno che io tenti ulteriormente di dimostrarglielo — aggiungendo poi: « secondo gli indirizzi politici della compagine governativa ».

Io ho avvertito qui un sottile distinguo che mi pare ella abbia voluto introdurre tra l'azione svolta dal Ministero del lavoro, dal ministro Coppo e da lei personalmente in tutta questa vicenda, e « gli indirizzi della compagine governativa », che probabilmente non corrispondono del tutto alle sue convinzioni, onorevole de' Cocci, o a quelle del ministro.

L'attacco che noi rivolgiamo al ministro Coppo e a lei non è di carattere personale, non riguarda le sue convinzioni o quelle del senatore Coppo; e tanto meno il passato del senatore Coppo, che tutti sappiamo essere stato impegnato seriamente in una confederazione sindacale. L'attacco che rivolgiamo dipende da tutt'altra considerazione, cioè dal fatto che uomini come il senatore Coppo si siano prestati a sostenere, a livello delle responsabilità che competono al ministro del lavoro, una linea governativa che è quella del centro-destra guidato dall'onorevole Andreotti, il che non può non aver avuto un peso determinante anche sull'atteggiamento che il Ministero del lavoro ha finito con l'assumere di fronte all'intera vicenda.

Veniamo a talune questioni ancor più concrete. Qualche collega di parte democristiana ha parlato di una repressione razionale insita nel sistema. Mi pare che l'onorevole Donat Cattin sia stato molto esplicito e molto chiaro quando ha detto che all'interno della fabbrica non esiste un'autorità giudiziaria che decide: esiste il padrone che decide se un operaio debba o no essere licenziato, debba o no essere multato, debba o no essere trasferito.

Questa è la legge generale del sistema, un sistema per eccellenza repressivo all'interno della fabbrica. E nonostante lo statuto dei lavoratori abbia introdotto alcuni elementi nuovi in questo quadro, il sistema rimane quello che è, e agisce secondo la sua legge. La legge

secondo la quale agisce, onorevole de' Cocci, è quella che ella ci ha rappresentato con delle cifre. Infatti, mentre abbiamo un numero assai limitato di denunce all'autorità giudiziaria per reati perseguibili — solo perseguibili — a norma di codice penale, i 331 provvedimenti di sospensione posti in essere dalle imprese a partecipazione statale non sono uno scherzo, come non lo sono le 330 multe, i tre licenziamenti di dirigenti sindacali, i 656 sospesi e le circa 2000 multe che le aziende private hanno inflitto.

Non so se si debba parlare di una repressione razionale, organizzata centralmente dagli organi che rappresentano a livello sindacale il padronato italiano. Sta di fatto che il tentativo di repressione si è verificato. Ella, onorevole sottosegretario, ha affermato che sul piano dei provvedimenti in atto che rientrano nella materia penale non vi è nulla da fare. Certo, lo sappiamo bene; ed io sono tra i difensori dell'autonomia della magistratura. Ma tale autonomia non dovrebbe vietare al Governo di fare una dichiarazione esplicita su questo punto, dicendo qual è la scelta che esso fa, qual è il giudizio generale che esprime sulle vertenze pendenti davanti all'autorità giudiziaria. Sarebbe forse questo un menomare l'autonomia della magistratura? No, sarebbe solamente un'assunzione di responsabilità che ben competono a chi deve guidare la crescita di un popolo verso obiettivi di civiltà. Se ella — o meglio ancora il ministro del lavoro — fosse venuto a dirci qual è l'opinione del Governo su tale questione, ciò avrebbe avuto un peso, non dico sulla magistratura, ma certamente sull'opinione pubblica nazionale.

Ella ha invece dichiarato che, per quanto riguarda le contese a livello di codice civile, il Ministero ha intenzione di intervenire, di fare qualche cosa; e che qualcosa si sta tentando di fare a proposito dei licenziamenti, delle sospensioni e dei trasferimenti. È troppo poco. Il tono con cui ella ha assunto questi impegni è talmente sciatto che sembra più una specie di giaculatoria recitata per necessità di fronte ad un Parlamento dall'umore polemico, che non una vera e propria assunzione di responsabilità da parte del Governo. Del resto, onorevole de' Cocci, se volessimo dimostrare che quanto ho affermato corrisponde *grosso modo* alla verità, basterebbe pensare a quella infelice parte, davvero squallida, del suo discorso, in cui, leggendoci un testo forse pervenuto dal Ministero dell'interno (perché il linguaggio è quello tipico dei poliziotti) ella ha ancora una volta elogiato le forze di polizia per il loro comportamento, per l'assoluta obiet-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

tività con cui hanno agito, per la fermezza con cui hanno difeso la libertà del lavoro.

Io che ho parlato con gli operai della Federazione dei metalmeccanici, nel corso dell'incontro che ho avuto con loro al pari dei presidenti di quasi tutti i gruppi di questa Assemblea, mi sono trovato di fronte ad un *dossier* di due o trecento pagine in cui era chiaramente dimostrato come in molti casi le forze di polizia si fossero comportate in maniera non obiettiva, intervenendo a difesa degli interessi padronali e così contravvenendo a quello che in uno Stato democratico deve essere il dovere delle forze di polizia: la difesa dei diritti democratici di tutti i cittadini. E, badi, io non sto facendo una polemica con le forze di polizia nel loro insieme: dico che vi è stato un certo tipo di comportamento delle forze di polizia in alcune fabbriche italiane; e quel comportamento non meritava gli elogi che ella è venuta ancora una volta a tessere qui questa sera.

Noi non possiamo affatto prendere sul serio le altre sue osservazioni, onorevole sottosegretario, perché esse sono frutto della situazione politica generale nella quale ella e il suo Governo si trovano: che è quella di un Governo al limite della sopravvivenza, probabilmente in procinto, negli ultimi giorni, nelle ultime settimane della sua vita, di farci assistere a qualche pericoloso « colpo di coda ».

Io auguro a me, a lei, a molti degli uomini che fanno parte di questo Governo, che ciò non accada. Sono comunque queste le ragioni per le quali non posso non dichiarare la mia totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00217 e per l'interpellanza Natta n. 2-00166.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia abbastanza evidente la nostra insoddisfazione per la risposta del sottosegretario, che è deludente e pericolosa.

Si tratta di una risposta deludente perché il rappresentante del Governo si è chiuso in un silenzio ipocrita sulla questione politica fondamentale che è stata sollevata in questo dibattito sia dal nostro gruppo, sia dai colleghi del gruppo socialista, sia da colleghi della stessa democrazia cristiana. Tale questione si ricollega all'affermazione da più parti ribadita secondo la quale questo contratto, che tutti concordiamo nel giudicare positivamente (anche l'onorevole sottosegretario ha sottolineato gli aspetti positivi dell'ac-

cordo, e questa è forse l'unica cosa giusta che egli ci ha detto nella sua replica...) avrebbe potuto essere sottoscritto molto tempo prima, facendo così risparmiare al paese gravi perdite economiche, la creazione di una situazione di tensione nelle fabbriche, ed evitando insieme notevoli sacrifici ai lavoratori.

Si è osservato da più parti che dietro questo ritardo vi è una responsabilità degli imprenditori, per la scelta errata che essi hanno compiuto, ma anche una responsabilità del Governo. Ora, su tale questione politica, l'onorevole sottosegretario non ha ritenuto di dire una parola e ha preferito chiudersi nel silenzio. Ebbene, che significato ha questo silenzio? Forse che egli riconosce le responsabilità politiche del Governo per aver creato nel paese un clima di tensione? Se il suo silenzio aveva questo significato, il rappresentante del Governo avrebbe dovuto avere, come Umberto Agnelli, il coraggio di fare l'autocritica. Ma questo silenzio potrebbe anche voler dire che il Governo non ha argomenti per rispondere alle accuse che gli sono state mosse e preferisce eludere gli interrogativi che sono stati sollevati.

Non aver dato una risposta alla questione politica fondamentale proposta in questo dibattito rappresenta un fatto assai grave, che ha rilevanti ripercussioni non solo per quanto riguarda il giudizio sulla vicenda che ha formato oggetto del presente dibattito, ma anche per ciò che concerne le prospettive che ci stanno davanti.

Quando ho constatato questa fuga nel silenzio e, diciamo pure, nell'ipocrisia; quando ho visto che il Governo fingeva di non sentire, ho capito anche perché, signori del Governo, avete sbagliato tutti i vostri conti, ponendovi su una strada che vi ha portato alla sconfitta. Appoggiando la linea della resistenza ad oltranza contro le richieste del movimento sindacale — una linea che aveva come obiettivo, come è stato giustamente detto, quello di spezzare la parte più avanzata del movimento sindacale — voi vi siete alleati con gli imprenditori e con chi ha appoggiato il tentativo delle grandi imprese di battere, appunto, il movimento sindacale; ma in questo modo siete andati incontro alla sconfitta.

Ebbene, proprio dal tipo di risposta data oggi dal Governo, proprio dal genere di valutazione in essa contenuta, ho compreso quali sono state le ragioni che vi hanno portato a questo risultato negativo. Il fatto è, signori del Governo, che voi non riuscite a capire che cosa è il nostro paese, che cosa sono

quei lavoratori che vi hanno sconfitto, i quali hanno saputo lottare con così grande spirito di sacrificio e così grande disciplina.

Se si sono verificati episodi ingiustificati di violenza, concordo nel deplorarli; ma tali fatti si ricollegano anche allo stato di tensione che si è determinato nella fase conclusiva della lotta e sono comunque episodi assolutamente marginali di fronte ad una lotta così ampia, che ha mobilitato grandi masse di lavoratori, che è durata tanto a lungo ed è stata volutamente spinta a limiti di estrema tensione.

Questi lavoratori sono persone che hanno bisogno di una direzione politica che abbia il coraggio della verità e non si trincerino dietro l'ipocrisia e la menzogna. Voi, signori del Governo, non riuscite a capire che l'Italia non può più essere governata con la furbizia, con le piccole, meschine, furbizie. Il regno della furbizia sta finendo nel nostro paese!

Contro questa realtà voi avete cozzato. Avete pensato di poter affrontare un grande movimento di massa e di potere governare il paese con piccole manovre verso l'uno o l'altro gruppo e non avete capito che vi è oggi un'Italia, quella che si è espressa nelle lotte dei metalmeccanici, che è ben diversa dall'Italia con la quale pensate di avere a che fare ogni giorno e che vi illudete di potere continuare a governare con i vecchi sistemi.

Anche la sua risposta, onorevole sottosegretario, sfugge i problemi reali e mostra che non vi rendete conto che la domanda sulle responsabilità per quanto è accaduto si leva da centinaia di migliaia di lavoratori e attende una risposta.

Voi pensate di potere ignorare questa domanda, signori del Governo, ma ciò dimostra ancora una volta che voi non capite in qual modo oggi l'Italia possa essere governata. Non è con le piccole furbizie o con le menzogne (soprattutto quando le menzogne non sono nemmeno intelligenti, ma sciocche), che questo paese si può governare, né possono essere affrontati grandi movimenti sociali come quelli che si sono sviluppati con la lotta dei metalmeccanici, e come quelli che si delineeranno in un prossimo futuro.

Giudico pericolosa la risposta ricevuta, perché è quella di chi nulla ha capito di quanto si è verificato in Italia negli ultimi sei mesi. Date le vostre responsabilità rilevanti in questo momento, se affrontate con questo spirito i problemi che avete di fronte (mi riferisco alle vertenze degli autoferrotravvieri, degli elettrici, ed ad altre lotte che

sono in corso e che vengono condotte dai sindacati con grandissimo senso di responsabilità, cercando di infrangere ogni spirale di tensione e di evitare ogni terreno di possibile provocazione), si corre il rischio di creare nel paese situazioni analoghe a quelle che solo la responsabilità, come ho detto, dei lavoratori è riuscita a risolvere positivamente.

Ritengo quindi pericolosa la risposta ricevuta, con i suoi aspetti deludenti: essa dimostra come questo Governo, il Ministero del lavoro nella persona del ministro del lavoro e del suo sottosegretario, non siano oggi in grado di fronteggiare i difficili problemi che travagliano il paese e rischiano di portare quest'ultimo verso avventure quanto mai pericolose.

Ella, onorevole sottosegretario, ha fornito un lungo elenco di tutte le questioni in atto; ha detto di non poter intervenire nei confronti della magistratura (ma nessuno vi ha mai chiesto nulla del genere). Avete dichiarato che state realizzando qualcosa per eliminare le misure di repressione prese nei confronti di esponenti sindacali. Che cosa poi stiate facendo, non lo si vede chiaramente. Se qualcosa state facendo (anche qui me lo consenta), è di nuovo quel tipo di mediazione che ho definito notarile; ella ha smentito che si tratti di una mediazione notarile, ma non è stato in grado di produrre una sola dichiarazione o un solo atteggiamento del Governo, nei confronti del paese e di quello stesso Parlamento dove non avete mai accettato di discutere questo problema (nemmeno in Commissione siete stati disposti a discuterne), che possa suffragare tale sua smentita. Non si dica quindi che non si tratta di una mediazione notarile, quando non si ha il coraggio di esporre al paese e al Parlamento le basi politiche sulle quali si vuole impostare la mediazione.

Noi vogliamo un clima di tranquillità nelle aziende, nell'interesse dei lavoratori e di tutta la nazione; riteniamo che sia necessario creare al più presto questo clima, ma ciò non sarà possibile se non si eliminano le repressioni e si sciogliono i nodi accumulatisi nell'ultimo periodo delle agitazioni. Una soluzione di tutte le questioni pendenti dovrà essere raggiunta almeno sul piano dei rapporti intersindacali. A questa soluzione non si perverrà senza un aperto impegno del Governo, e ad essa non si perverrà soltanto se ella, onorevole de' Cocci, presiederà qualche altra riunione notturna con gli esponenti dei sindacati, senza assumere un chiaro e preciso atteggiamento sulla esigenza, a livello nazionale, di sciogliere i nodi che si sono accumulati. In

caso contrario, onorevole de' Cocci, quel suo appello per la tranquillità nelle fabbriche, rivolto alla fine del suo discorso, resterà un appello ipocrita, cui non farà seguito una effettiva azione governativa, ma semmai una azione diretta, in pratica, in senso opposto.

Parole, quindi, appelli ed inviti generici, senza un'azione politica corrispondente. Viceversa, si nota un atteggiamento politico nel senso opposto. Per tutte queste considerazioni, siamo insoddisfatti ed annunciamo la nostra intenzione di trasformare in mozione le interpellanze presentate; le dichiarazioni dell'onorevole de' Cocci non ci danno alcuna garanzia nemmeno per l'avvenire, e noi intendiamo fissare un nuovo appuntamento parlamentare cui invitare il Governo per una risposta sulle questioni richiamate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battino-Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Magnani Noya Maria n. 2-00218.

BATTINO-VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole rappresentante del Governo non si stupirà se noi ci dichiariamo totalmente insoddisfatti della sua risposta, così come noi non ci siamo stupiti di aver ricevuto una risposta siffatta, poiché non potevamo attenderne una diversa.

A prescindere dalla buona volontà delle persone che, in questo momento, occupano i banchi del Governo, da quella dell'oggi assente ministro del lavoro a quella dell'onorevole sottosegretario, questo tipo di Governo non avrebbe infatti potuto dare una risposta diversa da quella che ha dato.

Questo è un governo-ombra, anzi un'ombra di governo. E la sua risposta poteva essere solo un'ombra di risposta, per ragioni obiettive che cercherò di spiegare rapidamente.

Il Governo, in una società industriale moderna, nei riguardi di una vertenza di questo tipo non è una componente inessenziale e non è nemmeno un semplice mediatore. Direi che non gli viene fatto un onore quando gli si attribuisce il compito di una mediazione notarile. Il notaio almeno ha un certo compito istituzionale da svolgere, e lo svolge più o meno diligentemente. Il Governo, invece, è un'altra cosa. Nei rapporti con i lavoratori, in una società industriale moderna, un governo rappresenta l'altro padrone, quello che completa il salario individuale con

quella parte di reddito del lavoratore che è costituita dalla fornitura dei servizi sociali.

Quando il Governo non fa questa sua parte, quando cioè il reddito del lavoratore è amputato dei servizi sociali non resi, evidentemente il Governo può anche pretendere di fare il mediatore in un conflitto di lavoro, ma è anche altrettanto evidente che in tal modo non adempie quello che è il suo dovere principale. Il Governo ha un dovere anche nei riguardi dell'industriale, del datore di lavoro. L'industriale che cosa chiede al Governo, ad un governo, quale che sia? Chiede che sia garantita la stabilità politica ed economica, chiede che si faccia una politica. Ora, ciò che caratterizza maggiormente questo Governo è il fatto che esso stesso costituisce, con il pretesto di avere colmato un vuoto di potere, l'esempio più clamoroso mai avutosi di vuoto di potere, di totale impotenza e di totale mancanza di qualsivoglia politica economica.

Se vi è stato un periodo instabile nella nostra vita economica, finanziaria, monetaria e sociale, questo è il periodo colmato dal Governo Andreotti. Se vi è stato un periodo nel quale il lavoratore si è sentito insofferente, l'industriale si è sentito preoccupato, e l'uno se l'è presa con l'altro, quasi quasi cercando l'industriale di costituirsi una polizza di assicurazione sulla pelle dei lavoratori contro la mancanza di una politica da parte dello Stato, questo è stato il periodo del Governo Andreotti.

Un governo siffatto (questa è la spiegazione che non ci è stata data dal Governo) non poteva non rendere estremamente lunga la trattativa per la conclusione del nuovo contratto di lavoro dei lavoratori dell'industria metalmeccanica. Nonostante le circostanze oggettive, in questo rinnovo di contratti collettivi i tempi delle trattative avrebbero dovuto, se mai, essere abbreviati rispetto alla trattativa del 1969. Infatti è questo un periodo in cui i lavoratori hanno fretta di concludere, perché sentono minacciato il proprio posto di lavoro, sentono minacciato il potere d'acquisto della moneta e avvertono che, se non si mette rapidamente la firma in calce al contratto, anche questo potrebbe diventare un pezzo di carta straccia, come la « liretta » con la quale essi sono pagati.

Ma, da parte sua, anche l'industriale si sente nella stessa condizione nei riguardi del Governo; anche l'industriale chiede al Governo di garantire la stabilità dell'impiego del suo capitale; anche l'industriale chiede al Governo, in un periodo come questo, di garan-

tirgli un maggiore risparmio, una maggiore possibilità di investimento, un ritmo produttivo più intenso. Non essendovi tutti questi fattori, anche gli industriali avevano dunque interesse a ridurre al minimo le giornate e le ore di sciopero, e a concludere rapidamente.

Su questo punto è dunque mancata una risposta del Governo. Infatti, il Governo avrebbe dovuto darci l'unica risposta possibile, una risposta che non poteva essere fornita dall'onorevole sottosegretario e nemmeno dal ministro del lavoro, ma poteva ben esserlo dal Presidente del Consiglio, se egli, riconoscendo d'aver creato questo vuoto di potere, fosse venuto stasera qui a dirci: me ne vado e consentirò ad altri, con maggiori possibilità di me, di colmare quel vuoto che io, con il mio Governo, non sono riuscito a colmare.

Evidentemente, l'onorevole de' Cocci non poteva darci questa risposta, che era l'unica risposta adeguata, che è l'unica risposta che noi ci attendiamo anche per l'avvenire. Ed è questa la ragione per la quale insistiamo su quanto denunciato nella nostra interpellanza. Se la lotta è durata così a lungo, se ha raggiunto questa asprezza, ciò si deve al fatto che si era creato questo « vuoto » di una terza componente, quella governativa, che si è rivelata totalmente inesistente, quale che fosse la buona volontà individuale di coloro che ne fanno parte. Ed allora sono venute le repressioni, i licenziamenti, è venuta la lotta dura con conseguenze dure. Ed anche in questo caso il Governo si è mostrato assente. Avevamo chiesto al Presidente del Consiglio — ne ha fatto cenno poco fa l'onorevole Donat Cattin — di essere ricevuti per illustrargli questa situazione, che è particolarmente pesante a Torino. Questo colloquio lo abbiamo chiesto da una settimana, ma invano. Non siamo riusciti ad ottenerlo. Forse il Presidente-ombra, che oggi governa l'Italia, non voleva rivelare fino a qual punto sia un fantasma, ricevendo alcuni parlamentari di Torino che gli avrebbero illustrato una situazione concreta.

Onorevole sottosegretario, ella afferma che tutto si è svolto normalmente: i licenziamenti, gli atti di repressione e così via. Ma vorrei farle osservare, ricordando una espressione del gergo giornalistico inglese — oggi anche italiano — che, se il cane che morde l'uomo non fa notizia, l'uomo che morde il cane sì. Voglio portarle un solo esempio: quello delle misure di rappresaglia prese alla FIAT di Torino a carico dell'operaio Michele

Terzano, licenziato, dice la motivazione ufficiale, per avere aggredito un dipendente che stava entrando in uno stabilimento.

Qui ci troviamo veramente davanti all'uomo che morde il cane! Di che cosa si è reso infatti colpevole questo operaio? Come ha aggredito questo dipendente? Mentre si trovava in un picchetto di sciopero, si accorgeva che un'automobile voleva entrare nello stabilimento: egli allora si è sdraiato davanti all'autoveicolo. È stato arrestato per resistenza, pur non avendo commesso alcun atto di violenza. L'uomo ha aggredito... l'automobile, perciò è stato licenziato dalla FIAT! Non tutto si è svolto normalmente, dunque, onorevole sottosegretario; non poteva e non potrà svolgersi normalmente finché occuperete quelle poltrone, finché occuperete quel posto, finché sarete costretti a chiedere un voto di fiducia su qualsivoglia emendamento — come avete fatto per tutta la giornata di oggi al Senato — finché vi ostinerete a non riconoscere che non siete in grado di governare, che non avete una maggioranza, che non godete della fiducia né del Parlamento né del paese, che la vostra sola presenza crea uno stato di incertezza, di intollerabile incertezza in tutti i cittadini italiani, siano essi lavoratori o industriali.

Il vostro dovere civico oggi consiste nel riconoscere questa realtà democratica, che non si manifesta soltanto nella votazione di una mozione di sfiducia, ma anche nella constatazione visibile che non siete né in grado di governare né in grado di legiferare con legge ordinaria o con decreti-legge, né in grado di garantire un ordine democratico nel paese.

Ecco perché, nel ribadire, a conclusione di questo mio intervento, la nostra totale insoddisfazione, dichiaro che la cosa migliore che potete fare per contribuire a ristabilire quella pace, quella tranquillità che ella stesso invocava, onorevole sottosegretario, è quella di rassegnare al più presto le dimissioni del Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Roberti n. 2-00219 e Abelli n. 2-00198, nonché per l'interrogazione Abelli n. 3-01164, delle quali è cofirmatario.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ritengo sia giunto il momento di fare un discorso responsabile contro le irresponsabilità.

Abbiamo ascoltato questa sera discorsi trionfalistici, di vittoria e di sconfitta, abbia-

mo ascoltato quelli che, puntando l'indice, hanno detto che da una parte vi erano stati i reazionari e i conservatori e dall'altra i lavoratori vittoriosi. Abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo, il quale, come al solito, non governa più. L'onorevole Cassano e l'onorevole Abelli sono stati molto precisi nel denunciare le responsabilità della situazione e su questo stesso piano io intendo muovermi per scoprire le intenzioni vere, e non soltanto le promesse, di questo Governo e per ribadire e confermare quanto viene fatto per mantenere il clima della tensione e della violenza. Il ministro Coppo è assente perché è impegnato al Senato, dove ieri sera il Governo cadde, risorse e giacque; ma l'onorevole senatore Coppo è stato assente anche in occasione dei lavori della Commissione lavoro della Camera. Perché mai alle nostre continue richieste, alle richieste autorevolissime del Presidente della Commissione, onorevole Zanibelli, ai telegrammi inviati non dalle delegazioni più o meno fasulle che ogni tanto arrivano in Parlamento, ma dal presidente stesso della Commissione, il ministro Coppo ha detto di no? Il ministro Coppo si è giustificato affermando che la situazione era delicata. Questa, onorevole sottosegretario, è la risposta che ella questa sera non ci ha voluto dare, ma allora fu risposto in questi termini. La verità è però che la situazione era delicata sin dai primi giorni della vertenza per il rinnovo del contratto e richiedeva indubbiamente un alto senso di responsabilità. Quando infatti un milione e mezzo di lavoratori scendono in sciopero, non si può lasciar trascorrere molti mesi, più di cinque, senza presentarsi davanti alla Commissione per riferire. L'intrallazzo era tra il Governo e la « triplice », gli amorosi sensi sindacali erano tra il Governo (questo Governo di « centralità ») e la « triplice », che aveva tutto l'interesse a mantenere aperta la vertenza, come sempre accade allorché si strumentalizzano le istanze dei lavoratori italiani.

Ecco la verità, in aggiunta a quanto è stato giustamente osservato dall'onorevole Abelli. Tutti noi siamo compiaciuti perché è stata composta una vertenza, ma dobbiamo pensare al futuro: in primo luogo, perché indubbiamente è stato ormai vanificato tutto quanto era stato ottenuto dai lavoratori (le 16 mila lire di aumento) a causa delle eccessive fluttuazioni del potere di acquisto della nostra moneta durante i sei mesi della vertenza; in secondo luogo perché le imprese, e soprattutto le piccole industrie, che si sono opposte più fortemente agli aumenti salariali, se dovessero continuare gli scioperi e l'assenteismo, finiranno per tro-

varsi di fronte ad un ulteriore aumento dei costi, oltre quello rappresentato dal famoso 17 per cento. Questo è un discorso responsabile: l'industria italiana, specialmente la piccola industria, non può sopportare nuovi oneri, che non si limiterebbero a quel famoso 17 per cento, ma raggiungerebbero il 27, il 30 per cento, perché a tanto arriveremo se si prosegue in questa azione irresponsabile.

E il Governo che fa? E le sinistre che cosa fanno, se non alimentare costantemente siffatta situazione? Ella, onorevole de' Cocci, afferma che il Governo « si adopererà », che il Governo « farà ». Pur nella mia veste di neoparlamentare, troppe volte ho ormai ascoltato simili discorsi sulle future condizioni delle fabbriche italiane! Non più di una ventina di giorni or sono abbiamo presentato la mozione di cui era primo firmatario l'onorevole Roberti per denunciare le violenze nelle fabbriche. Come si fa quindi ad affermare che non vi sono piani organizzati, che il Governo non è complice di questa situazione, quando si sa benissimo che gli episodi denunciati questa sera dall'onorevole Abelli sono posteriori a quella nostra denuncia e continuano a verificarsi in tutta Italia? Non possiamo ignorare la violenza sistematica, che è vero e proprio razzismo. Eppure i comunisti, le sinistre, questa sera hanno fatto appello al senso di umanità, ricordandoci che i lavoratori licenziati sono esseri umani anch'essi. Ma non è forse vero che sono esseri umani anche i lavoratori che sono stati percossi? Cos'è, questo, se non razzismo, discriminazione, la più ignobile, la più assurda, la più colpevole? Questo è un vero e proprio attacco portato contro alcuni lavoratori e non potete certo giustificarlo affermando che i lavoratori aderenti alla CISNAL o che non aderiscono ad alcun sindacato sono dalla parte del padronato.

Questa sera è stata fatta una scoperta che ho ascoltato con attenzione. È forse una scoperta nostalgica di 20-25 anni fa, tipo « tribunale del popolo ». L'onorevole Donat-Cattin ha detto: « la giustizia uguale per tutti? La magistratura? Ma la magistratura nella fabbrica non c'è... ». Si vuole, dunque, instaurare un tribunale di fabbrica, che tanto somiglierebbe al tribunale del popolo di cui sopra. Non è forse sufficiente la magistratura al di fuori della fabbrica, non è sufficiente la sua indipendenza e la sua autonomia? Evidentemente no, per chi vuole gettare il lavoro italiano nel caos, usando la strumentalizzazione politica più vieta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

L'onorevole de' Cocci afferma trattarsi di casi isolati. Ecco dove il Governo manca e dove le promesse risultano vane, inutili. Sappiamo infatti che gli impegni ancora una volta non saranno soddisfatti, perché troppe volte ci è capitato di ascoltare siffatte promesse.

Ho qui davanti a me un documento che descrive quanto in questi ultimi 2-3 mesi di agitazioni sindacali è avvenuto nella mia provincia, e che ho potuto constatare di persona. Mi limito a citare l'invasione degli stabilimenti della OMB di Valbrembo, della Cattaneo di Albano, della Gildemeister, della Fonderia Mazzucconi, della IMG, della società Brembana, della Barghem, della Casari, della Debartolomeis, della Bridgeport, della Philco. Queste invasioni non sono forse altrettanti reati? Si è messa in moto la macchina della giustizia, della denuncia? È forse questa la repressione di cui si denuncia l'esistenza? No di certo, perché le denunce non vengono inoltrate e la magistratura non persegue i colpevoli, nonostante si tratti di reati perseguibili d'ufficio. Ecco in che cosa consiste la colpa del Governo, ecco il vero clima di tensione; ecco, infine, il modo in cui si giunge a distruggere la nostra capacità produttiva.

Vittoria dei lavoratori? Duecento ore di sciopero, 150-200 mila lire sottratte dal bilancio degli operai, centinaia di miliardi in meno in termini di mancata produzione. Tutto questo serve all'economia nazionale, a questa macchina che continua ad incepparsi?

Il nostro discorso, dunque, è un discorso responsabile sulle vere responsabilità. Sul punto dell'amnistia, non abbiamo ascoltato una dichiarazione precisa e assoluta, quella che avremmo voluto udire. Noi siamo contro la repressione esercitata sui lavoratori, ma siamo per la repressione nei confronti dei teppisti. Così si agisce e così si deve agire quando esiste uno statuto dei lavoratori, quando esiste una legge che deve valere per chichesia ed alla quale tutti si possono e si debbono appellare! Non è consentito ad alcuno farsi giustizia con le proprie mani. Il Governo deve essere vigilante, deve intervenire, deve avere quella autorità che non ha più. Esso non può permettere alcuna discriminazione, quella discriminazione — tanto per intendersi — sulla quale, invece, esso opera, con odiosi distinguo tra lavoratori e lavoratori. Non può più, quindi, affermare il proprio ruolo di mediatore. Il Governo è infatti assente e favorisce esso stesso la violenza, accettando la discriminazione, volendo il colloquio con la « triplice », e soltanto con essa, e mettendo addirittura in dubbio che

chi non aderisce a quest'ultima sia un lavoratore.

Ecco perché non possiamo dichiararci soddisfatti ed ecco perché il nostro è il discorso della libertà: libertà per chi vuole lavorare e libertà per chi vuole scioperare. Rivolgendoci al Governo, diciamo: applicate la Costituzione e regolamentate lo sciopero. In caso contrario, lo sciopero continuerà ad essere strumentalizzato, e non già a favore dei lavoratori, ma di chi vuole tenerli in perenne agitazione e tensione. Noi vogliamo invece creare un clima di distensione, di collaborazione. Non possiamo accettare l'amnistia, così com'è stata concepita, perché essa si estende dalla fabbrica alle piazze del nostro paese. Ne abbiamo un recente esempio: quando il Governo ha promosso quest'ultimo tipo di amnistia, con la « legge Valpreda », ha fatto uscire 10 mila delinquenti comuni, che ora imperversano nelle piazze e nelle strade italiane. Non esistono più ormai quella libertà, quella sicurezza, quella giustizia sociale che noi vogliamo; non vi è più la pace nelle fabbriche e nel paese. Per questo il nostro giudizio è totalmente negativo e per questo ci dichiariamo completamente insoddisfatti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin, cofirmatario dell'interpellanza Borra n. 2-00224, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Mi rendo perfettamente conto della posizione in cui viene a trovarsi un sottosegretario dotato di una serie di cartelle ministeriali in base alle quali deve recitare la propria risposta ad interpellanze ed interrogazioni. Me ne rendo conto perché mi sono trovato in analoghe, infelici circostanze. Completamente libero, quindi, l'onorevole de' Cocci da ogni giudizio che lo riguardi non soltanto personalmente, ma anche per la sua azione di sottosegretario.

Purtroppo, quelle cartelle ministeriali mancano, nella sostanza, di ogni risposta alle questioni che avevo sollevato. Io avevo citato, riguardo all'aumento dei costi salariali nel 1969, una percentuale che non può più formare argomento di polemica come agli inizi del 1970, essendo conforme ai dati dell'ISTAT, della CEE, dell'Intersind e della Confindustria, dati che convalidano largamente — anche se non esaltissimamente — quelli a suo tempo esposti, magari in contraddittorio con l'autorità monetaria, dal Ministero del lavoro, e sui quali potrei pertanto aspettarmi la solidarietà

del ministero medesimo dato che ormai si tratta di elementi acquisiti.

Ebbene, nella risposta del sottosegretario è mancata proprio ogni indicazione comparativa dei costi attuali rispetto a quelli avutisi a seguito della vertenza del 1969, si da poter avere un minimo di traccia di valutazione del quadro contrattuale nel quale ci stiamo muovendo. In secondo luogo, le citazioni riguardanti la qualificazione politica della condotta dilatoria della vertenza sono venute — credo — da parti insospettabili, e cioè non soltanto dal dottor Umberto Agnelli, ma proprio da quel vicepresidente dell'associazione degli imprenditori che nella trattativa rappresentava largamente (e rappresenta ancor oggi) la media e piccola industria. Io assolverei quest'ultima dal reazionario comportamento ad essa addebitato con l'attribuirle la responsabilità di aver prolungato almeno del doppio il tempo necessario per la trattativa contrattuale, poiché ricordo il momento in cui il citato vicepresidente avanzò proposte che potevano essere immediatamente risolutive; e credo che le abbia avanzate nella conoscenza della sua qualità di esponente della piccola e media industria.

Direi però che nelle sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario, il maggior vuoto lo abbiamo riscontrato nel non aver ella inteso pronunciarsi minimamente riguardo alle indicazioni politiche sulle quali avevo chiesto spiegazioni. Abbiamo udito enunciazioni di buoni propositi, anche se tenui, riguardo al problema dei licenziamenti e delle sanzioni disciplinari di massa: fenomeni che, onorevole sottosegretario, non possono essere ridotti a quantità statistiche. È come se io le dicessi: in Italia, nell'ultimo periodo, hanno ammazzato soltanto un commissario, il dottor Calabresi, e sparato soltanto ad un vicequestore; quindi, si tratta in sostanza soltanto di due persone. Oppure che le dicessi: di editori ne è stato fatto fuori uno solo: Feltrinelli. È poco, percentualmente parlando; ma non credo che possiamo risolvere la questione in questi termini! Trovandoci in presenza — per parlare soltanto dell'area torinese — di più di un centinaio di licenziamenti, di migliaia di sanzioni disciplinari, rispetto ad un quadro sindacale che è composto di alcune migliaia, e non certo di milioni di persone. L'obiettivo perseguito attraverso i provvedimenti di massa — che possono riguardare, per una parte minore, fatti reali e di una certa gravità — non può non essere quello dello smantellamento del quadro delle organizzazioni sindacali. È inutile che gliele spieghi, perché ella queste cose le conosce

perfettamente, onorevole de' Cocci; e perché anch'ella, sul piano della logica, dovrà cercare una ragione all'affermazione che la vertenza è stata politicamente prolungata oltre il tempo in cui poteva essere risolta (salvo che non si tratti di persone minorate, come non credo siano né il Mazzoleni né il dottor Umberto Agnelli).

Non si può quantificare tutto questo nel quadro statistico delle percentuali. Il problema è politico. E allora hanno scarso valore le esaltazioni della produzione e della produttività, che di questo genere sono le risposte sui problemi che riguardano i lavoratori.

Le statistiche contenute nella più recente relazione della CEE in materia sociale per il 1972 dicono che, a seguito dell'aumento dei prezzi intervenuto — senza che il Governo battesse ciglio — nel luglio-agosto 1972 per i generi alimentari, poi nel gennaio-febbraio 1973, in coincidenza con l'entrata in vigore dell'IVA, si è registrata in Italia nello scorso febbraio, una riduzione dell'incidenza salariale sul valore aggiunto dell'industria dal 46 al 42 per cento. Questo è un dato indicativo del tipo di proposta e di iniziativa di politica economica sulla quale si chiede la collaborazione dei lavoratori ai fini del rilancio della produzione e della produttività. E con una politica economica tutta rivolta al ristabilimento della rendita e dell'esaltazione del profitto, senza alcuna possibilità di individuazione dei canali attraverso cui esso ritorni nella produzione, non si possono che ottenere questi frutti.

Ed è per questo che io affermo, onorevole sottosegretario, che ciò che è mancato soprattutto nella sua risposta è una qualsiasi garanzia o affidamento che, di fronte a fenomeni negativi che si profilano molto più pesanti per l'avvenire che non siano già stati in passato, di fronte all'accumularsi, per il rincaro del costo della vita, di una tensione sociale di notevolissimo potenziale esplosivo, non abbia a perpetuarsi la « politica della disattenzione » fin qui praticata dal Governo (quando non si tratta di un'attenzione eccessiva nella direzione opposta, nella direzione della parte controinteressata alla soluzione di questi problemi di tanto momento). È ciò che ci fa rimanere notevolmente delusi delle risposte che ci sono state fornite.

Non posso dunque ritenermi soddisfatto, onorevole sottosegretario, pur dandole atto della sua cortesia, e anche se ringrazio ancora il Governo per l'intervento che ha posto in atto nella fase risolutiva della vertenza: un intervento di *routine*, senza dubbio importante,

ma che attraverso questa discussione parlamentare perde anche quella che poteva essere una speranza di qualificazione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interpellanza n. 2-00225.

ARMATO. Devo registrare con rammarico che, pur avendo io posto delle precise domande, non ho avuto dal Governo nemmeno delle risposte imprecise: non ho avuto alcuna risposta.

Oltre tutto, speravo che, in relazione agli impegni assunti dalla Presidenza del Consiglio, il rappresentante del Governo potesse questa sera impegnarsi di fronte al Parlamento a dare direttive politiche affinché tutti gli strascichi della lotta per i rinnovi contrattuali potessero trovare una rapida conclusione, per ricreare nel mondo della produzione il necessario clima di pace.

Prendo atto con rammarico del fatto che un impegno del genere non è stato assunto e che nessuna risposta è stata data alle nostre domande. Me ne rammarico perché sono profondamente convinto che una iniziativa di questo genere servirebbe per dimostrare al paese che c'è coerenza fra quello che si dice e quello che si fa; servirebbe anche per provare che questo dibattito non riguarda pochi intimi (quanti siamo rimasti questa sera) e non riguarda soltanto un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici, ma riguarda invece tutto il movimento sindacale, che attende e pretende da questo Governo non tanto un atto di amnistia (come qualcuno ha voluto ironicamente dire), quanto piuttosto un atto di coerenza. Non dico neanche nei confronti delle pronunce della magistratura: vorrei ricordare che appena venti giorni fa, infatti, un tribunale italiano ha condannato la SIT-Siemens, una società a capitale pubblico, per comportamento antisindacale. Potrei citare altri episodi del genere, ma basta questo esempio per legittimare la pretesa che un Governo democratico rivolga ai dirigenti delle aziende pubbliche istruzioni perché essi assumano un atteggiamento di rottura e di distinzione rispetto alla strategia della tensione messa in atto nel nostro paese e che ha avuto come obiettivo quello di negare qualunque aumento salariale che avesse un significato reale. L'obiettivo della « triplice » era anche quello di annullare la contrattazione articolata e di cancellare le libertà sindacali conquistate nel 1969: questa « triplice » è oggi perdente, grazie all'impegno e alla lotta dei lavoratori.

Nel ribadire che la risposta del Governo non è stata in realtà una risposta, dichiaro, sia pure con rammarico, la mia più completa insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. Poiché i presentatori delle interrogazioni Cuminetti n. 3-01111 a Quilieri n. 3-01211 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alle repliche.

L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Magliano n. 3-01219 e Poli n. 3-01220.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sia pure in modo rapido, proprio come si deve in questa sede, desidero compiere un esame della situazione nel quadro delle legittime richieste rivendicative avanzate dalla categoria dei metalmeccanici.

Dopo cinque mesi di trattative, i metalmeccanici dipendenti da aziende private e a partecipazione statale hanno raggiunto una ipotesi di accordo sui punti fondamentali del nuovo contratto di lavoro. Oltre a rilevare la buona volontà dei sindacati e degli imprenditori, non si può fare a meno di dare doverosamente atto dell'opera altamente responsabile, equilibrata e paziente svolta dal ministro del lavoro, soprattutto nella ultima fase della difficile vertenza. Questa volontà e questo impegno hanno permesso di raggiungere una base di intesa da tutti giudicata soddisfacente — almeno a sentire le dichiarazioni che sull'argomento sono state rilasciate dagli interessati e, in questa sede, anche da alcuni oratori intervenuti nel dibattito, come l'onorevole Donat Cattin — per un contratto di lavoro che interessa la più importante e la più numerosa categoria dei dipendenti del settore industriale (i metalmeccanici infatti solo oltre un milione e 300 mila).

Alla soddisfazione con la quale registriamo l'accordo sul nuovo contratto, dobbiamo però aggiungere la perplessità, poiché a tutt'oggi non si è ancora pervenuti alla firma definitiva atta a rendere esecutive le norme concordate. Il ritardo, a quanto abbiamo sentito, non è dovuto all'approvazione dell'ipotesi di accordo da parte delle assemblee dei lavoratori e degli organi rappresentativi degli imprenditori. Da tempo, infatti, le parti interessate alla vertenza delle aziende inquadrare nell'Intersind hanno approvato l'intesa quasi unanimemente, mentre ho notizia che con lo stesso risultato si stanno concludendo le assemblee dei lavoratori nelle aziende private.

L'ostacolo che impedisce — o, lasciatemi usare il condizionale, impedirebbe — il superamento dell'ultima fase della vertenza (che è poi la più importante da un punto di vista sostanziale) è la posizione assunta dalla Federazione lavoratori metalmeccanici sul problema di alcuni provvedimenti disciplinari adottati in qualche azienda, con particolare riferimento a quelle a partecipazione statale. La posizione dei sindacati su tale questione è molto rigida, almeno a quanto possiamo capire dai numerosi comunicati diffusi. In tutti i comunicati infatti, gli organi della federazione esprimono il proposito di subordinare la firma del contratto — che interessa, ripeto, centinaia di migliaia di lavoratori — al ritiro di provvedimenti disciplinari che vengono costantemente e sistematicamente definiti vere e proprie rappresaglie.

Qui, certo, non si possono fare considerazioni di carattere pietistico o soffermarci a singoli casi. Questi, del resto, sono stati messi in risalto dall'onorevole sottosegretario nella sua replica. Il discorso deve essere, per forza di cose, di carattere più ampio. La mia parte politica, sia ben chiaro, sostiene che la classe lavoratrice deve mantenere in ogni contingenza la sua insopprimibile funzione di guida morale del paese. Questa funzione, che può essere definita storica, non può e non deve essere però perduta — lo diciamo con altrettanta fermezza — utilizzando, come metodo dialettico, la violenza o non condannandola fermamente. Ora, io ho il fondato dubbio che nella vertenza si siano inseriti elementi estranei ai lavoratori e, più precisamente, elementi di forze politiche di estrema destra e di estrema sinistra, che hanno cercato di strumentalizzare la vertenza e gli sforzi dei lavoratori per fini che sono del tutto estranei alle rivendicazioni sostenute dai lavoratori e che per certi versi sono fini di vera e propria sovversione del sistema.

Noi vogliamo qui rilevare che purtroppo alcuni partiti politici — che pure amano richiamarsi alla Costituzione — e che, soprattutto, i sindacati, disgraziatamente non hanno sempre voluto — e, quando l'hanno voluto, sono stati qualche volta travolti dalle circostanze, senza però dire una parola ferma e responsabile — emarginare tutti quei gruppetti faziosi e violenti che rifiutano in maniera pervicace e sistematica il metodo democratico del confronto con la controparte. Ed è da questa strategia di violenza che sono nati gli episodi che oggi si vogliono generalizzare e strumentalizzare a fini che noi socialdemocratici non possiamo che respingere.

Noi, come ho già detto, crediamo nella funzione di guida della classe lavoratrice e conseguentemente lottiamo — mi piace ripeterlo ancora — perché i lavoratori non siano strumentalizzati, perché le loro giuste rivendicazioni non diventino un comodo trampolino di lancio per vicende politiche che nulla hanno a che vedere con il benessere e l'avanzamento morale e materiale della classe lavoratrice.

Per questa nostra posizione, ritengo di essere legittimato a porre alcune domande sulla vicenda di cui stiamo parlando. E per far questo, mi riferisco a documenti ufficiali a tutti noti. Il 5 aprile scorso l'Intersind ha reso noto che i casi definiti dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici come « volontà revanscista e punitiva nei contratti dei lavoratori » e da « comportamento irresponsabile e provocatorio », sono in realtà pochi. Pochi casi legati ad « atti di grave violenza a persone fisiche » — leggo testualmente dal comunicato ufficiale — « con pugni in viso, calci, aggressioni, uso di un'auto per travolgere un guardiano ». Tutti metodi che, se accertati, al di là della polemica verbale, devono essere fermamente condannati perché si pongono fuori di ogni democratico confronto.

L'onorevole Anderlini ha parlato di dimostrazione di maturità per il fatto che si sono verificati in questa vertenza solo pochi episodi di questo genere. Senza dubbio è un fatto positivo che in questa vertenza di episodi siffatti ce ne siano stati solo pochi; ma parlare così è già come ammettere che i lavoratori non siano ancora completamente maturi. È questo che voglio mettere in risalto...

ANDERLINI. Non sono ancora pecore !

POLI. ...dato che in una siffatta considerazione c'è una sorta di sia pure larvato rilievo che noi respingiamo.

Onorevole Anderlini, ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, ma devo dirle che noi non accettiamo affermazioni di questo genere.

Per noi i lavoratori — mi sembra sia proprio questo il punto — devono essere loro, soprattutto loro, i difensori del metodo democratico: sono essi, infatti, che pagano quando la democrazia si svaluta. E questo purtroppo l'abbiamo provato in passato.

È per questo che la funzione primaria della classe lavoratrice, così come avviene oggi nella Germania di Brandt, nella Svezia, in Inghilterra, è quella della difesa ad oltranza della democrazia e della libertà, cioè una funzio-

ne di ripulsa della violenza e della sovversione che sono i veri nemici della democrazia e della libertà.

A questo punto voglio invitare le confederazioni sindacali a rendersi conto che la posizione di intransigenza da esse assunta a questo riguardo contrasta con la lotta che è stata fatta in Italia, nel paese e nel Parlamento, per ottenere lo statuto dei lavoratori, che è strumento di emancipazione e di sviluppo sociale, non lo dimentichiamo, ma che deve essere difeso da tutti i democratici e soprattutto dai lavoratori che in questo strumento trovano la difesa dei loro diritti.

Quindi i sindacati non chiedano di legare la soluzione di questi casi alla firma del contratto, ma chiedano l'applicazione dello statuto dei lavoratori in tutte le sue parti. Questa norma ci dà la possibilità, oltre la legge normale, di appurare i fatti incresciosi di cui si parla. Se sarà dimostrato che le aziende hanno adottato metodi di rappresaglia, come si sostiene da qualche parte, si provvederà a reintegrare gli innocenti. Se invece si è usata la violenza per la violenza — e questo, ripeto, potrà essere pure dimostrato, al di là di ogni posizione di parte, nel giudizio promosso davanti al magistrato — dovranno essere prese le decisioni del caso. Così si difenderebbero veramente i legittimi interessi dei lavoratori, non legando una questione che riguarda casi di violenza che per primi i lavoratori devono condannare all'applicazione delle nuove conquiste dei 260 mila lavoratori interessati.

Questa, mi sembra, è la via da scegliere, se non si vuole che ci si chieda il perché di questa particolare « predilezione » della Federazione metalmeccanici per le aziende di Stato, che hanno estrema necessità, come del resto tutto il settore produttivo italiano, di riprendere il loro cammino. Mi rifiuto di credere che da parte sindacale esista l'incapacità di comprendere la portata politica della richiesta di applicare — nella fattispecie — lo statuto dei lavoratori, che è una delle conquiste più splendide della classe lavoratrice italiana. Il metterlo in non cale, come mi sembra si stia tentando di fare in questo caso, preferendogli il cosiddetto « rapporto di forza », ingenera viepiù il sospetto di una strumentalizzazione, che non possiamo che respingere, auspicando nel contempo una regolamentazione del settore in forza della quale i lavoratori assumano davvero la parte di protagonisti e non di involontari soggetti passivi di manovre parapolitiche, troppo spesso contrastanti con i loro reali interessi.

È qui forse il vero salto di qualità che i lavoratori devono compiere se vogliono assumere il ruolo che loro compete, che è un ruolo di guida del paese, un ruolo di riforma dello Stato e del costume, oltre che della morale.

Ci si consenta, concludendo, di sottolineare che per il paese, per il suo sviluppo, per la salvaguardia della sua economia, occorre modificare il sistema con cui oggi si affrontano i problemi del rinnovo dei contratti di lavoro.

Non si tratta di una semplice applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione che ormai si impone: è un discorso ancora più ampio che ci pare venga affrontato quando, come fa la UIL, si cerca un nuovo contatto con le forze politiche. Occorre, infatti, un metodo nuovo basato sul rafforzamento delle istituzioni parlamentari che solo i lavoratori possono e debbono garantire.

Anche l'onorevole Donat Cattin ha lamentato il « lungo ciclo » di questa vertenza. È il solito problema. La classe lavoratrice e i suoi dirigenti devono fare una scelta di fondo: o si svolge il ruolo di sostenitori e di riformatori del sistema, come ci ha insegnato Turati, oppure si deve percorrere un'altra strada, quella che porta alla distruzione del sistema. La prima via è quella del trionfo della democrazia, mentre la seconda è quella della sua fine, della dittatura.

Noi ci dichiariamo parzialmente sodisfatti e concludiamo chiedendo al Governo perché queste vertenze si debbano portare avanti così a lungo. Se sono giuste, come noi riteniamo, le rivendicazioni dei lavoratori, perché si attende tanto per accoglierle? Perché provocare tanti danni all'economia del paese? Occorre quindi impedire che il nostro sistema possa essere travolto da una noncuranza o da una strategia del silenzio che certamente in questo caso non può essere accettata. (*Applausi dei deputati del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per l'interrogazione Altissimo n. 3-01145.

GIOMO. Signor Presidente, da parte nostra ci dichiariamo sodisfatti della risposta del Governo. Innanzitutto ci sembra che vi sia una volontà di drammatizzare su dei fatti, che certamente rappresentano dei motivi di grave turbamento per il nostro paese. Dopo 25 anni di vita democratica, di fronte alla logica della lotta sindacale, che dovrebbe essere la logica

valida della ragione, noi ci troviamo di fronte ad episodi di violenza, di paleosindacalismo violento che ci fanno pensare al verificarsi di una regressione nel campo delle lotte sindacali. Ma noi troviamo però anche una giustificazione ad essi: nuove masse di sottoproletariato oggi avanzano infatti nel nostro paese ed un nuovo proletariato si affaccia, proprio perché un rinnovamento sociale è avvenuto, nelle grandi città del nord. Può darsi benissimo che ciò costituisca uno scotto che noi dobbiamo pagare per una maturazione nella vita civile del paese.

Noi condanniamo ogni forma di violenza, da qualunque parte essa provenga. Crediamo fermamente che la democrazia debba essere la forza della ragione, che non si stanca mai di credere e di battersi proprio attraverso le armi della stessa ragione, che ci rendono diversi da tutti gli altri esseri viventi. Sotto questo aspetto, non vogliamo drammatizzare la situazione. L'onorevole Battino-Vittorelli ha fatto il punto su quello che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento. Anche in relazione a questi episodi non vi è nulla da drammatizzare. Si tratta solo di una situazione politica che gli autentici democratici, responsabilmente, devono superare con i mezzi a loro disposizione: i mezzi della pazienza e i mezzi della tolleranza, che costituisce una delle virtù oggi meno conosciute.

Una voce a sinistra. Il Governo se ne deve andare !

GIOMO. Se il Governo debba andarsene, lo decideranno il Governo stesso e la maggioranza parlamentare: non lo decide certo un singolo deputato ! Ma ciò non ha alcuna importanza. Nel nostro caso la forza è la logica dei numeri. Tale logica dei numeri vale oggi per noi e potrebbe valere domani per voi. In questo momento noi stiamo difendendo anche i diritti delle minoranze: sotto questo aspetto io credo che le minoranze debbano sentirsi difese quando una certa logica viene accettata da parte di tutte le forze politiche.

Anche nel campo dei provvedimenti adottati dalle imprese nell'esercizio del potere disciplinare loro riconosciuto dall'ordinamento vigente noi chiediamo di rifarci allo statuto dei lavoratori, che anche noi liberali abbiamo votato. Si tratta infatti di una legge dello Stato, che, com'è noto, dispone una complessa e rigorosa procedura in materia di sanzioni disciplinari a tutela dei lavoratori, i quali, per quanto concerne i provvedimenti stessi, possono chiedere l'intervento di un collegio di

arbitrato o adire il giudice ordinario. Noi chiediamo che si batta, anche in questi casi, la strada indicata dalla legge, senza scorciatoie o procedure straordinarie che andrebbero contro gli interessi degli stessi lavoratori.

Ciò considerato, nessuna decisione al riguardo, e tanto meno la revoca dei provvedimenti disciplinari, può essere adottata dal Governo. L'onorevole sottosegretario, del resto, ha già fatto presente che il Governo ha fatto ciò che gli era consentito in sede amministrativa. La responsabilità è dunque affidata alla magistratura, nel quadro di quella libertà di iniziativa che un sistema democratico e garantista come il nostro deve assicurare a tutti i cittadini. Ogni intervento del Governo sarebbe assolutamente infondato e ingiustificato, venendo ad incidere sulla sfera di autonomia riconosciuta al potere giudiziario.

Concludo rivolgendo un appello affinché da parte di tutti si dia prova del massimo senso di responsabilità, perché sia respinta ogni forma di violenza e di provocazione, che viene talvolta anche da gruppi i cui rappresentanti operano al di fuori del Parlamento e che si rifanno ad un certo spirito anarcoide che sta trionfando in tutti i paesi del mondo. Il nostro augurio è che prevalgano la forza della ragione, l'equilibrio, la tolleranza, perché è per questa via che trionfa la democrazia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01169.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla vertenza dei metalmeccanici.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, la interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

D'ALEMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione presentata dal mio gruppo questa sera a seguito della luttuosa notizia dell'assassinio a Milano di un agente di pubblica sicurezza

nel corso di uno scontro tra le forze di polizia e la teppaglia fascista, che pretendeva di tenere una manifestazione nonostante il divieto delle autorità di polizia.

Di fronte ad un fatto così drammatico e di tale gravità, noi chiediamo alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo perché nella stessa giornata di domani possa dare una risposta, in tal modo contribuendo a che sia fatta luce sul grave episodio.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Anche noi, signor Presidente, sollecitiamo la risposta del Governo ad un'interrogazione da noi presentata questa sera sui fatti di Milano.

Nella giornata di oggi si doveva tenere a Milano una manifestazione che gli organi di polizia avevano autorizzato. All'ultimo momento, per altro, la manifestazione è stata vietata. In conseguenza di questo divieto la polizia è stata mandata allo sbaraglio per disperdere la folla, che non poteva certamente essere al corrente del divieto.

Chiediamo anche noi che si discuta di questo episodio, anche perché l'origine di questo doloroso evento è dovuta senz'altro ad infiltrazioni di elementi estranei alla manifestazione. (*Proteste all'estrema sinistra*). Auspichiamo dunque che sia fatta luce su un episodio per il quale — indipendentemente da come sono andati i fatti e in attesa dell'accertamento delle responsabilità per la morte dell'agente — esprimiamo la nostra ferma deplorazione e un vivo senso di orrore. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BERTOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, anche il gruppo socialista ha presentato un'interrogazione, e la prego di farsi interprete presso il ministro dell'interno per una risposta urgente.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Anche il gruppo liberale ha presentato un'interrogazione in merito e si associa alla richiesta di altre parti politiche affinché il Governo venga sollecitamente a rispondere in ordine a questo luttuoso evento.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Desidero associarmi alla richiesta per una risposta urgente da parte del Governo, possibilmente entro domani, alle numerose interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. Premesso che la Presidenza ha già sollecitato la risposta del Governo a queste interrogazioni per la seduta di domani, assicuro che rinnoverò tale interessamento, in considerazione della delicatezza e gravità del fatto lamentato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 aprile 1973, alle 10,30:

1. — Svolgimento della interpellanza n. 2-00169 e delle interrogazioni (3-01081), (3-01212) e (3-01226) sulla rapina di Vicenza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

— *Relatore:* Tarabini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

blemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANELI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAICICH, CHIARANTE, GIANNANTONI e BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della grave decisione di sopprimere l'ufficio studi e programmazione del Ministero della pubblica istruzione, istituito nel 1964 con lo scopo di affrontare i problemi dello sviluppo della scuola;

se con tale decisione il Ministro non abbia voluto soddisfare le richieste presentate nel luglio 1972 dai senatori del Movimento sociale italiano, intese a sollecitare la soppressione dell'ufficio citato;

quale valutazione il Ministro sia in grado di dare del lavoro di detto ufficio, sul quale non sembra si possano far ricadere le responsabilità, essenzialmente politiche, del fallimento della programmazione scolastica, e che comunque, per la parte che gli competeva, ha prodotto una serie di documenti scientificamente degni di considerazione e comunque di esame, e nel loro complesso mai valutati dal Ministro competente;

se risponda in tal senso a verità quanto ha dichiarato alla stampa il professor Prodi titolare dell'ufficio, che cioè il Ministro attualmente in carica non ha mai voluto avvalersi del lavoro dell'ufficio studi, che lo stesso titolare dell'ufficio non è stato consultato o informato dal Ministro in merito alla soppressione dell'ufficio e ne ha preso conoscenza solo *a posteriori*;

se intenda ancora perseguire una programmazione e uno studio delle strategie di sviluppo della scuola e con quali strumenti, eventualmente, intenda farlo. (5-00407)

CANEPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali motivi abbia proceduto alla soppressione — richiesta al Senato dal gruppo del Movimento sociale italiano — dell'ufficio studi e programmazione del Ministero della pubblica istruzione il cui responsabile è stato esonerato senza alcuna consultazione e senza alcuna preventiva comunicazione ufficiale;

per sapere se non ritiene opportuno trasmettere alla competente Commissione della Camera le proposte e i documenti di lavoro predisposti in questi ultimi mesi da detto ufficio, allo scopo di consentire al Parlamento di esprimere una approfondita valutazione sulla gravità della decisione. (5-00408)

FRACANZANI, MARZOTTO CAOTORTA, MARCHETTI, CAPRA, BORRA, BUZZI, PERRONE e RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali ragioni possano aver indotto la Farnesina a emettere un comunicato in cui si considera « deprecabile incidente » il « doloroso decesso » della signora Carla Morelli, quando essa è stata trucidata dagli israeliani non in « un'azione bellica », ma in un'azione terroristica, compiuta da agenti in borghese che hanno operato nella capitale del Libano;

per chiedere che venga invece espressa dal Governo italiano una vibrata protesta per questo allucinante delitto;

per chiedere inoltre che il nostro Governo dia il suo fattivo contributo affinché venga posta fine a questa tragica catena di rappresaglie, frutto di irrazionale violenza sempre e comunque in tutti condannabile, ma a maggior ragione indegna di qualsiasi Stato che pretenda di essere annoverato tra il consenso civile delle nazioni;

per chiedere infine che venga compiuto ogni sforzo necessario a riportare sul piano politico e diplomatico il drammatico problema del Medio oriente, applicando la risoluzione n. 242 delle Nazioni Unite, e considerando la nazione palestinese — con i suoi giusti diritti da troppo tempo misconosciuti — come interlocutore autonomo, insieme con gli Stati Arabi, per il ristabilimento di una pace equa per tutte le parti interessate. (5-00409)

DI NARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali principi, criteri e direttive la Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale di finanza, con circolare n. 8 del 29 gennaio 1973 ha creduto di impartire istruzioni che appaiono difformi alla norma dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1972, n. 633 nel senso di ritenere che la legge 9 ottobre 1971, n. 825, possa ritenersi implicitamente prorogata il che invece non appare dalla dichiarata volontà del legislatore chiaramente espressa in tutte le disposizioni legislative concernenti. (5-00410)

BARDOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di adottare per garantire un adeguato finanziamento dei progetti, che l'Ente di sviluppo per la Toscana e il Lazio (Ente Maremma) ha predisposto, per la costruzione di una diga sul fiume Merse (Siena).

L'opera suddetta è da tempo attesa dalle popolazioni interessate all'irrigazione delle Valli dell'Arbia e del Merse e della Maremma grossetana, in quanto costituisce la premessa indispensabile a garantire lo sviluppo economico dei territori interessati. (5-00411)

NICCOLI, DAMICO, MILANI, BASTIANELLI e CORGHI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga riferire alla Commissione industria, commercio, artigianato con la massima urgenza in ordine a problemi relativi al commercio estero e più precisamente in considerazione del fatto che nella riunione tenuta presso il Ministero del commercio con l'estero, in data 15 dicembre 1972, è stata presentata al Comitato tecnico consultivo macchinari una domanda presentata dalla IAP società per azioni di Bologna per l'importazione di 5.000 motori di moto (concessionaria Honda).

Risulta che detta domanda è stata esaminata favorevolmente e che in data 9 marzo 1973 è stata concessa la relativa licenza di importazione per 5.000 motori di cilindrata superiore a 125 centimetri cubici e per un importo che sembra essere di 750.000 dollari.

Poiché i valori dei contingenti a partire dal 1° ottobre 1969 sono rispettivamente:

1) motori per motocicli e ciclomotori: dollari 135.000, in due *tranches* semestrali da 67.500 dollari;

2) parti e pezzi staccati di motori: dollari 150.000, in due *tranches* semestrali di 75 mila dollari;

3) ciclomotori: dollari 60.000, in due *tranches* semestrali di 30.000 dollari;

4) parti e pezzi staccati di motocicli: dollari 60.000, in due *tranches* semestrali di 30 mila dollari;

e poiché tale regime è in vigore fino al 30 settembre 1973, gli interroganti chiedono di sapere:

a) con quali criteri e per quali motivi è stata concessa tale licenza per la quale, pur non conoscendone l'esatto ammontare, è chiaro che si sono ampiamente superati i valori delle due *tranches* di cui al punto 1) (dollari 135.000), a meno che i motori non siano stati indicati ad un prezzo fittizio o di vero *dumping* (dollari 135.000 : 5.000 = dollari 27 cadauno);

b) se chi ha fatto rilasciare tale licenza è al corrente della reale situazione dell'industria motociclistica italiana.

Se si rende conto che si rischia di compromettere il difficile ed instabile equilibrio del settore motociclistico, che è alla ricerca da anni di una ristrutturazione che gli permetta di controbattere almeno sul mercato interno l'azione dei giapponesi, dei quali oggi non solo si cerca di facilitare in Italia l'insediamento, ma addirittura li si agevolano, permettendo importazioni extra contingente che costituiranno ulteriore motivo di difficoltà per le industrie italiane in classi, dove almeno finora i giapponesi non avevano potuto creare grave disturbo (125-350 centimetri cubici);

c) se ci si rende conto che tale azione è fatta per eludere la disciplina vincolativa che limita la importazione ai soli motocicli aventi peso (almeno teorico) superiore a chilogrammi 170. (5-00412)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che la corte di assise di La Spezia ha mandato assolti Luciano Della Mea e Giuseppe Rossi, accusati di avere redatto e fatto affiggere, nel gennaio 1969, in varie località, il manifesto che si riporta:

« Assassini !

Un ragazzo pisano di sedici anni, Soriano Ceccanti, è in ospedale e resterà paralizzato. È stato trapassato da una pallottola calibro 9, sparata dai carabinieri inferociti un'ora prima dell'inizio del nuovo anno, davanti alla Bussola di Viareggio. Dopo Avola, Pisa.

Alla Bussola non ci eravamo andati a fare attentati, ci eravamo andati, annunciandolo pubblicamente, a protestare contro lo spreco ingeneroso di ricchezza, contro le *toilettes* abbaglianti pagate dalla fatica e dal sangue di chi lavora.

Sapevamo che le forze dell'ordine sarebbero accorse a difendere la libertà dei padroni di festeggiare da padroni un anno di truffe riuscite, e un anno di truffe da fare, i signori ben vestiti in Mercedes e pelliccia accanto ai poliziotti, era la fotografia più eloquente di questa società. Ma i padroni, i balli e lo *champagne* dei padroni non vanno disturbati, nemmeno con qualche urlo. Senza nessuna motivazione, senza nessun preavviso, i carabinieri hanno caricato, picchiato, arrestato, rastrellato indiscriminatamente e sparato.

Il capodanno '69 è stato salutato da decine di colpi di pistola. Noi non potevamo credere che fossero proiettili veri. Quando un ragazzo, giovanissimo, ci è caduto davanti chiedendo aiuto l'abbiamo sollevato senza renderci conto di quello che succedeva.

Una pallottola gli aveva trapassato il collo e si era conficcata nella spina dorsale.

È in ospedale e aspetta di essere operato. Ha tutto il corpo paralizzato.

C'è qualcuno che ha tentato di sostenere che a sparare siamo stati noi. La mostruosità di questo tentativo è pari solo alla viltà criminale e assassina di chi spara a sangue freddo su questi inermi.

Qualcosa è cambiato dopo Avola, qualcosa è cambiato per noi dopo la notte di ieri l'altro.

Conoscevamo e disprezzavamo prima, la violenza stupida dei nostri nemici, degli sfruttatori e dei loro servi legali. Oggi la sentiamo

dentro di noi con una forza e una rabbia che non si cancelleranno mai.

Non ci offusca il dolore e lo stupore di quello che è successo. Siamo interamente responsabili e diciamo oggi agli assassini e ai loro mandanti che sapremo rispondere con le loro armi, che non riterremo la vita degna di essere vissuta fino a che non li avremo spazzati via dalla faccia della terra.

Invitiamo tutti i lavoratori, gli studenti, la popolazione dei quartieri popolari ad una grande manifestazione. Invitiamo tutti i lavoratori a proclamare lo sciopero generale di protesta

Il Potere operaio »;

per conoscere quali sono state le motivazioni della sentenza di assoluzione, visto che tanto il Della Mea, quanto il Rossi hanno ammesso di avere redatto il manifesto;

per sapere se è esatto che Luciano Della Mea ha fatto parte della divisione Monterosa della RSI, impegnata in Garfagnana contro i partigiani. (4-05053)

TOCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli sia noto che da tempo nell'ospedale civile di Oristano manca il servizio di ginecologia tanto che a più riprese è stato rifiutato il ricovero a delle partorienti, che sono state di conseguenza costrette a farsi ricoverare chi nell'ospedale di San Savino e chi in quello di Cagliari.

Per sapere se gli sia noto che lo stesso procuratore della Repubblica si andrebbe occupando del caso ed appurando, tramite gli organi di polizia, eventuali specifiche responsabilità.

Per sapere infine se il Ministro interessato non creda opportuno, previe le necessarie indagini, predisporre i necessari e urgenti provvedimenti atti ad assicurare alle popolazioni dell'oristanese un servizio tanto delicato e urgente quale si configura quello ginecologico. (4-05054)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se sono a conoscenza che venerdì 30 marzo 1973 ha avuto luogo, in Livorno, alla presenza dei magistrati Marco Ramat, Salvatore Senese e Vincenzo Accattatis e di una folta rappresentanza di « Lotta continua », la cosiddetta contro inaugurazione dell'anno giudiziario;

se è esatto che il *dépliant* annunciante la manifestazione, stampato presso la tipografia O. Debate di Livorno, portava il ti-

tolo: « contro inaugurazione dell'anno giudiziario, magistratura, mondo del lavoro, potere politico »;

se è esatto che gli organizzatori della manifestazione, con una sapiente regia, hanno fatto in modo di far pronunciare le accuse più truci contro i procuratori generali, il Governo Andreotti, i cosiddetti padroni, i fascisti, anziché dai magistrati presenti, dai ragazzini, dediti al teppismo politico, di « Lotta continua »;

per sapere cosa debbono pensare i cittadini italiani che, non intruppati nei partiti di sinistra, possono, per ragioni di giustizia, avere a che fare con i magistrati schierati con « Lotta continua ». (4-05055)

DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, BENEDETTI TULLIO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E GARBI. — *Al Governo.* — Per conoscere le cause reali che hanno determinato l'improvviso esplodere delle condutture del gas metano in decine di abitazioni della zona di Torino (Barriera di Francia) e dei comuni di Grugliasco, Collegno e Rivoli, causando feriti (alcuni gravi) tra la popolazione torinese e gravissimi danni in centinaia di abitazioni;

se non ritenga urgente aprire immediatamente un'inchiesta per individuare precise responsabilità da parte della società erogatrice del gas considerando che la conversione degli impianti ed attrezzature per l'uso del gas metano è stata effettuata recentissimamente;

se infine non ritenga far assumere alla società erogatrice precisi impegni atti a garantire nel modo più assoluto la sicurezza degli impianti anche nei casi di improvviso aumento della pressione del gas e nello stesso tempo ad imporre alla società erogatrice di gas il risarcimento dei danni arrecati alle persone e alle cose. (4-05056)

FLAMIGNI, TRIVA, DONELLI, TORTORELLA ALDO E CARRÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere nei riguardi di quei carabinieri che hanno ordinato di sparare od hanno sparato l'11 aprile 1973 a Milano, nei pressi di Porta Romana, dove è stato ferito da un colpo di arma da fuoco il giovane studente Andrea Carlon;

per conoscere quali provvedimenti ha preso o intende prendere nei riguardi di coloro che hanno ordinato di sparare o hanno sparato candelotti lacrimogeni ad altezza

d'uomo ferendo una donna in stato di gravidanza, incendiando auto e provocando gravi danni. (4-05057)

TASSI, MARINO, BAGHINO E PETRONIO. — *Al Ministro dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la grave situazione dell'abitato di Busseto che risulta isolato al lato sud da Piacenza e da Parma dal tracciato della ferrovia.

Tale linea ferroviaria comporta la chiusura dei passaggi a livello — anche in relazione alla scarsità di personale ferroviario adibito — per diverse ore al giorno, complessivamente.

Per sapere se non sia possibile provvedere al più presto a un cavalcavia di almeno una delle due grosse arterie stradali. (4-05058)

TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE E BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non esistano, contro l'istituendo *campus* (centro di studio) da parte dell'amministrazione provinciale di Piacenza a circa 5 chilometri a sud di quella città, le seguenti controindicazioni:

1) la distanza notevole dalla città con l'imposizione di forzato « pendolarismo » a ben 3.500 studenti;

2) difficoltà di collegamento e trasporti;

3) difficoltà didattiche, come già riscontrate in analoghe istituzioni negli USA e in altri paesi;

4) pericoli sociali, per la difficoltà del controllo e della disciplina, specie in relazione all'attuale diffusione della droga come della velenosa propaganda eversiva.

Per conoscere quindi quali sono gli intendimenti in merito del Ministro. (4-05059)

TASSI E TORTORELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che in Piacenza sarebbe istituendo e costruendo un *campus* (centro di studi) nelle vicinanze dell'istituto tecnico agrario;

per sapere se sia vero che tale *campus* sarebbe edificando su un'area di 14 ettari, con la scorporazione della stessa da quella della azienda agricola del citato istituto tecnico agrario;

per sapere se sia vero che l'azienda agricola dell'istituto tecnico agrario, ad indirizzo zootecnico, è attualmente di 30 ettari di superficie, sì che, la costruzione del *campus* comporterebbe per l'istituto la perdita del 45 per cento circa del terreno dell'azienda, già,

com'è ora di per sé insufficiente, e la distruzione di nuovi impianti produttivi già attuati.

Per sapere, infine, se sia vero che l'amministrazione provinciale ha offerto terreno in... compenso, e se non sia il caso che semmai l'istituendo *campus*, sia da effettuarsi sull'area promessa come sopra dall'amministrazione provinciale di Piacenza e non su quella dell'azienda descritta. (4-05060)

BISIGNANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intende prendere per fronteggiare la gravissima situazione determinatasi, in conseguenza delle recenti alluvioni, a Tripi, Mongiuffi Melia e San Marco d'Alunzio (Messina) dove interi quartieri sono minacciati da movimenti franosi che sembrano inarrestabili e numerose famiglie costrette ad evacuare le loro case, sono stati resi inagibili edifici scolastici ed altri uffici pubblici; due bambini di sei anni sono rimasti gravemente feriti a Tripi per il crollo di un balcone di una casa già dichiarata pericolante;

per sapere se non ritenga — premesso che gli abitati dei tre comuni sono seriamente minacciati — di dover eseguire attenti esami attraverso l'intervento di geologi e procedere così ad un aggiornamento e ad un conseguente intervento anche in riferimento all'ormai tristemente famoso rapporto sui movimenti franosi in Italia eseguito dall'ANAS già nel 1957 e custoditi nei cassetti del Ministero dei lavori pubblici. (4-05061)

SANTUZ. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere: quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro alle amministrazioni locali che, in seguito all'introduzione dell'IVA si sono trovate in una situazione di obiettiva difficoltà nell'esecuzione delle opere programmate ai sensi delle leggi 22 luglio 1966, n. 614, 25 ottobre 1968, n. 1089, e 20 ottobre 1971, n. 912.

Infatti tali opere hanno subito dal 1° gennaio 1973 un notevole supero di costo che, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia ammonta a circa 700 milioni.

Trattandosi di opere a totale carico dello Stato è necessario che il maggior onere venga coperto mediante opportuni stanziamenti.

Tutto ciò richiede un intervento urgente per impedire o un ritardato inizio dei lavori o una sospensione di quelli in corso.

(4-05062)

NAHOUM, DAMICO E GASTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad una adeguata ed urgente riforma dei regolamenti e dei codici militari. Infatti, i superiori sono spesso costretti ad applicare nei confronti dei subordinati punizioni e denunce stabilite da norme arcaiche, in molti casi fissate durante il regime fascista, che contrastano con la Costituzione ed i più elementari diritti democratici dei cittadini. Molti giovani in servizio di leva subiscono processi e condanne per aver « violato », appunto, tali norme contrarie « allo spirito democratico della Repubblica » e persino per aver esposto ai superiori il loro buon diritto. Tali casi si ripetono in modo impressionante e spesso potrebbero essere risolti con dignità per ognuno, puntando sulla coscienza civica dei giovani che prestano il loro servizio di leva, anziché con atti repressivi che applicano norme disciplinari e articoli del codice militare di fatto anticostituzionali. A parere degli interroganti, per esempio, anche l'episodio accaduto alla caserma « Centauro » di Novara e che ha portato, come conseguenza, alla condanna del giovane di leva Vaccarelli a un anno e quattro mesi di reclusione militare per « insubordinazione con ingiurie e minacce », potrebbe rientrare in una tale casistica. Ad ogni modo, regolamenti e codici adeguati alla Costituzione repubblicana porterebbero prestigio, efficienza, consapevolezza maggiore nelle forze armate, mentre quelli vigenti non possono che generare equivoci, tensioni ed abusi inammissibili: « il sacro dovere » di servire in armi il Paese deve essere garantito da leggi e norme che i cittadini possano riconoscere come espressione legittima della società e non come strumenti repressivi di epoche passate. (4-05063)

BIANCHI ALFREDO E VAGLI ROSALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono state prese in considerazione le numerose istanze presentate dalle amministrazioni comunali della zona della Versilia tese ad ottenere la riapertura dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Pietrasanta (Lucca).

Gli interroganti preso atto del grave disagio che la chiusura dell'ufficio ha provocato alle popolazioni della zona; del forte carico tributario dell'ufficio di Pietrasanta; delle conseguenze dannose che la chiusura ha provocato alle numerose categorie di artigiani e piccoli operatori economici nonché alla in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

tera cittadinanza; del numero enorme di contribuenti che a seguito della chiusura dell'ufficio sono costretti a rivolgersi altrove, chiedono una modifica al provvedimento adottato affinché l'ufficio sia riaperto. (4-05064)

LA MARCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica del combattente della guerra 1915-18 Pasqualetto Luigi, nato a Mazzarino (Caltanissetta) il 25 marzo 1898 ed ivi residente in via Bisenti 14.

Il Pasqualetto ha presentato domanda al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto con lettera raccomandata del 2 marzo 1972 ricevuta dal Ministero della difesa in data 4 marzo 1972 ed ha inviato documentazione con lettera raccomandata dell'11 aprile 1972 ricevuta dal Ministero della difesa in data 12 aprile 1972 e da allora non ha avuto alcuna risposta.

(4-05065)

LA MARCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica del combattente della guerra 1915-18 Saita Nunzio nato a Niscemi (Caltanissetta) il 14 aprile 1890 (posizione 2051382), residente a Buenos Aires.

Il Saita ha presentato domanda, tramite il Consolato italiano di Buenos Aires, da oltre 2 anni e da allora non ha avuto alcuna notizia dal consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto.

(4-05066)

CARDIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali siano le ragioni per cui nel programma 1971-75 delle opere di pubblica utilità (acquedotti e fognature) redatto a norma della vigente legislazione non sia stato incluso il completamento della rete fognaria del comune di Capoterra (Cagliari), rete fognaria di cui sono stati eseguiti i primi due lotti, nonostante che l'ultimo lotto di completamento (costruzione del collettore fognario del « Mangioi »), indispensabile per l'agibilità della rete, fosse stato incluso dal Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari nell'elenco delle opere urgentissime ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090;

2) come il Ministero intenda provvedere al finanziamento dell'opera, la cui urgenza si è accresciuta col tempo, in relazione al peggioramento delle condizioni igieniche generali e ai danni gravi che, per la mancata esecuzione del suddetto collettore, sono stati e possono essere ulteriormente prodotti dalle frequenti alluvioni.

(4-05067)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni delle società concessionarie di pubblici servizi automobilistici di denuncia delle gestioni con decorrenza 1° maggio 1973, e delle relative preoccupazioni delle popolazioni interessate e dei lavoratori dipendenti.

Per conoscere, anche, che cosa intende fare per evitare il pericolo della sospensione dei servizi e del licenziamento dei lavoratori, senza peraltro soggiacere a ricatti economici o di altro tipo. (4-05068)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, ALFANO E COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che dopo il secondo incendio della sede di Tolmezzo del MSI-DN si è verificato per la seconda volta in data 21 marzo 1973 l'incendio della sede di Tarcento al quale ha fatto seguito nella notte dell'8 aprile quello della sezione di Nimis;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di questo crescendo preoccupante di atti di violenza che si sviluppano nella provincia di Udine e non solo attraverso questi atti teppistici e per conoscere come il Governo intenda tutelare, di fronte alla esistenza di un piano di aggressioni che si va puntualmente realizzando, il diritto dei cittadini che la pensano diversamente dai teppisti, di organizzarsi, di riunirsi, di operare e di tenere aperte le proprie sedi;

per sapere infine se sia a sua conoscenza che in provincia di Udine è in corso una raccolta di firme in calce ad una non meglio definita petizione antifascista e che spesso alle persone visitate in casa perché sottoscrivano il documento e che si rifiutano di farlo vengono effettuate telefonate con frasi minacciose e, di conseguenza, per conoscere se ritenga legittima tale procedura e quali interventi intenda operare perché sia tutelata la libertà del cittadino almeno nella intimità della propria famiglia. (4-05069)

CANEPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per evitare che le facoltà, in caso di esposti contro proposte di incarico fatte in deroga alla graduatoria prevista dalla legge, ritardino le proprie controdeduzioni o le decisioni conseguenti all'accoglimento da parte del Ministro degli esposti, in modo da porre i ricorrenti di fronte al fatto compiuto

di corsi che al momento della decisione finale sono già stati svolti, sia pure senza il nullaosta ministeriale;

si chiede in particolare che provvedimenti intenda prendere nei confronti della facoltà di architettura dell'università di Genova che, avendo conferito l'incarico di urbanistica a professore ordinario, non ha ancora deciso in merito al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, trasmesso dal Ministro della pubblica istruzione, che accoglieva l'esposto di due liberi docenti nella materia, già incaricati presso altre facoltà.

Si chiede inoltre al Ministro se — al momento della ratifica della decisione della facoltà di scienze dell'università di Modena di far tacere il corso di radiochimica dopo che il precedente Ministro della pubblica istruzione aveva accolto l'esposto di un candidato ritenuto cultore della materia dal Consiglio superiore della pubblica istruzione — era a conoscenza della richiesta fatta dal candidato ricorrente al rettore dell'università di Modena di provvedere al conferimento dell'incarico, e quali provvedimenti intenda adottare onde evitare possibili conseguenti azioni giudiziarie, anche in sede penale, per omissione di atti d'ufficio ed abuso d'ufficio. (4-05070)

GASCO. — *Ai Ministri della sanità, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravità della situazione che si è venuta a verificare per tutte le farmacie, ed in particolare per quelle dei piccoli centri, in conseguenza dell'introduzione dell'IVA con aliquote superiori a quelle precedentemente fissate per l'IGE per le specialità medicinali.

Infatti in conseguenza delle decisioni adottate dal CIP sui prezzi delle specialità medicinali una parte del maggior onere è stata accollata alle farmacie con la conseguenza di comprimere ulteriormente il margine lordo già notevolmente ridotto rispetto a quello previsto dalla legge.

Poiché tutte le farmacie ed in modo più sensibile quelle dei centri minori e particolarmente quelle rurali sono state gravate in questi ultimi tempi di oneri crescenti per sconti mutualistici, trasporti, tariffazioni, ecc. e in pari tempo le stesse hanno subito notevoli decurtazioni negli sconti di legge praticati dai produttori e dai grossisti, si chiede se non si ritenga di intervenire energicamente affinché la differenza di aliquota tra IVA e IGE venga accollata interamente ai produttori. (4-05071)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere le ragioni della mancata applicazione in Italia del regolamento della CEE n. 543/69 del consiglio del 25 marzo 1969, relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada, quando gli altri paesi membri della Comunità hanno già provveduto ad applicarlo, essendo il regolamento europeo lo strumento normativo obbligatorio per tutti i paesi membri.

Questa inadempienza viene purtroppo ad aggiungersi alle tante altre, mettendo l'Italia in condizioni di isolamento ed emarginazione sul piano comunitario, con gravi conseguenze per l'Europa e il nostro paese.

L'interrogante chiede al Ministro quali iniziative intende prendere per l'applicazione del regolamento citato, trattandosi di un esempio di armonizzazione sul piano legislativo comunitario in una materia tanto delicata come quella dei trasporti su strada e che soprattutto interessa la sicurezza degli utenti e dei lavoratori interessati. (4-05072)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premessa la situazione di notevole disagio in cui è venuta a trovarsi l'intera categoria dei medici patologi clinici in conseguenza della decisione emessa dal Consiglio di Stato (sezione IV giurisdizionale) il 7 aprile 1972, con la quale è stato riconosciuto all'iscritto nell'albo dei biologi, in applicazione della legge 24 maggio 1967, n. 396, il diritto a gestire e dirigere un laboratorio di analisi aperto al pubblico; considerato che l'articolo 3, lettera g), della succitata legge riconosce ai biologi la facoltà di eseguire analisi biologiche, escludendo, quindi, quelle mediche; rilevato che a Bruxelles il 14 ottobre 1967 la sezione monospecializzata di patologia clinica dell'Unione europea dei medici specialisti (UEMS), operante nell'ambito della CEE, ha stabilito, con la piena adesione dell'Italia, che l'attività professionale del patologo clinico può essere praticata unicamente da medici specializzati in diagnostica di laboratorio, denominata patologia clinica, il che conferma inequivocabilmente che la direzione del laboratorio di analisi cliniche (articolabile in più branche tecniche, l'esercizio delle quali deve poter essere riconosciuto ai laureati non medici, quali biologi, i chimici, i fisici, eccetera) non può che essere affidata ai laureati in medicina e chirurgia e specializzati in patologia clinica — se

e quali misure intendano adottare per regolamentare l'esercizio dell'attività di analista da parte dei laureati medici, per disciplinare i limiti e le competenze in tale attività da parte del personale laureato non medico, al fine di garantire alla collettività la migliore qualificazione possibile nel settore delle analisi mediche. (4-05073)

DELFINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga di dovere intervenire affinché, come per gli anni precedenti, venga tenuta nel corso del mese di aprile, in Pescasseroli o in qualsiasi altra località dell'Altipiano del Sangro, la prova del *test* di ammissione e relativo corso FISI con esami per tutti gli allievi dei corsi professionali tenuti dal centro professionale di sci di Pescasseroli nel corrente anno.

L'interrogante fa presente che l'ingiustificato atteggiamento della FISI che non ha ancora provveduto ad inviare l'apposita commissione prevista per gli esami, ha determinato una giusta reazione da parte degli organizzatori dei corsi professionali e degli operatori turistici della zona che vedono frustrato il loro impegno per lo sviluppo del turismo e delle attività sportive invernali. (4-05074)

STRAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga quanto meno ingiustificato il rifiuto della corresponsione del compenso per lavoro straordinario al personale non insegnante della scuola, dato che ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 483, lo stesso personale è stato autorizzato con decorrenza 1° luglio 1972 ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario per trenta ore mensili.

Particolarmente il rifiuto dei compensi straordinari è stato opposto nei confronti del personale amministrativo dell'Istituto tecnico di Fermo.

Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine ad una evidente discriminazione. (4-05075)

SACCUCCI E MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se risulta aver fondamento la notizia apparsa su un quotidiano, che l'ACI starebbe per cedere il 49 per cento circa del pacchetto azionario della Casa editrice LEA, che

fra l'altro pubblica il giornale ufficiale dell'ACI *L'Automobile*, ad un gruppo che fa capo al signor Carlo Caracciolo presidente della società NER editrice del settimanale *L'Espresso*, le cui tendenze politiche di sinistra sono note e non garantirebbero alle pubblicazioni tecniche dell'ACI la necessaria obiettività ed apoliticità.

È noto che il settimanale *L'Espresso* per i suoi orientamenti politici spesso si è esposto ad iniziative giudiziarie.

Se non ritenga opportuno garantire la apoliticità di un ente morale come l'ACI la cui attività è indirizzata verso l'intero popolo italiano. (4-05076)

BAGHINO E CASSANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il nuovo provveditore agli studi di Genova chiede alle organizzazioni sindacali, « l'elenco nominativo dei docenti di istruzione secondaria iscritti a ciascun sindacato » considerandolo indispensabile per le designazioni dei docenti ai fini del rinnovamento delle commissioni di cui agli articoli 3 e 11 della legge n. 282 del 1969.

Gli interroganti chiedono qual è il parere del Ministro su detta richiesta del provveditore, che ha tutto il sapore di voler catalogare politicamente i docenti delle scuole secondarie. (4-05077)

DI NARDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere, anche in riferimento ad una precedente interrogazione già rivolta loro in proposito e concernente le « cave » per estrazione di sabbia, che con grave danno della generalità, vengono realizzate nell'ambito del territorio di bonifica del basso Volturmo, in zona di Castelvolturmo, in violazione alle norme di cui alla legge 8 maggio 1904, n. 368, quali determinazioni intendono adottare persistendo le irregolarità ed il pericolo. È da considerarsi che gli scavi in parola, taluno dei quali continua a pronunciarsi nonostante l'intervento delle autorità amministrative e giudiziarie dissesano nuovamente il fatto igienico della zona provocando il suo ricadere in territorio malsano, frustrando quindi le enormi spese erogate dallo Stato per la bonifica e, essendo tale territorio limitrofo o parte della zona ove dovrà sorgere l'aeroporto che interessa lo scalo di Napoli, rendono più difficile e costosa la relativa attuazione dell'auspicato impianto. (4-05078)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuto attentato terroristico, ad opera dei soliti ignoti, perpetuato l'11 aprile 1973 nei confronti della sezione del MSI-DN in via Svampa in Roma;

premesso che gli attentati nei confronti delle sedi del MSI-DN sono aumentati in modo impressionante nel corso di questo ultimo anno e che segnatamente la sede di via Svampa è stata più volte oggetto di assalti con bombe incendiarie nelle ore diurne e di attentati dinamitardi nelle ore notturne;

si chiede di conoscere il tipo di esplosivo usato, la quantità del medesimo che come riferisce la stampa quotidiana ammonta a 2 chilogrammi, la portata dei danni agli infortuni e alle cose;

inoltre il ripetersi dei gravi fatti rendeva logico attendersi che le forze dell'ordine viglassero la sede del partito;

quali indagini di polizia giudiziaria siano state condotte e quali provvedimenti si intendono adottare. (4-05079)

PALUMBO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato, fino ad oggi, provveduto all'attribuzione dei benefici di cui agli articoli 1 e 2 della legge n. 336 del 1970, né alla perequazione dello stipendio da maresciallo maggiore ad aiutante, in favore del maresciallo dei carabinieri Ciccarone Vito nato il 2 novembre 1909, collocato a riposo il 28 ottobre 1970 a seguito di giudizio della commissione medico-ospedaliera di Roma, reso in data 20 ottobre 1970. (4-05080)

PALUMBO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata ancora liquidata la pensione privilegiata di guerra spettante al maresciallo maggiore dei carabinieri in congedo dal 28 ottobre 1970, Ciccarone Vito, nato il 2 novembre 1909 e residente in Roma, pratica n. 9065464, riconosciuto non idoneo al servizio militare incondizionato, per infermità dipendente da cause di servizio, dalla commissione medica ospedaliera di Roma in data 20 ottobre 1970, con proposta di pensione dell'ottava categoria. (4-05081)

D'AURIA, NAHOUM E ANGELINI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se è vero che, recentemente, alcune decine di ufficiali di aviazione

del complemento, sono stati tratti e comandati, alla Direzione generale trasporti civili per far fronte a grosse ed impellenti necessità di personale di cui questa aveva bisogno per far fronte alle proprie esigenze;

per sapere, in caso affermativo, quanti sono esattamente e, infine, se è vero che a questi ufficiali non viene corrisposta l'indennità operativa, cui hanno diritto e, in caso affermativo, se non si ritiene d'intervenire per eliminare tale ingiustizia. (4-05082)

D'AURIA E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se gli risulta che l'indennità di rischio di cui alla legge 9 luglio 1967, n. 563, precisata ed articolata anche nelle misure, dal decreto interministeriale 5 febbraio 1968, n. 419, non viene concessa ai marconisti meccanici, elettrogenisti, elettricisti collegamenti e marconisti operatori dei gruppi telecomunicazioni aeroportuali, nonostante essi lavorino in condizioni da trovarsi fra quelle previste e cioè a contatto con sostanze ritenute pericolose e, certamente, vicino al trasporto ed alla conservazione di tali materie;

per sapere, inoltre, se non ritenga di dover intervenire affinché anche agli appartenenti alle categorie citate, dei dipendenti dell'amministrazione difesa, sia corrisposta l'indennità in questione. (4-05083)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di poter disporre la presa in considerazione delle domande presentate dagli obiettori di coscienza, appartenenti a quelle classi che, in sede di prima applicazione della legge sul riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, avrebbero dovuto presentarle entro 30 giorni dalla promulgazione del provvedimento e che, non avendone avuto notizia tempestivamente, lo hanno fatto con un relativo ritardo, tanto più che è mancata la giusta e necessaria opera, da parte della stessa Amministrazione della difesa e dei suoi organi periferici, per renderne edotti gli interessati. (4-05084)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono al corrente della grave situazione determinatasi a Napoli e, in particolare, nel popolare rione della Sanità, a seguito del fatto che il calzaturificio Valentino, ivi esistente alle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

Fontanelle, considerato fra i più moderni d'Italia, ha annunciato il licenziamento di 140 operai e, successivamente, di altri 170-200, con una riduzione, quindi, di ben il 50 per cento delle unità lavorative che costituiscono le proprie maestranze;

per sapere se sono al corrente del fatto che gli operai hanno dovuto dare inizio ad una forte azione di lotta in difesa del proprio posto di lavoro e che l'intero rione della Sanità è sceso in sciopero generale, mercoledì 11 aprile 1973, onde scongiurare il pericolo di vedersi ancor più assottigliare le fonti di lavoro e di occupazione di cui dispone il rione, caratterizzato da un profondo ed esteso stato di miseria, di disoccupazione e sottoccupazione, come lo stesso parroco don Silvestro ha avuto ad affermare nel corso dell'assemblea operaia allargata alle forze politiche e sindacali tenutasi sabato 7 aprile;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire al fine di scongiurare il licenziamento dei 140 operai e quello degli altri già annunciato, facendo sì che sia salvaguardato il livello occupazionale del complesso e, successivamente, esteso ed allargato, com'era nelle aspettative dei lavoratori e dei cittadini, che hanno visto eseguire lavori tendenti al potenziamento ed allo sviluppo delle attrezzature e delle attività produttive del Valentino, per cui i licenziamenti in questione sono ritenuti, giustamente, assurdi ed inspiegabili, in ogni caso, ingiustificabili. (4-05085)

D'AURIA E CONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengono pienamente giustificato l'allarme di quanti ritengono, come le organizzazioni sindacali dipendenti dal Banco di Napoli, lesivo del prestigio e della funzione che l'Istituto è chiamato a svolgere a Napoli e nell'Italia meridionale ciò che si sta verificando attorno alla nomina del direttore generale, del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso;

per sapere, inoltre, se non ritengono di dover assicurare gli operatori economici e l'opinione pubblica, in generale, sulla scelta che, per tali nomine sarà fatta, che, ovviamente, non potrà neppure considerare talune candidature di personaggi che sono state affacciate e che vengono sostenute irresponsabilmente da alcuni, a causa del fatto che non sono qualificate né personalmente e né politicamente e socialmente e che devono il ribaltare dei propri nomi, in tali frangenti, solo alle condizioni di estrema precarietà determi-

natasi a seguito del fatto che da anni non si procede al rinnovo del consiglio di amministrazione per cui, ingiustamente, a reggere l'Istituto vi è un consiglio scaduto da tempo;

per sapere, infine, se e come intendono intervenire affinché lo scoperto di oltre due miliardi che, col Banco di Napoli, ha un certo personaggio, non abbia alcun ruolo nella determinazione da adottarsi per le nomine in questione e che, anzi, sia iniziata la procedura necessaria atta a recuperare la somma stessa che ha già causato le dimissioni del direttore generale, Salvatore Guidotti, vistosi impedito da qualcuno a farlo e che sta ad indicare, fra l'altro, l'errato orientamento, seguito dall'Istituto nel rilasciare crediti, che fin'ora ha avvilto e mortificato le piccole e medie imprese produttive che dovrebbero costituire, invece, l'essenza del tessuto produttivo napoletano e meridionale e, quindi, dovrebbero essere privilegiate rispetto ai tanti speculatori e parassiti che, invece, hanno sempre goduto e godono dei favori da parte del Banco di Napoli, come, purtroppo, da parte di altri istituti di credito anche a carattere pubblico. (4-05086)

BARDOTTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dei risultati di una indagine condotta, per conto del comune di Castiglion d'Orcia (Siena), dall'Istituto di chimica industriale dell'Università di Pisa.

Poiché, attraverso l'indagine suddetta, è stata accertata l'esistenza di giacimenti di marna da cemento, e poiché i Ministeri competenti si sono impegnati, a più riprese, a studiare la possibilità di orientare investimenti sostitutivi dell'attività mineraria nella zona del Monte Amiata, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di agevolare lo sfruttamento delle risorse accertate. (4-05087)

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle legittime reazioni, provocate nella popolazione del comune di Monticiano, dalla notizia relativa al mancato finanziamento dell'acquedotto in servizio del capoluogo.

La reazione è giustificata dal fatto che il Ministero dei lavori pubblici aveva assunto un impegno di finanziamento per opere igieniche nel comune di Monticiano per un importo di cento milioni, di cui cinquanta assegnati nell'anno 1972.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

Successivamente il provveditorato alle opere pubbliche della Toscana ha comunicato l'impossibilità di procedere all'istruttoria della perizia relativa al completamento dell'acquedotto « per mancanza di fondi ».

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per mantenere gli impegni assunti nei confronti del comune di Monticiano. (4-05088)

BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come si giustifica la spesa sostenuta per acquistare e invitare alle scuole medie i due seguenti volumi: F. Sisinni « Elementi di ordinamento scolastico e amministrativo contabile dello Stato con particolare riferimento ai servizi di presidenza e di segreteria », Roma, Tip. Visigalli, Pasetti, 1965, 1.500 lire e G. Martinez y Cabrera « Elementi dell'ordinamento scolastico nell'ambito dell'ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato » id., 1.200 lire;

per sapere se risponde a verità che le due opere sono state pubblicate a cura o per conto del sindacato SNAPNI, il solo, a quanto risulta, che usa la propria pubblicazione mensile per elevare calorosi elogi alla politica del Presidente e del vicepresidente del Consiglio e dei Ministri della pubblica istruzione e del tesoro;

per sapere se non ritiene che opere edite nel 1965 siano superate dai mutamenti intervenuti nella legislazione scolastica (ad esempio la sostituzione dei coefficienti coi parametri, la trasformazione dei supplenti annuali incaricati a tempo indeterminato) e possano essere considerate null'altro che inutili fondi di magazzino. (4-05089)

COCCIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali ragioni a tutt'oggi non si sia proceduto alla concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio all'ex combattente Valentino Bonanni di Poggio Mirteto (Rieti), pur avendo i requisiti per conseguire questi riconoscimenti. (4-05090)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, atteso che il consiglio comunale di Perugia ha discusso nella seduta del 18 febbraio 1973 il seguente ordine del giorno presentato da « tutti i capigruppo dei partiti democratici ed approvato per acclamazione spontanea »: il

consiglio comunale di Perugia, « di fronte agli attacchi... neofascisti », se sanno precisare a cosa si debba l'accostamento dell'episodio (definito sciocco e puerile) relativo « alle minacce di morte » che sarebbero state perpetrate contro il sindaco di Perugia con la richiesta di applicare le leggi dello Stato contro il MSI, « centro dichiarato delle forze eversive »; se in particolare sono stati scoperti gli autori degli « attacchi e delle minacce »; in base a quali elementi gli stessi si collegano al MSI e al suo segretario nazionale, come si possa escludere che il velleitarismo anti-sindaco di Perugia, sia addebitabile proprio ai numerosi gruppuscoli della ultra sinistra marxista che negli ultimi mesi hanno preso a criticare aspramente i dirigenti locali del PSI e PCI, definiti « cricca di revisionisti filocapitalisti »;

per sapere in ogni caso se non ravvisino nell'ordine del giorno surrichiamato, frutto faziosamente degenero dello « archetto costituzionale » eretto in Umbria con la pronuba condiscendenza della DC, il tentativo davvero « sciocco e puerile » di distogliere — grazie a siffatti machiavellismi — l'attenzione degli umbri dalla grave crisi in cui gli enti locali, a cominciare da quello di Perugia, mostruosamente inerte, sono venuti a dibattersi per colpa della medesima classe politica, capace solo a lanciare « alti lai » di marca antifascista, ma non certo ad affrontare e risolvere i problemi di una regione che regredisce ogni giorno di più specie dal punto di vista economico e sociale. (4-05091)

MENICACCI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano a tutt'oggi alla liquidazione dei crediti spettanti alla ditta Cagnoni Italo per lavori eseguiti per conto del Genio militare di Firenze (contratto n. 18533 del 20 gennaio 1969; n. 19069 del 20 gennaio 1970; n. 19205 del 25 maggio 1970) e per conto del Genio militare di Roma (contratto n. 47014 del 5 maggio 1969 e n. 47692 del 31 ottobre 1969) per l'importo residuo complessivo di circa lire 8.500.000; ancora non collaudati nonostante l'intervenuta consegna effettuata anni or sono, oltre alla revisione dei prezzi relativi ai contratti n. 46003 del 19 settembre 1968, n. 45998 del 18 settembre 1968, n. 46249 del 7 novembre 1968, n. 47014 del 5 maggio 1969, n. 47231 del 5 luglio 1969, n. 47393 del 27 agosto 1969, n. 47692 del 3 ottobre 1969;

per conoscere cosa si intende fare presso gli uffici del genio dei rispettivi comandi mili-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

tari territoriali, perché le pratiche non si arenino e sia disposto con sollecitudine il completamento dell'iter relativo anche al fine di definire il destino delle cauzioni a suo tempo offerte dalla ditta appaltatrice per i contratti in questione. (4-05092)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata assunta dall'ente ospedaliero di Amatrice (Rieti) la delibera con la quale venivano licenziati i medici dottor Adriano Monti e Hassan Abdullah, rispettivamente aiuto chirurgo e ostetrico, cui perveniva una lettera di cessazione del rapporto di lavoro insufficiente di motivazione e pertanto inaccettabile;

per sapere quali sono state le conseguenze della decisione dell'ospedale subito impugnata dall'associazione di categoria, che ha anche sollevato una vibrante protesta a livello nazionale. (4-05093)

MENICACCI, FRANCHI, NICOSIA, CERULLO E GRILLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se non ravvisino la necessità, al fine di consentire la ristrutturazione della carriera direttiva, del personale di ragioneria delle segreterie universitarie, nonché l'istituzione della dirigenza nei confronti della carriera stessa, a che sia data una corretta e sollecita applicazione dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, onde dare esecuzione all'impegno (assunto dal Ministero della riforma della pubblica amministrazione al termine dei lavori della Commissione nominata nel 1969 dal Ministero della pubblica istruzione per la revisione dei ruoli organici e per il riassetto delle carriere, la quale prospettò l'unificazione dei ruoli della amministrazione centrale e dei provveditorati agli studi) di estendere il trattamento attuato oltre che per il personale in servizio presso i provveditorati agli studi proprio al personale delle carriere speciali di ragioneria delle università.

L'interrogante fa presente che con decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 379, il ruolo della carriera direttiva di ragioneria delle segreterie universitarie venne incrementato di 34 unità senza però che si conoscesse la ripartizione tra le varie qualifiche, come vuole l'articolo 147 del decreto del

Presidente della Repubblica 28 dicembre 1972, n. 1077, e senza che la direzione generale dell'istruzione universitaria abbia dato pratica attuazione a tale disposto, limitandosi con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, alla revisione dei ruoli organici del personale dell'amministrazione centrale e periferica con la esclusione di quello appartenente ai ruoli delle segreterie universitarie, cui invece è urgente provvedere per ragioni di giusta sperequazione. (4-05094)

MENICACCI, GRILLI, NICOSIA E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere chi ha autorizzato e quindi se abbia emanato apposite disposizioni per sopperire alle carenze del dicastero della pubblica istruzione e se comunque gli risulti che, in sua vece, tali disposizioni siano state impartite dal provveditore agli studi di Perugia, dottor Massimo De Leo, il quale, pur non includendo nella ristrutturazione degli uffici del provveditorato tale specifico compito, lo ha reso possibile nelle ore di servizio, non potendosi presumere l'incontrollata iniziativa autonoma dei dipendenti uscieri, la distribuzione e la vendita, da parte dei predetti impiegati statali, delle schede previste dall'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze, stampata e intestata a cura della CGIL, CISL, UIL; e questo non solo nell'atrio dello stabile del provveditorato agli studi di Perugia, ma all'ingresso di tutti gli uffici;

per sapere se in tale primo atto della comunizzazione del provveditorato agli studi di Perugia non ravvisi una palese accettazione, da parte del dirigente provinciale, dell'ingerenza della « triplice sindacale » e un aperto favoreggiamento della medesima ai danni degli altri sindacati scolastici;

per sapere se intenda consentire, oltre queste, altre faziose utilizzazioni a fini politico-sindacali dei dipendenti statali, che a parte ogni altra considerazione sulla conseguente disponibilità per le mansioni di effettiva pertinenza, violano il principio, sancito dall'articolo 97 della Costituzione, secondo cui in ogni caso va assicurata l'imparziale obiettività della pubblica amministrazione, sia nell'esercizio delle sue funzioni, sia nell'organizzazione degli uffici. (4-05095)

MENICACCI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'entità delle esportazioni del tartufo dall'Italia verso i paesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

dell'Europa e dell'America e in particolare quelle della ditta Carlo Urbani corrente in Scheggino (Perugia), distinte per qualità e per valore. (4-05096)

MENICACCI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano a distanza di oltre tre anni dal collocamento a riposo, come pure a circa tre anni dalla entrata in vigore della legge 24 maggio 1970, n. 336, al riconoscimento agli effetti degli scatti biennali dei benefici connessi alla qualifica di combattente e di cui alla legge predetta. (4-05097)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intende impartire perché non sia disattesa la circolare ministeriale n. 380 del 25 novembre 1970 che condiziona l'effettuazione dei viaggi all'estero da parte degli studenti delle medie inferiori e delle prime tre classi degli istituti secondari di secondo grado, dato il verificarsi di reiterati abusi da parte dei capi d'istituto che aggirano l'ostacolo, portando i ragazzi in giro fuori dei confini d'Italia, affidando l'organizzazione dei viaggi a uno dei tanti organismi del turismo scolastico, senza che gli studenti scelti da se stessi e appartenenti a classi diverse abbiano la necessaria preparazione culturale e psicologica per affrontare un viaggio all'estero, con fini meramente ricreativi e non didattici, come prevede la cennata circolare, con conseguenze negative quali la decimazione dei corsi, la falsa giustificazione delle assenze, spese eccessive da parte di studenti, che magari risultano assistiti dalla cassa scolastica, dopo « avere accertato lo stato di povertà della famiglia », al posto di altri più bisognosi;

per sapere come possa contenersi il fenomeno che non ha niente a che fare con la scuola — intesa come centro di formazione culturale e spirituale — colpendo la proliferazione di organismi più o meno affiancati alla scuola d'obbligo, che si offrono di curare le iniziative del turismo scolastico;

per sapere quanti siano gli organismi del genere — non certo a carattere filantropico — a carattere sia nazionale sia provinciale, specie nell'Italia settentrionale per un giro di parecchi miliardi (compresi i viaggi degli studenti delle scuole superiori) che si rinnova tutti gli anni. (4-05098)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che si intendono assumere per dare definitiva sistemazione — non giovando allo scopo la legge 28 ottobre 1970, n. 775, sul riordinamento della pubblica amministrazione, non ancora adeguatamente riordinata e modificata nonostante le molteplici proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento — a tutto il personale assunto a carattere provvisorio (tre mesi per tre mesi) alle dipendenze dell'ANAS nei singoli compartimenti d'Italia con la qualifica di manovali stradini e autisti trattoristi, si da avviare ad un ordinato assetto un rapporto di lavoro precario che per la massima parte degli interessati dura da circa 10 anni senza soluzione di continuità;

per sapere se sia vero che ai predetti dipendenti non viene pagato lo stipendio dal 1° gennaio 1973 e se tale inspiegabile ed inammissibile ritardo dipenda da mancanza dei fondi necessari. (4-05099)

MIROGLIO. — *Al Governo.* — Per sapere se —

in relazione ai provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri nella seduta del 7 aprile 1973 con l'approvazione del disegno di legge che prevede lo stanziamento di 1.000 miliardi per la difesa del suolo;

tenuto conto che la difesa stessa si consegue operando, quantomeno, contemporaneamente sia a monte (forestazioni, sistemazione pascoli, regimazioni scoli superficiali, briglie, invasi, ecc.), che a valle (arginature, difese di sponde, disalveamenti, ecc.) dei bacini imbriferi di ciascun corso d'acqua;

attesa la diversa competenza negli interventi di cui sopra (Ministero agricoltura a monte, Ministero lavori pubblici a valle) che da sempre costituisce una remora per la scarsa intesa tra i due dicasteri —

non ritenga indispensabile in questa favorevole occasione disporre affinché l'azione dei due dicasteri venga concertata e portata avanti secondo le effettive necessità del comprensorio che si intende sistemare in modo che i relativi interventi si integrino nel modo più organico evitando in tal modo, anche per queste carenze, l'ormai tradizionale sperpero di denaro pubblico, che si verifica inevitabilmente ogni qualvolta si effettuano interventi frammentari e sporadici o intempestivi in questo importante settore. (4-05100)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che il treno n. 774 della linea Roma-Pescara, in partenza da Roma alle ore 14,08, osserva la fermata alla stazione del comune di Arsoli soltanto nel periodo estivo e quindi soddisfa solo a metà le esigenze di opportuni collegamenti dei numerosi lavoratori pendolari residenti nel comune citato e in quelli circostanti — se non ritenga opportuno rendere non temporanea o stagionale tale fermata al fine di facilitare lo spostamento giornaliero degli occupati che hanno nella capitale la propria sede di lavoro. (4-05101)

BAGHINO E NICOSIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere, allo scopo di garantire regolarità e moralità al commercio delle monete antiche da collezione, dei francobolli, buste e cartoline aventi valore filatelico e storico, nonché degli oggetti d'arte, mobili, quadri e affini. (4-05102)

SANTAGATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di estendere alla prossima chiamata alle armi fissata per il mese di maggio l'esonero dal servizio militare a favore di coloro, i quali risultino coniugati con moglie e figli a carico ed in modo particolare per quei militari che essendo orfani di genitori non siano in grado di affidare i propri congiunti a persone della stessa famiglia e se non ritenga comunque di prendere nella massima considerazione la posizione di quanti già laureati, alla soglia del trentesimo anno, e muniti di impiego, correrebbero il rischio, al ritorno dal servizio militare, di trovarsi con la famiglia a carico e senza lavoro;

per sapere altresì se non ritenga di provvedere per l'avvenire ad avvertire in tempo utile gli interessati della impossibilità di fruire dell'esonero, che eccezionalmente potrebbe essere ripristinato per l'ultima volta in occasione della immediata chiamata del secondo quadrimestre. (4-05103)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi presso la corte di assise di Trapani in seguito alla nomina a giudice popolare di certo Franzitta, noto a Marsala per i suoi pessimi precedenti di vita privata e pubblica e per i suoi rapporti con elementi della mala vita di Marsala — precedenti e rapporti messi in evidenza da un rapporto informativo dell'arma dei carabinieri — individuo in passato denunciato e sottoposto a procedimento penale per vari reati tra cui quello di tentata concussione e proposto nel febbraio 1973 per l'applicazione della diffida, con le immaginabili conseguenze nella opinione pubblica in ordine al prestigio, al decoro ed alla serietà della amministrazione della giustizia;

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi urgenti il Ministro intenda effettuare a tutela dell'amministrazione della giustizia e a salvaguardia del prestigio dell'ordine giudiziario gravemente compromessi dalla presenza, in un organo giudicante, di un individuo come il sunnominato Franzitta;

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per l'accertamento delle responsabilità inerenti alla nomina a giudice popolare del suddetto Franzitta, posto che tale nomina ebbe luogo nonostante le contrarie categoriche informazioni fornite dall'Arma dei carabinieri e nonostante che la personalità del Franzitta fosse notoria nell'ambiente di Marsala, costituendo tale nomina una aperta violazione delle norme vigenti.

(3-01221) « TERRANOVA, ANDERLINI, MASULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere — premesso che la direzione dell'IRI sta per approvare la ristrutturazione della Finmeccanica e che questo provvedimento è auspicabile considerando la pessima prova fatta dalla sua direzione centrale che è fortemente burocratizzata, succube di una parte politica e non troppo brillante per capacità manageriale;

premessi anche che il progetto di ristrutturazione prevede la costituzione di cinque raggruppamenti operativi la cui direzione si intende affidare a persona grata al PSI —

come il lodevole proposito di responsabilizzare maggiormente le società del gruppo e di fare del vertice della Finmeccanica l'organo finanziario del gruppo stesso si concili con l'intenzione di introdurre nella gestione ancora nuovi interessi di parte, consentendo al tempo stesso all'attuale presidente, dottor Giorgio Tupini, di conservare la sua carica, assumendone insieme un'altra, di maggiore impegno.

(3-01222)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che l'11 aprile 1973 alle ore 3 del mattino un proditorio attacco al tritolo ha devastato la sezione del MSI-destra nazionale di Primavalle, in Roma, e gettato nel panico gli abitanti dei palazzi adiacenti;

premessi anche che la stessa sezione era stata devastata con tecnica analoga il 15 aprile 1972, al punto che si resero necessari lavori di sostegno dell'intero stabile, e che tre giorni or sono sono state lanciate contro iscritti stazionanti sull'ingresso una decina di bottiglie Molotov — se non si ravvisi l'opportunità di sollecitare la ricerca dei responsabili e la istituzione di un servizio di vigilanza onde evitare il ripetersi di simili episodi. Il segretario della sezione in questione aveva richiesto nei giorni scorsi alle autorità competenti un servizio di vigilanza, ma i fatti dimostrerebbero che questa elementare misura non ha avuto corso oppure non è stata attuata in modo idoneo a salvaguardare l'incolumità pubblica.

(3-01223)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se è vero:

che l'IRVAM (Istituto di Ricerche di Mercato e Valorizzazione produzione Agricola) si trova in una situazione di disfunzione permanente, a causa della creazione di posti a dirigente per persone assolutamente non qualificate ed incapaci di svolgere i compiti che dovrebbero svolgere in base ai fini istituzionali dell'istituto;

che sono numerosi coloro i quali percepiscono regolarmente lo stipendio, senza avere mai eseguito lavoro alcuno, né dentro né fuori dell'istituto e che, fra costoro, vi è la segretaria pensionata di un ex direttore generale del MAF ed il direttore del quotidiano IRVAM-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 APRILE 1973

Informazioni, impiegato di gruppo C dell'INADEL fin dal 1963;

che fra le persone retribuite senza eseguire lavoro alcuno, ve ne sono altre a *part-time* che ricoprono anche posti in organico di alcune amministrazioni regionali;

che esiste una rete di rilevatori periferici e consulenti i quali non hanno mai svolto alcuna prestazione e che anche il dottor Camillo De Fabritiis, prima di diventare presidente, è stato lungamente consulente dell'amministrazione, pur rimanendo funzionario del MAF;

che si affidano studi e ricerche a persone amiche e parenti, mentre in realtà non sono mai stati eseguiti, anche se nel bilancio dell'istituto figurano regolarmente pagati;

che esiste formalmente una commissione per gli acquisti che dovrebbe preventivamente riunirsi, decidere e bandire le relative gare di appalto, ma che, fino ad ora, non ha mai funzionato;

che, con i fondi dell'istituto, si sono pagate segreterie particolari: una in via Santa Maria in Via e l'altra in via Gaeta, 16, sotto il nome di "Istituto di rilevamento mercati agricoli-IRVAM" come risulta a pagina 943 dell'elenco telefonico 1969-1970 di Roma e non più riportati nell'elenco 1970-1971;

che le spese per le attrezzature degli uffici, la carta e le macchine del centro stampa e del centro meccanografico verrebbero aizzate, mediante gare di appalto truccate ed affidate alla tipografia Iacelli, il cui titolare sarebbe cognato del capo del centro stampa;

che i verbali del comitato direttivo e quelli dell'assemblea dei soci verrebbero rimaneggiati, per cui molte volte non rispecchiano l'andamento delle sedute;

che il presidente ed il segretario generale usano macchine e mezzi dell'IRVAM per i loro viaggi e spostamenti privati;

e, di conseguenza, quali provvedimenti intende adottare al fine di accertare le irregolarità denunciate;

ed, inoltre:

a) se non veda la necessità di sostituire l'attuale presidente che si trova nella posizione di assoluta incompatibilità anche in considerazione che la situazione si è aggravata al punto di ricorrere a licenziamenti per mettere a tacere il palese disagio dei dipendenti ed intorpidire i sindacati;

b) se non ritenga più giusto procedere, in base alla legge 4 agosto 1971, sotto il suo controllo, ad un nuovo organigramma con la sostituzione del segretario generale, già pensionato dello Stato e dei dirigenti che, fino

ad ora, sono stati non adatti ai compiti istituzionali, dal provato passato di milizia repubblicana;

c) se non ritenga opportuno nel quadro della ristrutturazione dell'ente per adeguarlo alle nuove esigenze comunitarie, di allargare alle organizzazioni professionali agricole l'ingresso nel comitato direttivo così come previsto dallo statuto.

(3-01224) « FRASCA, FAGONE, SALVATORE, STRAZZI, VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere, dopo il nuovo spargimento di sangue in relazione alla violenta azione repressiva compiuta l'11 aprile 1973 da reparti della polizia a Milano contro una manifestazione organizzata dal movimento studentesco, se questo possa considerarsi la conseguenza degli orientamenti e delle decisioni della riunione presieduta dallo stesso fra i suoi più diretti collaboratori e che ha trattato del miglior impiego delle forze di polizia nelle attuali condizioni del Paese.

(3-01225) « TORTORELLA ALDO, CARRÀ, MILANI, ZOPPETTI, BACCALINI, TRIVA, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, di fronte alla tragica rapina di Vicenza del giorno 10 marzo 1973 durante la quale persero la vita due giovani donne, nonostante il coraggioso e generoso comportamento delle forze dell'ordine, come sono avvenuti i fatti e quali provvidenze siano state adottate a favore delle famiglie colpite, alle quali va tutta la nostra commossa solidarietà.

« Gli interroganti chiedono altresì, di fronte ai nuovi metodi usati dalla delinquenza, di sapere quali iniziative il Ministero intende adottare per rendere più efficienti le forze dell'ordine, esaltarne e riconoscerne la necessaria ed insostituibile funzione in uno Stato democratico e per rendere sempre più efficace l'opera di prevenzione.

(3-01226) « DAL MASO, BALASSO, CORÀ, DALL'ARMELLINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere:

per quali ragioni l'11 aprile 1973 a Milano le forze dell'ordine sono intervenute caricando gruppi di studenti che affluivano verso piazza Santo Stefano, dove doveva svolgersi

una manifestazione regolarmente autorizzata indetta dal Movimento studentesco e alla quale avevano aderito dirigenti sindacali e politici, uomini di cultura e rappresentanze di consigli di fabbrica;

se risulta al Governo che una precisa testimonianza addebita l'unico incidente verificatosi prima delle cariche ad alcuni teppisti che, dopo aver attaccato un *pullman* della polizia, si sono allontanati scandendo *slogans* fascisti e facendo il saluto romano;

quali giustificazioni la questura ha adottato per aver deciso modalità di impiego delle forze dell'ordine che, lungi dall'individuare e mettere nella impossibilità di nuocere i provocatori, ha coinvolto studenti democratici e passanti ignari, provocando tra l'altro gravi ferite ad una donna incinta, colpita da un candelotto lacrimogeno;

quali sono le valutazioni del Governo circa l'ennesimo episodio di ingiustificato uso delle armi da fuoco e in cui uno studente è stato gravemente ferito;

se il Governo non ritenga ormai provata la tesi secondo cui si è diffusa fra le forze dell'ordine la convinzione — facilitata dall'attuale clima politico — secondo cui è lecito il ricorso alla illegalità sistematica nella repressione delle manifestazioni pubbliche e specialmente di quelle studentesche;

se tutto questo non renda indispensabile l'adozione di tempestivi provvedimenti a carico dei responsabili dei più gravi abusi e la emanazione di nuove e radicalmente diverse direttive.

(3-01227) « ARTALI, ACHILLI, CRAXI, COLUCCI, LOMBARDI RICCARDO, MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere, attesa la situazione debitoria dei comuni e delle province d'Italia, salita in 8 anni da 9.871 miliardi di lire (1965) ai circa 30 miliardi di lire del 1973, che più che di natura economica — e cioè dipendente dall'ecedenza dei costi d'esercizio propri dei servizi rispetto alle entrate effettive — è essenzialmente finanziaria in quanto consegue all'aggravarsi dell'indebitamento pregresso sui bilanci d'esercizio degli enti locali, come questa massa di debiti incida nella situazione economica e finanziaria generale del paese;

se non intravedono in essa pericoli latenti per la stabilità del bilancio statale, ma soprattutto una fonte incontrollata di infla-

zione e con quali mezzi nuovi e straordinari intendono prevenirne gli effetti ogni giorno di più deleteri.

(3-01228) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato per sapere — in relazione alle disastrose esplosioni di domenica verificatesi a Torino che hanno causato gravi lesioni alle persone ed ingenti danni ad abitazioni di interi quartieri — se non intende ordinare una severa inchiesta ai fini di accertare le cause del sinistro, di individuare i rimedi e di colpire le eventuali gravi responsabilità, non escluse quelle dei pubblici poteri.

« L'interrogante denuncia la mancanza in Italia di una legge che disciplina gli impianti e la distribuzione del gas e chiede al Governo urgentemente la presentazione al Parlamento di tale normativa, necessaria per assicurare l'incolumità delle nostre popolazioni.

(3-01229) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è in grado di riferire sui gravi fatti avvenuti stasera nella città di Milano;

se è in grado di confermare le prime voci relative a un grave fatto verificatosi ai danni di un agente di pubblica sicurezza che sarebbe stato ucciso da un militante della estrema destra;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei rigurgiti di neofascismo.

(3-01230) « ANDERLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze nelle quali, oggi, un agente di pubblica sicurezza, a Milano, è stato ucciso dilaniato da una bomba lanciata da un teppista fascista.

(3-01231) « NATTA, TORTORELLA ALDO, D'ALEMA, BACCALINI, CHIOVINI CECILIA, CORGHI, CARRÀ, KORACH, ZOPPETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per essere informati sui gravi e sanguinosi disordini causati da squadre di provocatori fascisti oggi, 12 aprile 1973 a Milano, dove è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza dilaniato da una bomba lanciata da un fascista.

(3-01232) « FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, CARRÀ, BACCALINI, TRIVA, D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere il parere del Governo sui gravissimi incidenti di Milano, dove, durante un corteo fascista, è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza.

« Gli interroganti inoltre chiedono al Ministro quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei teppisti fascisti che, dopo la dispersione del corteo, hanno continuato a provocare gravi disordini ed a compiere atti di vandalismo nel centro della città.

(3-01233) « BERTOLDI, MOSCA, CRAXI, ACHILLI, ARTALI, BALZAMO, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come sono avvenuti i fatti che hanno portato alla morte di un agente di pubblica sicurezza durante un comizio missino.

(3-01234) « GIOMO, GEROLIMETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere come si sono svolti gli incidenti avvenuti oggi a Milano, in cui ha trovato tragicamente la morte un agente delle forze dell'ordine, e quale è il giudizio del Governo sul nuovo grave episodio di violenza.

(3-01235) « BUCALOSI, DEL PENNINO, BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per avere notizie sugli incidenti avvenuti oggi a Milano, incidenti che hanno portato alla uccisione di un agente di pubblica sicurezza e al ferimento di altri e per conoscere quali specifiche ed energiche misure il Governo intenda adottare per prevenire l'ulteriore deterioramento dell'ordine pubblico nel paese.

(3-01236) « CARIGLIA, REGGIANI, POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere lo svolgimento esatto dei fatti occorsi a Milano oggi, nel corso dei quali ha perso la vita un agente di polizia nell'esercizio del suo compito.

« Per sapere altresì se non ritenga indilazionabile una più decisa azione per tutelare le libertà e la sicurezza dei cittadini contro il

riemergere della violenza fascista, che sembra non desistere dall'uso feroce e provocatorio delle bombe con evidenti scopi politici eversivi.

(3-01237) « MARZOTTO CAOTORTA, COLOMBO VITTORINO, FRACANZANI, MORINI, ARMATO, BODRATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i fatti che hanno determinato il luttuoso e tragico evento della morte di un agente della polizia a Milano nel pomeriggio del 12 aprile 1973.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro abbia disposto accertamenti in ordine alla presenza di elementi provocatori tra le persone che si erano radunate per partecipare al comizio che due parlamentari del MSI-Destra nazionale avrebbero dovuto tenere e che, dopo essere stato autorizzato, all'ultim'ora e senza possibilità, quindi, di far conoscere il divieto veniva vietato senza giustificati motivi.

« Gli interroganti, mentre manifestano ancora la loro profonda deplorazione e il senso di orrore per l'atto di violenza e per la morte dell'agente di pubblica sicurezza chiedono che si proceda in modo esemplare contro chiunque risulti responsabile.

(3-01238) « DE MARZIO, PAZZAGLIA, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, NICCOLAI GIUSEPPE, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui si sono svolti i criminosi incidenti nel pomeriggio del 12 aprile 1973 a Milano nel corso dei quali ha perso la vita l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino e si sono avuti alcuni feriti gravi, ad opera di gruppi di estrema destra e come atto di aperta ribellione alla decisione dell'autorità prefettizia di sospendere le manifestazioni politiche fino al 25 aprile con riguardo alla particolare e difficile situazione di Milano; e se corrisponde a verità l'uso di bombe a mano e di altre armi e se è stato possibile accertare la loro provenienza; e quali misure il Governo intenda prendere, anche in relazione a tutta un'altra serie di episodi verificatisi nelle ultime settimane per stroncare la pericolosa spirale della violenza.

(3-01239) « PICCOLI, LA LOGGIA, FUSARO, RONGNONI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, AZZARO, BIANCO, BRESSANI, FELICI, FOSCHI, LOBIANCO, SANGALLI, STELLA, STORCHI, URSO, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro in relazione al differente trattamento in atto tra i grandi invalidi di guerra.

« Infatti: l'assegno speciale annuo concesso con legge 18 ottobre 1969, n. 751 ai grandi invalidi appartenenti alla tabella *E* lettera *A* e lettera *A*-bis, esclude dal beneficio gli altri grandi invalidi di guerra ugualmente incapaci a qualsiasi attività fisica e con bisogno di accompagnatore ma assegnati alle lettere *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, sempre della tabella *E*. Detta legge n. 751 è stata promulgata per maggiormente onorare la Patria nel 50° anniversario della vittoria e per riconoscenza alla nazione verso i suoi figli migliori, ma anche qui si è voluto distinguere.

« L'importo mensile comprensivo di accompagnamento di un grande invalido di guerra tabella *E* lettera *G*, la cui invalidità permanentemente incapace a qualsiasi attività fisica risulta dal 1° luglio 1972 è di lire 146.600, chiaramente insufficiente.

« Ciò avviene, nonostante che il Governo abbia pienamente riconosciuta la giustezza e la validità di una compensazione del diverso trattamento degli appartenenti alla stessa tabella *E*, proprio durante la seduta della VI Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati del 13 luglio 1971 in occasione della approvazione del provvedimento sulle pensioni di guerra divenuto poi legge n. 585, allorché fu stralciata e trattenuta in sede legislativa per ulteriori provvedimenti favorevoli la proposta di legge n. 2661 relativa ad un congruo assegno ai grandi invalidi di tabella *E*, lettere *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*.

« Se si tiene presente che i grandi invalidi senza alcun reddito apprezzabile, in Italia sono circa 12 mila, mentre gli appartenenti alle lettere *A* e *A*-bis sono complessivamente 1855, la correzione della sperequazione, purtroppo esistente nel trattamento dei grandi invalidi di uguale categoria e tabella, diventa urgentissima sia per ragioni morali e sia per necessità di esistenza dato anche il costante rincaro della vita.

« Per questi motivi l'interpellante chiede quali tempestive ed opportune iniziative il Governo intenda prendere.

(2-00226)

« BAGHINO ».

MOZIONE

« La Camera,

atteso che l'IRI si attinge a realizzare il raddoppio dell'Autostrada del Sole nel tratto Attigliano-Roma secondo un tracciato che lambisce Viterbo, Vetralla e Manziana per innestarsi sull'Autostrada di Civitavecchia nei pressi di Palidoro;

osservato che un tale progetto, presentato come raddoppio della *A1*, in effetti rappresenta la realizzazione di una nuova autostrada in quanto verrebbe a trovarsi a 60 chilometri di distanza " dall'Autosole ";

considerato che una tale decisione è in netto contrasto e in dispregio del piano di sviluppo regionale a suo tempo approvato dal Comitato regionale per la programmazione economica del Lazio per il riassetto della Regione, il quale prevede, invece, la realizzazione di una grande infrastruttura viaria che, partendo da Civitavecchia congiunga Viterbo, Orte, Terni e Rieti fino a Torano e venga quindi a rappresentare una necessaria fascia di drenaggio nei confronti della zona romana e della zona costiera a sud di Roma creando la premessa per un necessario ed auspicato riequilibrio dell'economia regionale;

atteso che la stessa regione Lazio ha ripreso i validi principi dell'assetto territoriale proposto dal Comitato regionale per la programmazione economica nel discutere l'assetto urbanistico del territorio regionale e che, ove il progetto IRI dovesse essere realizzato, si accentuerebbe e consoliderebbe il fenomeno del monocentrismo sulla capitale, che va invece radicalmente ribaltato e renderebbe inutile ogni futuro sforzo o programma inteso a dare un ordinato assetto al territorio regionale stesso;

ritenuto che la decisione contemplata nel programma IRI è in contrasto con il disposto dell'articolo 1 della legge 28 aprile 1971, n. 287, il quale recita: " È sospeso il rilascio di concessioni per la costruzione di autostrade a partire dall'entrata in vigore della presente legge e sino all'approvazione da parte del Parlamento del prossimo programma economico nazionale ";

impegna il Governo

a che sia risolto con assoluta priorità rispetto al progetto contemplato nel programma IRI concernente la realizzazione dell'autostrada Attigliano-Palidoro (il quale s'opponesse all'obiet-

tivo del "ridimensionamento" della capitale, avviata sempre più alla ipertrofia demografica, rendendo così inattuabile l'ipotesi di sviluppo armonico del Lazio e delle altre regioni del centro-Italia come denunciato recentemente dal comitato direttivo delle province del Lazio, per di più in contrasto con le norme di legge vigenti in materia) il problema della realizzazione della superstrada Civitavecchia-Orte-Terni-Rieti-Torano, fino a collegarsi con l'autostrada Roma-L'Aquila che - secondo anche le "proposte per la formazione del quadro di riferimento urbanistico della regione del Lazio", le quali si ispirano ai criteri ed ai contenuti dell'ipotesi di assetto del territorio formulato in occasione della redazione del "Programma di sviluppo economico del Lazio" già elaborate e

approvate dall'Unione delle province - rappresenta l'infrastruttura indispensabile allo sviluppo armonico degli insediamenti abitativi, industriali e delle altre attività economiche, nonché della dotazione dei servizi civili delle popolazioni del centro-Italia, come pure allo sviluppo dell'alto Lazio, ad un ordinato riassetto di tutto il territorio della regione laziale ed alle comunicazioni fra il Lazio, le Marche, l'Umbria e gli Abruzzi.

(1-00039) « MENICACCI, GRILLI, DELFINO, RAUTI, CARADONNA, SACCUCCI, TURCHI, CASSANO, GUARRA, MESSENI NEMAGNA, SPONZIELLO, MARINO ».